

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Papa dopo questo viaggio

di GIUSEPPE CHIARANTE

Già alla vigilia della partenza del Papa erano stati in molti a prevedere — non si trattava, del resto, di una previsione particolarmente azzardata — che il viaggio di Giovanni Paolo II nelle terre tormentate dell'America centrale, dove un'unanimità dolente vive alcune delle più tragiche esperienze della nostra epoca, non sarebbe certamente stato un viaggio facile. Gli avvenimenti lo hanno confermato, e hanno anzi dimostrato che oggi lavorano le stesse, per molti aspetti, anche superiori al previsto.

Alla base di queste difficoltà vi sono — è giusto riconoscerlo — le contraddizioni oggettive che oggi lacerano le posizioni della Chiesa cattolica in tutto il continente latino-americano. Senza dubbio sono ormai lontani gli anni in cui la Chiesa si presentava, in questi paesi, come un compatto blocco conservatore e la gerarchia cattolica si identificava con i gruppi detentori del potere e della ricchezza. Ma anche l'immagine opposta, quella di una Chiesa dei poveri e degli oppressi, schiera a difesa della dignità e della libertà dell'uomo contro ogni forma di violenza e di sfruttamento, vive solo nell'impegno e nella testimonianza (che talvolta giunge sino al martirio, come nel caso di mons. Romero) di una parte sia pur numerosa del clero e dei fedeli. Fra questi due poli vi è oggi una grande varietà di orientamenti e di posizioni intermedie: ma in generale è fallito — come dimostrano le vicende del Cile e del Salvador — il tentativo di fondere proprio sul richiamo alla dottrina sociale cristiana una sorta di linea mediana fra lotte di liberazione e regimi autoritari di destra.

Nel paese dell'America centrale queste contraddizioni si presentano con caratteri esasperati: sia per l'estetica di potenti interessi economici e politici (in generale protetti dai vicini Stati Uniti) che bloccano ogni prospettiva di cambiamento, sia per la barbarie e la crudeltà dei regimi dittatoriali dominanti in alcune regioni e per le condizioni di miseria, di abbruttimento, di analfabetismo della maggioranza delle popolazioni. Quale rapporto ha dunque saputo stabilire il Papa, nel corso del suo viaggio, con questa drammatica e complessa realtà?

È stato osservato che Giovanni Paolo II non è riuscito ad evitare né l'incomprensione e lo scontro, in Nicaragua, con quella parte della Chiesa e dei fedeli che appoggiano la rivoluzione sandinista, né, negli altri paesi, la strumentalizzazione delle dittature militari che hanno cercato di utilizzare il suo viaggio come occasione per consolidare la propria autorità e il proprio prestigio. C'è stato, è vero, l'omaggio sul luogo in cui fu assassinato il vescovo Romero, e vi sono state le parole, anche dure, usate dal pontefice per denunciare le condizioni di inferiorità degli "indios" del Guatemala o per invocare la fine della guerra e della violenza in Salvador o per affermare i diritti dei poveri e dei lavoratori dell'Honduras o di Haiti. Ma quelle parole, e quel gesto non sono bastati a cancellare il disagio degli incontri e delle strette di mano con il maggiore D'Abusson, col generale Rios Montt, col dittatore Duvalier, con tanti altri

governanti crudeli e sanguinari che dominano in questi sventurati paesi. Al di là di questi dati di cronaca, la sostanza è che Giovanni Paolo II ha affrontato la dura e contraddittoria realtà dell'America centrale secondo quella linea che sempre è stata e sarà caratteristica del suo pontificato: ossia una linea che non è tanto la ricerca di soluzioni intermedie tra gli opposti regimi politici e sociali, quanto l'affermazione delle durezze della storia.

Ma è possibile un insegnamento, anche religioso, che non faccia i conti con queste contraddizioni? Può la Chiesa prescindere dalla pesantezza della storia e dalle concrete compromissioni che volta per volta, sia la scelta del silenzio, sia quella della parola inevitabilmente comportano? Non si può dimenticare che la grande forza della svolta di Giovanni XIII derivò proprio dall'affermazione del valore dei segni dei tempi: ossia dal fatto che egli seppe riconoscere la portata storica dei movimenti di liberazione anche se sorti da matrici assai diverse da quella cristiana — operanti nel nostro tempo e di conseguenza volte a sottolineare la necessità che anche l'azione pastorale della Chiesa spesse intendere le esigenze di avanzamento e promozione umana di cui quei movimenti erano portatori.

Da tutto questo sembra invece prescindere Giovanni Paolo II: che anche nei giorni scorsi insistito, al contrario, sulla necessità per i cattolici di «distingersi», di non «lasciarsi strumentalizzare», di «non comprometterli» con posizioni che non sono le loro; ed è parso indicare, durante il viaggio, una linea di astratta neutralità o equidistanza nello scontro sociale e politico che in modo così acuto e lacerante travaglia tutto il Centro-America. Ma è possibile che il pontefice, in questi giorni, non abbia saputo cogliere il rischio che di questo viaggio si ricorderà, soprattutto, le parole pronunciate contro il regime sandinista in Nicaragua, o quelle deludente. Il rischio è che di questo viaggio si ricorderà, soprattutto, le parole pronunciate contro il regime sandinista in Nicaragua, o quelle deludente. Il rischio è che di questo viaggio si ricorderà, soprattutto, le parole pronunciate contro il regime sandinista in Nicaragua, o quelle deludente.

È per questo che il viaggio è stato così difficile, e per molti cattolici è probabilmente apparso anche deludente. Il rischio è che di questo viaggio si ricorderà, soprattutto, le parole pronunciate contro il regime sandinista in Nicaragua, o quelle deludente. Il rischio è che di questo viaggio si ricorderà, soprattutto, le parole pronunciate contro il regime sandinista in Nicaragua, o quelle deludente.

È per questo che il viaggio è stato così difficile, e per molti cattolici è probabilmente apparso anche deludente. Il rischio è che di questo viaggio si ricorderà, soprattutto, le parole pronunciate contro il regime sandinista in Nicaragua, o quelle deludente. Il rischio è che di questo viaggio si ricorderà, soprattutto, le parole pronunciate contro il regime sandinista in Nicaragua, o quelle deludente.

Il sindacato verso una nuova fase di lotte unitarie

La Confindustria vuole far saltare i contratti

La richiesta di ridiscutere il protocollo Scotti - Il ministro dopo un incontro coi sindacati ribadisce le proprie interpretazioni - Trattative rinviate per metalmeccanici, spiragli per chimici e parastato - Intervista con Galli

ROMA — I contratti per oltre otto milioni di lavoratori sono bloccati da un anno e tre mesi. Solo per i chimici delle industrie private così come nel parastato, per il pubblico impiego (dopo l'accordo raggiunto nelle aziende chimiche pubbliche) il negoziato assume caratteristiche concrete. Settori fondamentali della Confindustria, come la Federmecanica, puntano apertamente ad una rinegoziazione al ribasso del famoso «protocollo Scotti», intendono annullare il potere contrattuale dei consigli di fabbrica; insistono nel loro disegno di rinvincita, vogliono influenzare a proprio vantaggio la coalizione governativa. Nella mattinata di ieri — proprio mentre riprendevano i colloqui senza esito per i metalmeccanici, rinvii poi a venerdì della prossima settimana — Lama, Carniti e Mattina incontravano Scotti. I dirigenti sindacali esprimevano al ministro l'esigenza di far valere i contenuti del protocollo d'intesa in tutte le sue parti, respingendo ogni ipotesi di ulteriori trattative interconfederali, di ulteriori centralizzazioni per i contratti.

Scotti avrebbe ribadito alla Camera la propria buona volontà: per quanto riguarda il pubblico impiego le frazioni di punto per la scala mobile, uno dei motivi di controversia, saranno recuperate nel trimestre successivo. Ma qui ci vogliono i fatti. E i fatti dicono che la situazione è assai grave: non è tempo di attesa. La FLM riunisce oggi il proprio Direttivo per discutere indicazioni di lotta (non il solito tran tran, sottolinea Pio Galli segretario della FLM), da proporre alle categorie dell'industria e del commercio che si riuniscono mercoledì con le Confederazioni. Gli otto ore di sciopero sono state proclamate dai lavoratori delle costruzioni e dai lavoratori conciarci che ieri hanno dovuto sospendere le trattative. I tessili proseguono le loro iniziative, mentre sabato si ferma tutto il commercio.

Guardando dentro la trattativa della principale categoria dell'industria, i metalmeccanici, parlandone con Pio Galli.

(Segue in ultima) Bruno Ugolini

La ricetta di Merloni Svalutare la lira

ROMA — Il fatto è grave e inusitato: per la prima volta, con i toni dell'ingunzione e per espressione dei suoi massimi dirigenti, la Confindustria ha chiesto la svalutazione della lira. Mentre i mercati valutari del mondo intero sono sottoposti a pressioni derivanti da mutamenti radicali della situazione economica e politica di alcune nazioni importanti e a manovre di carattere speculativo; mentre lo Sme registra una ulteriore fase critica, ebbene in questa temperie le pressioni derivanti da imprenditori italiani ritenuti di potere intervenire su una questione delicata come la situazione della lira nel mercato dei cambi con una spregiudicatezza davvero eccessiva.

Vittorio Merloni in prima persona ha dichiarato, durante i lavori della giunta della Confindustria, che il governo e le autorità monetarie non possono sacrificare la competitività delle aziende alla difesa prioritaria

(Segue in ultima)

ed assoluta del cambio. Ma non è tutto. Il presidente degli Industriali italiani va oltre e si spinge fino ad affermare che, «così come la scala mobile è stato il simbolo della nostra battaglia per modificare la struttura del costo del lavoro, il costo del denaro sarà il simbolo della battaglia degli industriali contro le disfunzioni del sistema».

Che sia stata la presenza di Valery Giscard d'Estaing a fare aleggiare nelle sale del palazzo nero dell'Esur un'assurda ebbrezza di «grandeur», tale da contagiare i capi della Confindustria? Comunque stiano le cose l'intervento di Merloni non può che essere considerato grave e indebita interferenza su questioni rilevanti per la vita economica e finanziaria dell'Italia. Altre volte singoli imprenditori, ricordiamo le sortite di Umberto Agnelli, perorano la causa della svalutazione della lira: furono messi al loro posto da uomini di Stato che non tollerano interferenze.

Oggi le dichiarazioni di Merloni sono da considerare molto più gravi. Perché pronunciate non da un singolo imprenditore, seppure

Antonio Mereu
(Segue in ultima)

IL GOVERNO PONE LA FIDUCIA SUL COSTO DEL LAVORO
IL FRANCO AI MINIMI NELLO SME, MARCO IN ASCESA
A PAG. 2

Vigilia elettorale in Francia

La destra ricorre alle bombe antisemite

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La febbre sale mano a mano che si avvicina il secondo turno elettorale con le urne. Lo scontro tra la destra, che si sente sulla cresta dell'onda, e la sinistra, impacciata dal contraccolpo subito dopo la scorsa, si è fatto più duro. Sullo sfondo due fatti preoccupanti: un nuovo crollo del franco e la scoperta a Marsiglia di elementi in base ai quali gli attentati a carattere antisemita — registrati nel corso della campagna elettorale in quella città — sarebbero opera di elementi vicini agli ambienti di destra, che miravano con uno spettacolare attentato alla Sinagoga ad alimentare la folla contro gli immigrati arabi.

Dopo tre giorni di calma, la speculazione sulla moneta francese ad opera di chi punta su un «riaggiustamento monetario all'indomani del secondo turno delle municipalità (ma forse non solamente)» è ripresa con vigore, provocando un nuovo ripiegamento del franco di fronte a tutte le altre monete

europee. Il franco è sceso al suo livello limite nei confronti del marco tedesco. Si parla quindi di svalutazione e la Banca di Francia potrebbe trovarsi nella necessità di gettare sul mercato monetario un'altra parte consistente delle sue riserve, già duramente intaccate. E si può immaginare l'uso che la destra sta facendo di questa seria congiuntura.

La reazione del presidente dell'assemblea nazionale, il socialista Louis Mermaz, dà in qualche modo il clima di questo secondo turno dal quale la sinistra spera un recupero e un ridimensionamento del riflusso registrato una settimana fa. «La destra dice Mermaz — ci fa un triplice processo: quello della competenza, delle conquiste sociali, della legittimità. Per fare questo essa impiega le tesi più pericolose, al limite sovversive, e noi abbiamo l'impressione che un certo numero dei suoi leaders si stiano comportando come degli

Franco Fabiani
(Segue in ultima)

Firenze DC riportata a Palazzo Vecchio

Applausi per Elio Gabbuggiani - Due consiglieri della maggioranza votano contro la nuova Giunta - L'intervento di Ventura

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Alessandro Bonsanti, settantatreenne, indipendente repubblicano, è il nuovo sindaco di Firenze. Lo ha eletto una coalizione pentapartita che, per volontà del PSI fiorentino, rintrova la DC al governo della città.

(Segue in ultima) Renzo Cassigoli

Torino democratica alla prova

Si apre il confronto su Comune e Regione

Dibattito nel Partito

L'ampia e rigorosa discussione nell'attivo federale del PCI - Fra 15 giorni il consiglio piemontese deciderà programma e giunta

Giornata di interrogatori e confronti: l'indagine sull'affare delle tangenti è proseguita. E dal riavvicinamento, Franco Revelli, capogruppo del PCI alla Regione, tratto in arresto mercoledì sera, ha rimesso tutti i suoi incarichi pubblici e di partito. «Abbiamo fiducia — ha detto il compagno Bontempi nel corso della seduta di ieri del consiglio regionale — nella completa estraneità di Revelli ai fatti che gli si addebitano e nell'operato della magistratura, e chiediamo che sia fatta al più presto chiarezza sull'intera vicenda». Sul piano politico, va registrato il voto con cui la maggioranza PCI-PSI-FSI e il PdUP hanno respinto la richiesta di dimissioni che era partita dai banchi dell'opposizione entro quindici giorni — ha detto il socialista Zanetti, presidente della giunta — la maggioranza di sinistra presenterà un documento programmatico e una proposta di esecutivo rinnovato.

Si è appreso che l'accusa a Revelli si baserebbe sulle dichiarazioni del dc Liberto Zattoni, arrestato tre giorni orsono, e del fedelissimo Nando Zampieri, presidente della giunta. I due indagati, ha negato gli addobbi, chiedendo di essere messo a confronto con gli accusatori.

Ieri tanto gli inquirenti hanno confermato l'intenzione di formalizzare l'inchiesta al più presto, probabilmente all'inizio della prossima settimana.

(Segue in ultima) Pier Giorgio Betti

Dalla nostra redazione
TORINO — Cosa c'è nell'animo dei compagni? stupore? amarezza? incredulità? rabbia? inquietudine? «spirito di corpo»? Nel salone della Federazione, gremito all'inverosimile per la riunione — presente Adelberto Minucci — del Comitato federale e dei gruppi consiliari che si sta in realtà trasformando in una sorta d'attivo, continuano a filtrare le notizie di una giornata politicamente drammatica: l'inchiesta che sembra allargarsi a macchia d'olio, le amministrazioni regionali e comunali in difficoltà, nuovi arresti in serbo, sì, sì, anche il compagno Franco Revelli...

Un brusio di sorpresa percorre le file di sedie, il corridoio e l'anticamera del salone pieni di gente. Volano frasi secche, quasi perentorie: «Revelli non è possibile». «Franco è certamente pulito...» Ora si sente anche l'emozione, la sensazione sofferta dell'aggravarsi degli avvenimenti. Ma quel che sicuramente non c'è nell'animo dei compagni, sono lo smarrimento e la paura. «Ombre sul PCI — scatta uno, con un tono d'orgoglio risentito — non ne può buttare nessuno». Quando il segretario Pissinatti finisce la sua relazione, il compagno Pissinatti, che presiede, ha già annunciato sette richieste di intervento. Se ne seguiranno altre.

(Segue in ultima)

Giovanni Paolo II è rientrato dal Centro America

Giovanni Paolo II è rientrato ieri pomeriggio dal viaggio in Centroamerica. Dieci giorni, otto Paesi dalla realtà politica e sociale complessa e tormentata, un viaggio che ha già suscitato enormi polemiche, destinate a continuare a lungo. Ad Haiti, ultima tappa, il papa ha incontrato una popolazione poverissima, un regime, quello di Duvalier figlio, sanguinario ed oppressivo. Ai vescovi latinoamericani del Celam riuniti, Wojtyla ha ribadito, in un discorso, la sua ferma convinzione nell'impegno solo pastorale della Chiesa, la sua ferma opposizione al coinvolgimento nelle lotte di classe. La stessa convinzione che lo ha portato a smitizzare il martirio di monsignor Romero nel Salvador in guerra, che lo ha spinto a stigmatizzare duramente il pre-ministro sandinista Ernesto Cardenal in Nicaragua. Sono questi, rispetto alle atroci condizioni di vita e alle aspettative dei cattolici del Centroamerica, i limiti più vistosi del viaggio. Assieme al silenzio che ha invece accompagnato gli incontri del papa con presidenti e dittatori arroganti.



ROMA — Il Papa ricevuto a Ciampino dal cardinale Giamp

Nell'interno

La truffa di Pescara, assessore in fuga

È stata quasi sicuramente la denuncia di una società concorrente, esclusa dalla trattativa, a mettere in moto le indagini sulla maxi-truffa all'Unità sanitaria di Pescara per l'acquisto sottobanco di apparecchiature sanitarie. Insieme al presidente della USL, il dc D'Ingecco, già in carcere, è implicato nella vicenda anche l'assessore Ricci, socialista. Colpito da un mandato di cattura, è sparito dall'albergo in Kenya, dove era in vacanza. A PAG. 3

Congresso PCI visto da Bobbio e Siciliano

Qual è il vostro giudizio sul Congresso del PCI? Lo abbiamo chiesto ad alcune personalità del mondo politico e culturale, e a suo tempo a soffermarsi sulle colonne dell'Unità. Oggi pubblichiamo gli interventi di Norberto Bobbio e Enzo Siciliano: il primo indica i motivi per cui ritiene che l'alternativa sia ancora lontana; il secondo si sofferma sull'alternativa, l'URSS e il centralismo democratico. A PAG. 4

Scricciolo, indagini su funzionario Farnesina

Luigi Scricciolo parla ormai da due giorni ai giudici che indagano sulla vicenda di spionaggio a favore del bulgari. Avrebbe raccontato particolari inediti su molti fatti e anche su vicende non legate allo spionaggio, come traffici con paesi dell'Est. Ieri sera sono circolate le prime indiscrezioni: secondo un settimanale sarebbero stati tirati in ballo altri due dirigenti della UIL e un «corriere diplomatico» della Farnesina. A PAG. 5

Il segretario socialista sulla possibilità di migliori rapporti a sinistra

Craxi, «segni di movimento» La DC ammonisce il PSI sugli euromissili

Tra i due maggiori alleati elementi di frizione - Gava (DC): il negoziato scade nell'83, poi si installano i Cruise - Da sinistra la richiesta di una nuova discussione in Parlamento - Il vicesegretario socialista Spini dissente sull'operazione fiorentina»

ROMA — Gli araldi della maggioranza sono impegnatissimi. E questi impegni sono che non è successo niente, che il Congresso comunista è scivolato via senza produrre novità, che il quadripartito — addirittura — è oggi rafforzato. Ma la verità è che la DC è fortemente irritata, e preoccupata, per le possibilità che, dopo Milano, i rapporti a sinistra assumano toni diversi. E Craxi, sia pure con molta cautela, ha confermato ieri — su Rete quattro — gli accenti che ha usato nel suo intervento alle assemblee comuniste.

Il segretario socialista, intervistato da Strehler, Ronchey, Arbasino, Guttuso e dal cantautore Dalla, ha ripetuto che, a suo giudizio, «la situazione è rimasta un po' come era» ma questo «non significa» sottolinea Craxi — che non è successo niente.

«Un problema non da poco», ammette, «che il PSI abbia da un lato impegni di governo («il rispetto lealmente, fin troppo»), e dall'altro appartenga a un mondo, anzi affondi le sue radici in un mondo in cui ritroviamo tessuto sociale, problemi e spinte che sono sovente comuni con quelle degli altri partiti della sinistra».

fine '83, con la conseguente installazione degli euromissili. Eppure, Gava dovrebbe sapere — come hanno ricordato ieri in una conferenza stampa Luciana Castellina del PDUP, e Franco Bassani della Lega dei socialisti — che il Parlamento italiano è il solo, tra quelli europei, a non aver più discusso dell'installazione dei missili dopo il voto del dicembre '79. Da qui la richiesta, appoggiata da altri numerosi parlamentari di tutta la sinistra (De Martino e Querci per il PSI), di un nuovo dibattito parlamentare, che analizzi la situazione e giunga eventualmente a una sospensione dell'allestimento dei Cruise in Italia. «Tutte le possibilità cautele questo problema dovrebbe provocare serie frizioni tra DC e PSI. E anche se il «Popolo di stamane Giovanni Galloni si frega le mani perché la DC, complice una certa parte del PSI, ha sottratto l'ame e le strazionate di Firenze alle indicazioni del voto popolare, i democristiani certo non sottovalutano un marcato dissenso socialista verso questa e altre operazioni progettate dallo scudo crociato».

Antonio Caprarica

Nuova giornata di bufera sul mercato dei cambi

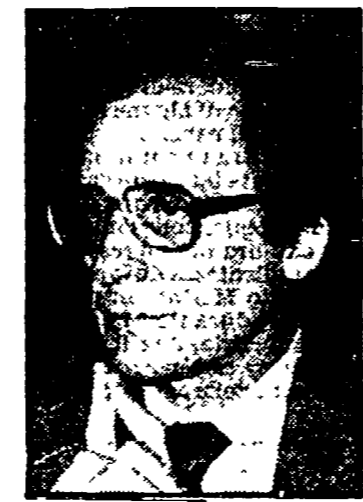
Il franco ai minimi nello SME Il marco ha sfiorato 600 lire

ROMA — Torna la bufera sul mercato dei cambi. Il franco ha raggiunto nuovi livelli record, mentre il franco francese, seguito dal franco belga e dalla corona danese, sono scesi ai livelli minimi all'interno del Sistema monetario europeo. Il dollaro è partito fortissimo anche in seguito alle dichiarazioni del presidente della Federal Reserve (la banca centrale americana) su un possibile rialzo dei tassi di interesse. Si è poi ridimensionato e ha chiuso a 1.427,25 lire, quasi come il giorno precedente.

per ogni marco) quotando 2.999 franchi. La Banca di Francia, per impedire lo sfondamento ha dovuto bruciare altre riserve. Si pensi che già nella settimana fra il 24 febbraio e il 3 marzo aveva venduto valute straniere per 3.386 miliardi di franchi (circa 680 miliardi di lire). Nella sua caduta il franco francese ha trascinato la moneta belga e quella danese: entrambi hanno toccato il livello minimo dello SME.

Altre voci di un riallineamento a brevissima scadenza - Domani una riunione a Bruxelles - Ruffolo: il sistema monetario è nato male

re franco belga e francese. Sulle principali piazze si sono registrate, comunque, massicce vendite di marchi insieme a notevoli esbori di dollari. Le monete davvero in pericolo sono quelle francese, belga e danese, mentre la lira, che ha più ampi margini di oscillazione, pur perdendo terreno resta ancora lontana dal livello di guardia nei confronti del marco (614,33 lire) e del fiorino (555,77 lire). Tecnicamente, dunque, c'è per noi la possibilità di non svalutare. Ma la debolezza della lira è ormai endemica (dato il più alto differenziale d'inflazione e fallimenti della politica economica italiana), per cui si dà per certo che resteremo coinvolti nel generale riassetto del sistema monetario europeo, perché significherebbe che lo SME non riesce a sopravvivere ad una crisi causata da eventi straordinari. Il sistema è molto fragile — prosegue Ruffolo — e non svolge la sua funzione fondamentale di disciplinare le politiche monetarie verso obiettivi di convergenza. Perché? La causa è la frammentazione della guida del sistema alla sua nascita, per cui non c'è mai stato un vero impegno per una politica economica convergente all'interno della Comunità e la mancanza di una intesa monetaria nella condotta da seguire nei confronti del dollaro. Senza questi due pilastri, che avrebbero dovuto rappresentare la garanzia fondamentale del funzionamento del



Giorgio Ruffolo



Helmut Kohl

Stefano Cingolani

Impedita qualsiasi possibilità di miglioramento

Costo del lavoro: posta la fiducia Dura protesta PCI

Denuncia di Napolitano - Incontro Jotti-Morlino sul rispetto delle scadenze costituzionali - Intervento della compagna Francesca

ROMA — Il governo ha posto ieri la questione di fiducia anche sul decreto relativo al costo del lavoro che in gran parte raccoglie contenuti specifici dell'intesa tra governo e parti sociali. Il provvedimento sarà quindi convertito in legge stasera in un testo non modificabile. La decisione, presa nella mattinata, dal Consiglio dei ministri è stata annunciata più tardi alla Camera dal ministro per i Rapporti con il Parlamento.

Il costo della fiducia è stato soprattutto dettato dal timore di divisioni nella maggioranza. Esse avrebbero potuto manifestarsi nel voto sull'articolo relativo ai pensionamenti anticipati per i dipendenti pubblici, articolo — ha osservato ancora Napolitano — che è già stato oggetto di un deterioramento legislativo tra DC e PSDI, a conferma della doppiezza e inconsistenza dei propositi della DC e del governo per quel che riguarda la necessità di una politica di rigore.

Il più allarmante deterioramento del rapporto tra governo e Camere e dell'attività parlamentare. In questo senso andrebbe certamente — la reiterazione dei decreti che scadono oggi senza essere stati convertiti in legge, dopo che da parte nostra si era anche indicato il modo di trasferire le materie di quei provvedimenti in veste di leggi all'esame del Parlamento.

Queste in sintesi le misure

Voce per voce (dalla fiscalizzazione alle pensioni-baby) il provvedimento che traduce in legge l'accordo sindacale

ROMA — Con la conversione del decreto sul costo del lavoro vengono tradotti in legge (com'è stato già fatto con la riforma della curva delle aliquote IRPEF) i contenuti dell'accordo triangolare di gennaio; e inoltre si realizzano limitate modifiche al regime delle pensioni anticipate degli statali. Alcuni miglioramenti al provvedimento sono stati introdotti in commissione Lavoro per iniziativa comunista. Il voto in aula di altri emendamenti è stato bloccato dal ricorso del governo alla fiducia. Ecco una sintesi delle misure.

FISCALIZZAZIONE

La fiscalizzazione degli oneri sociali è prorogata fino al 30 novembre. E la diciassettesima proroga, sempre in attesa della riforma organica che, ora, dovrà essere approvata entro tre mesi da un'apposita commissione ministeriale.

ASSEGNI FAMILIARI

Dal primo luglio scatta la maggiorazione in proporzione al reddito non più solo dei genitori ma — come richiesto dal PCI — di tutta la famiglia. Più basso reddito, più alti assegni. Ma solo per i figli minori di diciotto anni: un emendamento comunista che estendeva il beneficio ai maggiorenti a carico è stato respinto.

CONTRATTI FORMAZIONE

Le imprese potranno assumere lavoratori tra i 15 e i 29 anni con contratto a termine per formazione e lavoro. Allo scadere dei 12 mesi è possibile la trasformazione in contratto a tempo determinato.

CHIAMATA NOMINATIVA

Con questo sistema sarà possibile assumere il 50 per cento dei lavoratori per i quali, in base alle norme vigenti, sarebbe stata necessaria la chiamata numerica. Rispetto le richieste comuniste di limitare le chiamate nominative ad un terzo del fabbisogno; e comunque di trasferire l'intera materia nella riforma generale del collocamento al fine dell'esame del Senato.

COLLOCAMENTO INVALIDI

Eliminate le gravi disposizioni che praticamente svuotavano la legge 482 con cui garantire il posto di lavoro ad invalidi e handicappati. Rimane solo l'esenzione dalle assunzioni obbligatorie per le aziende in crisi.

SCALA MOBILE

Il recupero dei decimali di punto non calcolati nei singoli trimestri non è sancito dal decreto, ma il ministro del Lavoro Scotti ha confermato in aula l'interpretazione dettata dai sindacati.

PENSIONE-BABY

Normativa intatta per chi è andato in pensione prima del 29 gennaio. Da questa data, in base al posticipo compromesso escogitato nel tentativo di rabbonire i socialdemocratici, la contingenza sarà versata interamente salvo a riassorbire in un triennio, con il recupero sui successivi aumenti della scala mobile, la differenza tra lo scoccolo delle 448.554 lire e la contingenza effettivamente maturata. Inoltre, le donne potranno continuare ad andare in pensione dopo 14 anni, 6 mesi e un giorno, ma la prorogazione della pensione sarà differita al compimento di vent'anni di anzianità o del cinquantacinquesimo anno. Infine — ed è in pratica l'unica novità consistente — d'ora in poi il prepensionamento dei dipendenti pubblici non è cumulabile con qualsiasi rapporto di lavoro dipendente. Se il prepensionato si rimette a lavorare, perde la pensione anticipata sino al momento in cui avrà raggiunto l'età pensionabile.

g. f. p.

Allo stesso processo di allarmante deterioramento — ha aggiunto il presidente dei deputati comunisti — contribuisce l'ostinato ottimismo del partito radicale sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato, cioè su leggi che costituiscono adempimenti fondamentali per i quali la Costituzione fissa scadenze inavvicinabili (30 aprile) e su cui l'opposizione e il parlamento debbono poter discutere e pronunciarsi liberamente e serenamente. Di fronte a tali sviluppi della situazione — ha concluso Napolitano — i comunisti ribadiscono quindi la loro decisione di portare avanti con la massima fermezza la battaglia tesa a determinare una svolta reale nel funzionamento delle istituzioni.

La delicatissima contingenza è stata ieri sera al centro di un incontro tra i presidenti delle due Camere che hanno esaminato lo stato dei lavori parlamentari, con particolare riferimento ai tempi di svolgimento della discussione dei documenti finanziari e alla inderogabile esigenza di rispettare le scadenze previste dalla Costituzione per la loro approvazione. E qualcosa di più di un preaccusato segnale: Nilde Jotti e Tommaso Morlino hanno deciso di portare subito le rispettive conferenze dei capigruppo dei problemi che si profilano all'orizzonte.

Ma torniamo al merito del decreto che ha fatto riesplorare il pesante contenzioso governo-parlamento. Il carattere contraddittorio del provvedimento era stato denunciato ieri più grande discussione generale, dalla compagna Angela Francesca. La battaglia ingaggiata in commissione dai comunisti ha portato ad alcuni significativi miglioramenti in materia di fiscalizzazione e di assegni familiari. Riserve pesanti invece, di merito e di metodo, sulle questioni connesse al mercato del lavoro: si procede per decreti legge di immediata attuazione sulle questioni che stanno più a cuore alla Confindustria (contratti, formazione, chiamata nominativa) e che dovevano trovare posto in altri, più organici provvedimenti; e si procede invece a nuove proposte di legge ordinaria su questioni di grande rilevanza sociale e politica come l'agenzia del lavoro e le procedure di avviamento.

Inammissibile infine il compromesso realizzato sulla faccenda delle pensioni-baby: peggior segno della doppiezza che non poteva esser dato, ha ritenuto la compagna Francesca ricordando come i fieri (e probabilmente sinceri) propositi del ministro del Lavoro Scotti siano stati clamorosamente fatti rientrare, riscrivendo le relative norme inserite nel decreto, per tentare di accontentare il PSDI. Inoltre, la maggioranza quadripartita ha imposto che le norme che oggi si varano per decreto si applichino anche in Campania e Basilicata dove pure la legge sul dopo terremoto aveva introdotto un'importante sperimentazione di nuove procedure del collocamento. Ebbene, ora la sperimentazione finisce.

g. f. p.

Giorgio Frasca Polera

Socialisti e laici concordi sulla necessità di una maggioranza in Comune

A Bari una giunta con il PCI? Giorni decisivi

Dalla nostra redazione

BARI — Siamo ormai alla stretta decisiva nel confronto tra i partiti per dare una giunta di sinistra al Comune di Bari. Socialisti, socialdemocratici, repubblicani (che compongono con i liberali l'attuale giunta minoritaria) e comunisti sono usciti dalla riunione congiunta di mercoledì sera esprimendo la volontà comune di arrivare in tempi brevi ad una chiara inversione di rotta nel governo della città con la partecipazione del PCI ad una giunta di sinistra.

Dal fallimento delle precedenti esperienze amministrative (il centro sinistra prima e l'amministrazione minoritaria in carica da soli quattro mesi), nate sotto il segno dell'esclusione dei comunisti, le forze socialiste e laiche avevano ricavato in sostanza la consapevolezza della impossibilità di tornare a governare con la DC e la necessità di aprire la strada all'alternativa.

Segnali importanti erano venuti in questo senso da esponenti delle forze politiche locali. Lo stesso congresso della Federazione barese del PCI si era trasformato in una tribuna di incontro delle forze politiche proprio su questo tema. Il sindaco della città, il socialista De Lucia, aveva parlato di una svolta storica che si preparava a Bari.

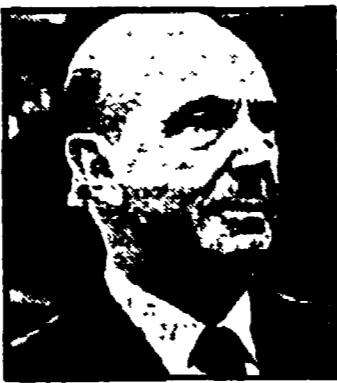
Da più parti, infatti, nelle settimane passate ci si era preoccupati di precisare che la proposta dell'alternativa a Bari si fondava sulla affermazione della predominanza dell'area laica e socialista e che in questo senso doveva-

no andare anche le scelte di formazione della giunta. Per oggi è in programma. Intanto un altro incontro che permetterà di arrivare domenica ad un nuovo e decisivo confronto sulle questioni di programma e di indirizzo. Si tratterà di un altro momento cruciale delle trattative aperte. Sul tappeto ci sono i problemi antichi di una grande città meridionale e quelli aggravati dai ritardi e dai paralisi di questi mesi, le questioni della trasparenza dei metodi di governo e della partecipazione democratica. Questioni urgenti che hanno bisogno da subito di scelte chiare.

«Tra i problemi che mettiamo al centro della nostra proposta programmatica — dice Aresta — c'è quello della immediata ripresa di attività nel campo dell'edilizia pubblica e privata. Si possono qui mobilitare risorse ingenti che attivino un circuito che produca occasioni di lavoro e offerte di case. Non è

Assemblea dei deputati comunisti

Il Pci: rispettare la Costituzione per il ritorno di Umberto di Savoia



ROMA — Il PCI si orienta a votare contro la proposta Bozzi-Mammì che, revocando le disposizioni costituzionali vigenti, non solo consente il ritorno di Umberto di Savoia, ma restituisce ai membri di casa Savoia il diritto elettorale e la possibilità di ricoprire uffici pubblici e cariche elettive.

annunciato il segretario del gruppo, Bruno Fracchia — una disponibilità di introdurre nella Costituzione una norma aggiuntiva che risponda all'ispirazione umanitaria del caso Umberto senza toccare la sostanza delle disposizioni.

due le Camere con un intervallo di tre mesi. L'assemblea del gruppo comunista si era svolta dopo che il comitato dei nove della commissione Affari costituzionali aveva preso atto della definitiva e imbarazzata ritirata del ministro della Giustizia Darda, che aveva teorizzato l'assurdo «superamento» di scavalcare la Costituzione. Ma in sede di comitato si è avuto anche un altro e preoccupante sviluppo della vicenda, e cioè un'ona proposta comunista di ridurre almeno la portata della proposta modifica costituzionale, escludendo l'abrogazione della disposizione che nega al Savoia il diritto all'elettorato attivo e passivo e ai pubblici uffici.

dicesima disposizione finale della Costituzione afferma un giudizio politico non revocabile, e che l'atteggiamento su questa specifica questione condizionerà in larga misura il voto finale del PCI sulla proposta. Fur sostenendo l'abolizione anche di questa norma, la DC ha mostrato molta preoccupazione per la riserva comunista. Al punto che l'ex ministro Gava ha sottolineato come il cooptarsi solo di una risicata maggioranza per la proposta Bozzi-Mammì creerebbe «un problema politico». Da segnalare la posizione dei radicali: pretenderebbero che al Savoia fossero peraltro restituiti i beni confiscati dallo Stato.

g. f. p.

«Medicina per la pace», scienziati da tutto il mondo oggi a Roma

ROMA — «Quali conseguenze avrebbe l'esplosione di un megaton sulla città di Roma?», «Vivere sotto la minaccia di una guerra nucleare: effetti psicologici», «Effetti a lungo termine di una guerra nucleare»: questi alcuni dei temi che verranno trattati oggi nel corso del convegno internazionale «Medicina per la pace» — presenziato da moltissimi celebri studiosi e scienziati — che si aprirà alle 9 all'Accademia dei Lincei. I lavori, che saranno preceduti dai saluti del sindaco Vetere e del Presidente della Federazione degli Ordini dei Medici, verranno aperti dal presidente dell'Accademia Giuseppe Monteleone.



Gabriella Trevisin

Rinviato ad aprile il processo di Sofia contro i due italiani

SOFFIA — È stato rinviato ad aprile prossimo il processo per spionaggio contro gli italiani Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin. La sospensione si è resa necessaria per la riconvocazione di alcuni testimoni dell'accusa e di due della difesa, il sindaco di Arezzo Ducci e il segretario provinciale della Uil Peruzzi.

Permise alle scolares di narrare una storia d'amore con i fumetti Oggi sarà processato a Trento

TRENTO — Approssa stamane in tribunale, a Trento, l'incredibile vicenda dei fumetti scolastici ritenuti pornografici dagli inquirenti e per i quali un maestro elementare di Trento è stato imputato di aver indotto due alunne a fornire un disegno a fumetti osceno. I fatti avvennero sette anni fa in una scuola di Mezzo Lombardo, grosso centro della Piana Rotaliana.

andò con i temi. Infine sorse denuncia alla Magistratura contro l'insegnante Taminoni ed il catechista (quest'ultimo citato per omissione d'atti d'ufficio in quanto non era intervenuto a rimuovere il disegno).

Antonio Morandi

Spuntano nomi e fatti nuovi nell'inchiesta romana sullo spionaggio

«Caso» Scricciolo, indagini su corriere della Farnesina

L'ex sindacalista Uil parla da giorni ai giudici - Tirati in ballo altri ex colleghi per affari con paesi dell'est? - Rivelazioni di un settimanale e immediate smentite

ROMA — Anche ieri ore e ore di interrogatorio con brevi soste per i pasticcini e decine di pagine di verbali riempiti. Dalla sua stanzetta del Policlinico Gemelli, dove è piantonato da un buon numero di agenti, Luigi Scricciolo sta ormai ripercorrendo una mole impressionante di fatti: episodi di spionaggio, nomi di bulgari e di italiani che potrebbero essere coinvolti in questa indefinita struttura spionistica che agiva in Italia per conto dei servizi di Sofia, ma anche di tutti gli altri paesi dell'Est. A carico di queste persone non risultano comunicazioni giudiziarie per fatti di spionaggio; i loro nomi sarebbero stati tirati in ballo da Scricciolo a Luigi Scricciolo per ottenere alcune informazioni su Solidarność, come quella sul ruolo di Paola Elia, la moglie di Scricciolo, che verrebbe nuovamente tirata in ballo dalle ultime dichiarazioni dell'ex sindacalista Uil. Contemporaneamente il settimanale «L'Europeo», anti-spionaggio, ha comparso nel numero in edicola domani e che

riguardano altri due sindacalisti della Uil i cui nomi sono stati tirati in ballo recentemente da Scricciolo seppure per vicende che non avrebbero a che fare direttamente con lo spionaggio. Si tratterebbe di Mauro Scarpellini, stretto collaboratore di Giorgio Benvenuto, e di Vincenzo Bertelelli responsabile per i rapporti con i paesi dell'Est. A carico di queste persone non risultano comunicazioni giudiziarie per fatti di spionaggio; i loro nomi sarebbero stati tirati in ballo da Scricciolo a Luigi Scricciolo per ottenere alcune informazioni su Solidarność, come quella sul ruolo di Paola Elia, la moglie di Scricciolo, che verrebbe nuovamente tirata in ballo dalle ultime dichiarazioni dell'ex sindacalista Uil. Contemporaneamente il settimanale «L'Europeo», anti-spionaggio, ha comparso nel numero in edicola domani e che



Luigi Scricciolo



Salvatore Scordo

proprio. Secondo il settimanale che si sta facendo strada di dipinge Scordo come un abile mediatore di affari e import-export e quindi come incassatore di somme ingenti. Gli affari, ma si tratta di affermazioni tutte da verificare, sarebbero stati organizzati da Scordo in due parti: una di import-export e l'altra di affari di import-export. Scordo, che condurrà queste delicate e complesse indagini sullo spionaggio. Lo stesso settimanale afferma di poter rivelare anche i risultati di alcuni accertamenti che la Finanza sta compiendo sul reddito e il patrimonio di Salvatore Scordo, l'altro sindacalista della Uil chiamato in causa in questa inchiesta sullo spionaggio.

Ora Negri il processo non lo vuole

Tante eccezioni preliminari per tentare (e far saltare il «7 aprile»)

ROMA — Gira e rigira, la conclusione non cambia: è tutto nullo. Nulla la requisitoria, nulla la sentenza di rinvio a giudizio, nulli gli interrogatori di alcuni testi d'accusa, fantomatiche le imputazioni, piena di buchi l'istruttoria, senza fondamento il processo. Con le motivazioni più varie ad uno ad uno gli avvocati della difesa continuano a rovesciare sulla corte il loro diluvio di eccezioni preliminari per chiedere, in definitiva, che il «7 aprile» non cominci mai. E che gli imputati detenuti siano rimandati a casa, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Assemblea di tutti i delegati

Summit sindacale oggi a Milano per il «Corsera»

Resta pesante la situazione finanziaria
Nuovo interrogatorio per Angelo Rizzoli

MILANO — Oggi saranno le organizzazioni sindacali dei lavoratori, giornalisti e poligrafici, a fare il punto sulla Rizzoli e sul «Corriere della Sera». Nella sede del consiglio di fabbrica del quotidiano di via Solferino, infatti, convocata la riunione dei delegati di tutto il gruppo. Presenti le segreterie nazionali della Federazione unitaria dei poligrafici e della Federazione nazionale della stampa, i consigli di fabbrica e i comitati di redazione di tutti i giornali controllati dalla Rizzoli, la riunione vuole arrivare ad individuare iniziative comuni di giornalisti e poligrafici per affrontare giornalmente il «caso Rizzoli» per ricondurre la discussione e l'iniziativa del sindacato attorno ad alcuni nodi centrali della vicenda: come arrivare al risanamento, come affrontare eventuali progetti di scorporo di testate o di aziende, quali garanzie richiedere nella prospettiva di una certa di un cambio di proprietà o, comunque, di una diversa mappa nel gruppo che oggi controlla la Rizzoli.

leri, nella periodica riunione del comitato dei creditori, il commissario giudiziale Dr. Guatri e il nuovo presidente Scognamiglio hanno ottenuto parere favorevole per un piano di ammortamento delle licenze di credito che hanno lasciato l'azienda dal settembre ad oggi, più volte sollecitati dai rappresentanti dei lavoratori. E solo un segno delle difficoltà finanziarie del gruppo che continua a perdere una decina di miliardi al mese) e dei sacrifici che i lavoratori sono costretti a sopportare per il momento.

Non a caso, proprio mentre i loro legali sparano cannonate a salve sul processo, gli imputati si comportano con la concretezza di chi prevede di dover trascorrere ancora molti mesi nell'aula-bunker del Foro Italoico. In un documento, firmato da Negri e altri undici, sollevano un quesito: «È proprio necessario tenere in una gabbia imputati che accettano le regole della dialettica processuale?».

Il tempo

LE TEMPERATURE	0	20
Bolzano	0	20
Vercina	5	12
Trieste	7	11
Venezia	5	10
Milano	4	10
Torino	3	17
Cuneo	6	15
Genova	12	13
Bologna	3	15
Firenze	7	16
Pisa	8	15
Ancona	3	12
Perugia	7	12
Pescara	2	14
L'Aquila	6	14
Roma	5	15
Roma F.	7	16
Campob.	4	13
Bari	5	14
Napoli	4	14
Potenza	4	15
S.M. Leuca	7	14
Reggio C.	10	16
Messina	11	16
Palermo	9	14
Catania	2	16
Alghero	2	15
Cagliari	3	15

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che interessa l'Italia è arretrata verso ovest ed ora ha il suo valore localizzato tra il Mediterraneo occidentale e la Penisola Iberica. Sulla parte superiore di questa area anticiclonica corrono le perturbazioni atlantiche alimentate da correnti umide di provenienza sud occidentale. La perturbazione segnalata ieri si è portata verso il Tirreno e in giornata interesserà marginalmente la fascia del medio e basso Tirreno.

Depositata dai giudici torinesi la sentenza di rinvio a giudizio per 124 imputati, di cui 58 detenuti

Il rosario di morte degli «studenti» di P.L.

Dal nostro inviato
TORINO — Il primo degli otto omicidi di Prima linea risale al 12 marzo del '77 e il nome della vittima è Giuseppe Clotia, brigadiere della polizia. Ma ancora in quella banda ammazzò più gente il 79: il 19 gennaio l'agente di custodia Giuseppe Lo Russo; il 29 gennaio, a Milano, il giudice Emilio Alessandrini; il PM di piazza Fontana; il 9 marzo lo studente Emanuele Jurilli; il 18 luglio il barista Carmine Civitale; il 21 settembre l'ing. Carlo Ghiglieno. Da allora sono passati meno di tre anni, ma sembra un secolo. Prima linea è stata definitivamente sgominata, ma in quegli anni era una banda altrettanto pericolosa delle Br. A Torino non c'era giorno, si può dire, che non arrivasse la notizia di un attentato: un incendio, un assalto ad una qualche sede, un ferimento, un assassinio. Il processo per i delitti di questa organizzazione si terrà a Torino presumibilmente verso la fine del prossimo mese di maggio. L'ordinanza di rinvio a giudizio è stata depositata sabato scorso. Ne parliamo assieme ad altri colleghi, con i giudici istruttori Giancarlo Caselli e Maurizio

Otto assassini, 6 tentati omicidi, sei ferimenti, 27 attentati incendiari o dinamitardi. Il processo probabilmente a fine maggio l'organizzazione definitivamente sconfitta

Prima linea nasce a Torino nel 1976, attingendo i propri effettivi prevalentemente dagli ambienti dell'Autonomia operaia e dai servizi d'ordine di lotta continua. Nel '77 quando la banda comincia a crescere, il serbatoio principale del reclutamento è costituito dai cosiddetti circoli giovanili del proletariato (Barabba, Orbassano e altri) che fanno riferimento anch'essi all'area dell'Autonomia. A differenza delle Br, Prima linea sceglie modelli più aperti, assai meno compartimentati, mutuando lo schema ancora una volta dall'Autonomia organizzata. Nelle file di Pl è scarsa la presenza operaia. Molti, invece, sono gli studenti, universitari o anche delle medie superiori. Prima linea fruisce di una rete di



Marco Donat Cattin

Anticipo minimo del 10%. • Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali. • Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.

I prezzi di marzo fermi fino alla consegna.

RENAULT LO GARANTISCE

Duro confronto sulla P2 e Roberto Calvi

Pellicani accusa Carboni che continua a mentire

Il «faccendiere» in evidente difficoltà - «Mi affidasti il banchiere per conto di un gruppo che lo voleva a Londra» - Scalfari e Caracciolo ascoltati dal magistrato

ROMA — Sulle sporche faccende della P2 e sui traffici dell'Ambrosiano di Roberto Calvi, due verità a confronto, ieri, in una caserma dei carabinieri sulla via Aurelia, alle porte di Roma. Davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sono comparso, infatti, il faccendiere Flavio Carboni e il suo ex segretario Emilio Zaccaria.

(un miliardo e 200 milioni) a Mazzotta, uomo di fiducia di Francesco Pazienza, il famoso personaggio che «lavora» per molti «servizi». Pellicani, nel corso del confronto, avrebbe anche detto chiaro e tondo a Carboni, confutando una delle tesi principali: «Non venire a raccontare proprio a me che tu hai preso soldi a Calvi e poi i giornali di ingente valore. Quando mai hai avuto tutte quelle pietre preziose?». Carboni — secondo le poche notizie filtrate all'esterno — avrebbe più di una volta tentato e sarebbe caduto abbondantemente in contraddizione davanti alle dettagliate spiegazioni del suo ex segretario apparso in forma di testimone.

Il confronto si è fatto anche drammatico quando i parlamentari hanno chiesto notizie a Carboni del suo viaggio a Londra insieme a Calvi e sui rapporti con alcuni personaggi della mala, oltre che sul falso passaporto del banchiere. Pellicani, ad un certo momento, avrebbe detto: «Dillo, Carboni, che mi affidasti Calvi avvertendomi che doveva andare a Londra perché una organizzazione voleva quel viaggio». Carboni avrebbe replicato, sempre più in difficoltà: «Ma badi che io parlavo soltanto del solito gruppo dei miei amici».

Wladimiro Settimelli

Sull'onda dei risultati positivi già ottenuti

Per la malattia mentale l'Umbria si prepara a scelte più avanzate

Illustrati ieri i temi di un convegno scientifico internazionale

ROMA — «Ripensare» la malattia mentale, con un approccio scientifico interdisciplinare, è il tema-guida della Regione Umbria per due convegni ad alto livello con la partecipazione di psichiatri, biologi, epistemologi di fama internazionale, da organizzare entro il maggio dell'84. Un anno di lavoro, dunque, di impegno e di ricerca (sostenuto anche finanziariamente) dedicato alla psichiatria del dopo-riforma, partendo però dall'esperienza concreta di una regione che si offre come laboratorio aperto. Un'esperienza partita nel lontano '64 proprio a Città di Castello, dove dal 7 al 9 settembre è fissato il primo incontro.

«No al ritorno nel manicomio» gridano in migliaia a Roma

ROMA — «No al manicomio» era scritto sullo striscione che apriva il corteo organizzato — ieri a Roma — dal comitato di difesa della 180. Lo slogan è stato ripetuto decine di volte dalle migliaia di persone che sono scese in piazza per protestare contro la proposta di legge presentata dal pentapartito (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) alla Regione che riapre di fatto le porte dell'ospedale psichiatrico.

I punti qualificanti del progetto di legge della Regione Lazio prevedono cinque posti letto ogni 10 mila abitanti destinati ai «cronici», la piena utilizzazione delle cliniche convenzionate (questo significa in altre parole «a fini regolari») e il rafforzamento delle cure ospedaliere al posto dei servizi nel territorio. La cifra stanziata sarebbe di due miliardi e mezzo di lire, di cui circa la metà andrebbe per «ristrutturazioni» dei vecchi manicomii. Resterebbe così un miliardo da distribuire alle 59 Unità sanitarie del Lazio: una miseria.

Slittano ancora i tempi per il contratto-sanità

ROMA — Si allungano i tempi per definire in modo conclusivo il contratto unico della sanità. I due gruppi di lavoro partiti (uno per modificare l'Istituto delle partecipazioni, considerato uno dei punti chiave della vertenza, l'altro per discutere l'orario di lavoro, i diritti sindacali, ecc.) e le delegazioni dei medici incaricate di istruire le questioni specifiche entro questa settimana per consentire una decisione a livello politico entro martedì 15. Sinora, tuttavia, il ministro Schiattone non è stato in grado di convocare le parti, in seduta generale. Sull'andamento dei lavori preparatori le valutazioni delle diverse parti sono differenziate, anche se in generale tutti sono concordi nel ritenere che, pur rimanendo sulle diverse questioni aspetti ancora irrisolti, l'elaborazione completa consente una verifica a livello politico. In quella sede potrebbero essere scelti alcuni nodi. I sindacati, sia quelli confederali che medici, insistono pertanto perché il governo fissi l'incontro a livello politico entro martedì. In caso contrario minacciano la ripresa delle agitazioni.

Mute per tre giorni le radio locali della provincia di Modena

MODENA — Le radio locali della provincia di Modena attueranno tre giorni di silenzio-etero per protesta contro la decisione del pretore di Bologna Grassi di disattivare i ripetitori delle emittenti radiofoniche posti sulla dorsale appenninica da Serramazzoni (provincia di Modena) a Monte Canderaro (Bologna). La decisione del pretore è stata adottata per il sospetto che da quei ripetitori vengano disturbati alle apparecchiature per il volo strumentale installate all'aeroporto «Marconi» di Bologna. Le radio modenesi hanno anche deciso di costituirsi in comitato permanente e di inoltrare ricorso al tribunale della libertà. Le emittenti modenesi hanno stilato un documento nel quale, in particolare, si prende posizione contro la decisione del pretore (ritenuta indiscriminata) e si chiede la legge di regolamentazione del settore.

Donna decapitata rinvenuta in un'auto in sosta a Napoli

NAPOLI — Il cadavere decapitato di una donna è stato trovato ieri pomeriggio nel cofano portabagagli di una «Alfasud», in via della Mallea, poco distante dal quadrivio di Arzano. A segnalare il fatto al funzionario addetto all'ufficio di gabinetto della questura, è stato il parroco di una chiesetta, dinanzi alla quale l'automobile, data alle fiamme, è stata abbandonata.

Errata corrige

Sull'«Unità» di ieri la prima frase del «sommario» del titolo sul processo «7 aprile» recitava così: «La difesa continua a smontare l'istruttoria». Si tratta di un concetto obiettivamente non aderente alla cronaca delle udienze di questi giorni, se non altro perché accreditati agli avvocati difensori risultati che non hanno ottenuto, visto che la Corte finora ha respinto le loro eccezioni preliminari. In realtà, un errore di tipo grafico aveva fatto saltare due parole dal testo originario della frase, che suonava così: «La difesa continua a tentare di smontare l'istruttoria». Ci scusiamo dell'errore con i lettori.

Il Partito

Corso per segretari di sezione

Del 15 al 26 marzo si svolgerà presso l'Istituto di studi comunisti di Albinea (Reggio Emilia) il corso nazionale per segretari di sezione e membri di comitati direttivi di sezione sui temi: alternativa democratica, problemi internazionali, il partito.

Corso di aggiornamento economico

Del 28 marzo all'1 aprile si terrà all'Istituto «Togliatti» di Frattocchie un corso di aggiornamento sulle questioni economiche. Il corso è riservato a compagni responsabili o membri delle commissioni economiche dei comitati regionali e delle federazioni provinciali.

Manifestazioni

OGGI: A. Bottari, Firenze; B. Bracci-Torsi, Presicce (LE); R. Fioretta, Pistoia; E. Salvato, Campobasso; L. Violante, Bottegino; R. Triva, Empoli.

DOMANI: A. Minucci, Siena; B. Bracci-Torsi, Copertino (LE); N. Canetti, Catania; R. Polini, Grosseto Sez. Boschi; S. Poletti, Sesto (VI); L. Violante, Firenze.

DOMENICA: A. Minucci, Siena; B. Bracci-Torsi, Cannale (LE); G. Tedesco, S. Benedetto del Tronto.

Convegni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 11 marzo.

critica marxista

1 Tortorella, Conflitto di valori nello Stato sociale - Chiarante. Tre ipotesi sulla Dc - Fasquino. Psi tra vecchio e nuovo - Garavini, Crisi e sindacato

Napolitano, Governare un arduo periodo di transizione - Hobbsbaum. Lo stato della sinistra nell'Europa occidentale - Holland. Una nuova strategia per l'Europa

I partiti socialisti nella crisi dello Stato sociale (contributi di) Abers, Bondoux, Coates, Dalingier, Onissov

Dassù, Novità della politica estera cinese

L. 4 500 - abb. annuo L. 23 000 - c.c.p. 502013 intestato a: Editori Riuniti Riviste - Via Serchio, 9 - 00198 Roma

democrazia e diritto

1 Il Pci: organizzazione e modelli culturali

contributi di: L. Berlinguer, A. Baldassarre, C. Petruccioli, L. Graziano, F. Lancaster, G. Quagliotti, M. Stefanini, E. Menduni, V. Chiti

S. Rodotà, La vicenda della P2

Documento del Centro per la riforma dello Stato sulla questione istituzionale

L. 4 500 - abb. annuo L. 23 000 - c.c.p. 502013 intestato a: Editori Riuniti Riviste - Via Serchio, 9

Portato a termine il «piano triennale» dell'Associazione cooperative d'abitazione della Lega

A 65 mila famiglie le case delle Coop

Solo l'anno scorso sono stati costruiti 21.000 appartamenti - Per l'83 programmati investimenti per oltre 2.500 miliardi Saranno aperti cantieri per 33.700 alloggi - Le conseguenze dei forti anticipi (35 milioni) e delle eccessive rate dei mutui

ROMA — Con la consegna della casa a 65.000 famiglie, l'Associazione delle cooperative d'abitazione ha portato a termine il suo «piano triennale». Soltanto l'anno scorso sono stati realizzati 21.000 alloggi. Per l'83 sono programmati investimenti per oltre 2.500 miliardi di lire, mentre saranno avviati cantieri per 33.700 nuovi appartamenti. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa a Roma da Eligio Lucchi, Paolo Di Biagio e Mario Salani, i massimi dirigenti della più forte organizzazione cooperativa aderente alla Lega.

In vista del congresso, che si terrà nella capitale dal 30 marzo al 1° aprile, è stato il presidente dell'ANCAb Lucchi a parlare delle realizzazioni ottenute e del piano del movimento cooperativo per una nuova qualità dell'abitare. L'ANCAb parte dai risultati raggiunti, seppure con il peggioramento della situazione e la continua sottrazione di risorse alla prima casa. Tuttavia, nonostante gli sforzi e l'azione calmieristica svolta sul mercato con discrete percentuali di riduzione dei costi, la situazione si presenta estremamente complessa. Per cui è necessario ristrutturare e ricomporre il tessuto cooperativo, che è di proporzioni eccezionali. Si tratta di ridurre l'attuale sistema di più di 4.000 cooperative polverizzate ad un numero più limitato di medie e grandi dimensioni in grado di riappropriarsi del processo edilizio, intervenendo e contrattando le singole fasi produttive, di diversificare i compiti dalla costruzione dell'alloggio all'offerta di tutti i servizi collegati all'abitare, tenendo conto del profondo mutare della domanda. Contemporaneamente, dandosi una politica di settore, definendo convenienze economiche e procedure in grado di comprimere al massimo i costi, ridisegnando l'architettura organizzativa.

L'ANCAb — ha sottolineato Lucchi — deve battersi per ricondurre il settore ad una politica di programmi e non di emergenza, precaria e spesso controproducente, ridefinendo il ruolo dell'utente organizzativo, per un'adeguata finalizzazione alle necessità sociali dei fondi per la sperimentazione (sono fermi 565 miliardi stanziati un anno fa dal Parlamento) e per la definizione di procedure più celeri attraverso un'unica normativa e rivedendo l'attuale

Gli alloggi realizzati nel 1982

21.000 alloggi per 1.400 miliardi, così suddivisi:
10.000 alloggi per 700 miliardi di autofinanziamento
4.000 alloggi per 270 miliardi di edilizia agevolata
6.500 alloggi per 440 miliardi di programmi nazionali

Stima alloggi avviati nel 1983

33.700 alloggi per 2.547 miliardi, di cui:
16.000 alloggi per 1.280 miliardi, di agevolata
9.500 alloggi per 665 miliardi, di autofinanziata
8.200 alloggi per 602 miliardi di programmi nazionali

sistema di incentivazione, onerosissimo per lo Stato e sempre meno capace di attivare i programmi.

Altro obiettivo dell'Associazione cooperative d'abitazione è quello della messa a regime di un circuito finanziario in grado di reperire risorse di risparmio, non solo nella pur vasta platea dei soci, che sono più di quattrocento mila in Italia, ma da mettere a disposizione di programmi costruttivi volti, non più soltanto, alla proprietà della casa, ma anche all'affitto o a forme intermedie, come ad esempio, l'uso dell'alloggio legato al riscatto. Questo quadro di azioni — ha concluso Lucchi — rappresenta un contributo concreto per promuovere un piano prima casa nazionale che la cooperazione ritiene fattibile se si realizza un'adeguata e capace

iniziativa di governo ed un coinvolgimento delle forze della produzione e della domanda pubblica, privata e cooperativa.

Per fare questo occorre, prima di tutto, riconsiderare il ruolo dell'intervento pubblico, adeguando stanziamenti, meccanismi agevolativi e procedure, introducendo sistemi di surroghe e responsabilità nei confronti dei ritardi, talvolta colpevoli, specie per quanto riguarda l'edilizia agevolata che, nelle attuali condizioni, finisce con l'emarginare e con l'espellere le fasce di reddito più basso dei destinatari dell'intervento pubblico.

Il movimento cooperativo, inoltre, ha richiamato l'attenzione sull'attuale domanda espressa da quei cittadini che non hanno i requisiti per rientrare nell'edilizia pubblica (quella sovvenzionata a totale carico dello Stato) e non possono sostenere gli anticipi necessari per l'edilizia convenzionata. Infatti, per l'edilizia agevolata — settore nel quale il movimento cooperativo ha in corso iniziative per circa trentamila alloggi — che dovrebbe coprire una domanda compresa tra i dieci e i quindici milioni di reddito, la situazione sta diventando insostenibile. Agli attuali costi di costruzione (70 milioni per 90 mq.) occorrono almeno 35 milioni d'anticipi per ogni unità abitativa, certo, ma, certamente, non sono alla portata delle giovani coppie e di redditi inferiori a 15-20 milioni annui. Per questo sono necessari nuovi meccanismi agevolativi, portando il massimale del mutuo in grado di coprire il 75% del costo globale.

Per l'edilizia convenzionata, infine, nella quale sono in corso iniziative per almeno 40-45.000 alloggi, il problema del costo delle risorse è aggravato dal fatto che oltre alle dimensioni dell'anticipo, un mutuo ordinario di 35 milioni costa non meno di 700.000 lire al mese. Per questo occorre garantire un flusso finanziario di medio periodo a costi più contenuti, da poter reperire, con il massimo delle garanzie, anche sui mercati internazionali su un circuito finanziario attivato oltre che dalle riserve degli investitori istituzionali (istituti di previdenza e di assicurazione) da un efficiente sistema di risparmio diretto.

Claudio Notari

Sip e facoltà di ingegneria presentano a Napoli le applicazioni della telematica alla medicina

L'analisi del sangue? La faccio al telefono

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un passo isolato, un solo medico. C'è bisogno di fare ad un paziente un tracciato cardiaco. Il medico generico alza il telefono e chiama un'unità «coronarica ospedaliera», parla con gli specialisti, poi sistema gli elettrodi al paziente e il telefono funziona da tramite tra l'apparecchiatura che esplora il cuore del paziente e l'unità «coronarica» che riceve le informazioni sotto forma di segnali elettronici. Il medico elabora e li traduce, nel giro di pochi minuti, in diagnosi.

È questa, una delle tante applicazioni della telematica, una branca della telematica che in Giappone ha già avuto uno sviluppo considerevole proprio per la presenza di una miriade di isole, di posti isolati e difficilmente accessibili.

Ieri a Napoli sulle varie applicazioni della telematica è stato tenuto un convegno organizzato dalla Facoltà di ingegneria e dalla SIP — che è cominciato proprio con un collegamento in video — il segnale è stato inviato da una sala di controllo che viaggia sul cavo telefonico — con il ministro Pandolfi che ha aperto i lavori. Nella sala accanto all'aula della Facoltà di ingegneria, una ventata di SIP aveva preparato una serie di apparecchi che servivano a dimostrare la pratica le potenzialità della telematica, come delle altre applicazioni della telematica nei campi dell'economia, della giurisprudenza, dell'ingegneria e della matematica.

Un viaggio affascinante, in un futuro che è appena cominciato, ma che è già, per certi

versi «vecchio». Un breve viaggio nella telematica ce lo fa compiere il dottor Ranucci, medico della SIP, che è uno degli esperti di settore. «In campo medico — ci spiega — questo servizio di telematica è estremamente diffuso e la società di comunicazioni, la MTT (la SIP nipponica), ha una rete con centinaia di medici che forniscono assistenza specialistica a milioni di utenti.

Il futuro è cominciato però

anche in Italia. L'unità «coronarica» del Policlinico Gemelli ha in dotazione 300 di queste valigie dette «cardiotelone» (terza di quanto una «24 ore», che vengono consegnate ai pazienti al momento in cui lasciano l'unità «coronarica». La degenza, proprio grazie a questo apparecchio, viene ridotta di molto. «Il paziente — ci spiega il dottor Ranucci — appena è passata la fase acuta del male può tornare a casa, con questo ap-

parecchio può essere controllato a distanza e la degenza, che costa mezzo milione al giorno, risparmiata. C'è anche il vantaggio di avere una maggiore disponibilità di posti letto».

È Stefano Salonia, poi, ad accompagnarci nel mondo della «telematica del sangue». Una piccola macchina, un telefono, due piccoli terminali, costituiscono la strumentazione necessaria per sapere in poco tempo, fra i quindici e i sessanta minu-

ti, tutto quello che c'è da sapere. «Anche in questo caso — ci spiega Salonia — vale il discorso centro-periferia, vale a dire che con questo sistema si possono creare strutture snelle e decentrate che confluiscono in una centrale. Collegando il terminale della «telematica» del sangue con un computer che recepisce tutte le informazioni si possono anche inserire automaticamente tutti i risultati nella «banca dati» e quindi avere sempre la possibilità di ag-

giornare e conoscere la cartella clinica del paziente anche se questo è stato visitato sempre in un'unità decentrata.

Le centrali non contano, si può fare questa telematica a distanza di poche centinaia di metri o di migliaia di chilometri. «I disturbi che talvolta «travagliano» le conversazioni telefoniche non hanno alcuna influenza su questa trasmissione di dati, come non disturbano quelle della macchina per il controllo cardiaco. Possiamo ad un altro oggetto, una specie di telecomando per televisione. È un piccolo registratore del battito cardiaco, si chiama «cardiomemo». Dopo la registrazione basta avvicinare l'apparecchio al telefono, trasmettere gli impulsi che, ricevuti da uno speciale apparecchio, vengono tradotti in «tracce» che talvolta «travagliano» le conversazioni telefoniche. Insomma stando in viaggio, anche all'estero, si può parlare con un cardiologo di fiducia e farsi controllare il cuore.

Queste sono solo alcune delle applicazioni «telematiche» che se ne possono aggiungere anche altre come il reperimento di personale specializzato, informazioni mediche, l'ideazione degli handicappati (già in uso in alcuni centri dell'Emilia); il telecontrollo e così via. Anche se non c'è da illudersi sulle capacità miracolistiche di questa branca della nuova tecnologia, che va governata, organizzata e che può dare contributi importanti.

Vincenzo Vasile

chiarito tempo fa dallo stesso Martellucci, una giornata come questa serve a dimostrazione, hanno detto i rappresentanti della sinistra. Ma questa seduta non deve rimanere un fatto isolato. Impegniamoci allora, ha proposto Agnelli, a definire un periodo di lavoro per questo quartiere, il lavoro, la produzione, la vita civile.

Il sindaco ha cercato di cavarsela citando il commissario per la lotta alla mafia Emanuele De Francesco: lui, i comitati antimafia li sollecita, anzi, auspica che essi si moltiplichino. Perché — ha detto — quando la lotta popolare contro la mafia sarà cresciuta al punto giusto allora sarà possibile «sferrare un colpo decisivo».

Nonostante i veti di Martellucci affollata assemblea al rione Brancaccio

Per la DC proibito dire mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Già alle 10,30 Nello Martellucci, sindaco dimissionario di Palermo, è candidato e subito bruciato dalla Dc a succedere a se stesso, già fa sapere ai commessari: la seduta straordinaria del consiglio comunale di Palermo, il 10 marzo, dopo l'annuncio del dimissionamento di Martellucci, è stata convocata a Brancaccio, dovrebbe svolgersi, secondo lui, praticamente a porte chiuse. «Entreranno — dice — solo i colleghi consiglieri ed i rappresentanti della stampa». Ma a Brancaccio verranno le donne del comitato antimafia, delegazioni delle fabbriche — dal cantiere navale alla FACUP, dall'Italtel alla SIMINS — centinaia di rappresentanti del movimento contro la mafia che è cresciuto in Sicilia.

A Brancaccio ne aveva discusso proprio

l'altra notte il consiglio di quartiere. Il Pci aveva suggerito che l'organismo si facesse promotore di un comitato unitario contro la mafia ma la Dc e l'Inps. Il capogruppo sudamericano Giuseppe Zarcone ha dichiarato: «Non vogliamo comitati, contro la delinquenza ci sono già polizia e magistratura. I comitati, poi, sono solo buoni a fare inutili manifestazioni e banchetti». Alla fine un documento (che il Pci si è rifiutato di votare) è stato redatto per essere presentato all'assemblea consiliare della mattina: è accuratamente evitata la parola mafia. La seduta in sé ha poca storia, Martellucci, in conclusione, ha gittato gli argomenti concreti e stringenti offerti al dibattito soprattutto dal comunista Agnelli e dal socialista Lo Verde. Che il Comune abbia un ruolo preciso da svolgere nella battaglia contro la mafia, a differenza di quanto di-

stato, è un fatto che non ha mai risposto alla malattia, ma solo a quei malati provenienti dalle fasce più emarginate, non terapeutico ma violentemente discriminato, se altro il disagio e la sofferenza alimentano richieste reazionarie, l'Umbria si pone invece il problema di far uscire l'istituzione dal recinto dell'«incomprendibile». È quest'anno, dedicato alla ricerca e ai convegni — afferma Angelo Zigrino presidente della USL Alto Lazio — si pone l'obiettivo di migliorare, sia la conoscenza dei tecnici impegnati, ma anche di far pensare diversamente chi giudica ancora la psichiatria come il contenitore delle «scorie» sociali.

Per tutto questo l'iniziativa della Regione Umbria, che cade in un momento decisivo per la sopravvivenza stessa della legge «180» a livello nazionale, assume una grande importanza: in quella regione è stato dimostrato che la riforma psichiatrica non solo è applicabile, a dispetto di tutti i catastrofisti in buona o cattiva fede, ma è una realtà talmente consolidata da poter diventare terreno di sperimentazione e di studio.

Il manicomio — dice il dottor Manuali — era uno stato di coscienza, una pigrizia intellettuale, una ferocia emotiva, un fenomeno della nostra cultura che ci ha abituato a diffidare del diverso e quindi dello stesso potenziale di libertà che c'è dentro di noi. E questo che rende inquietante e incomprendibile la malattia mentale.

Anna Morelli

NEW DELHI

Si aprono i primi spiragli grazie ad una estenuante mediazione

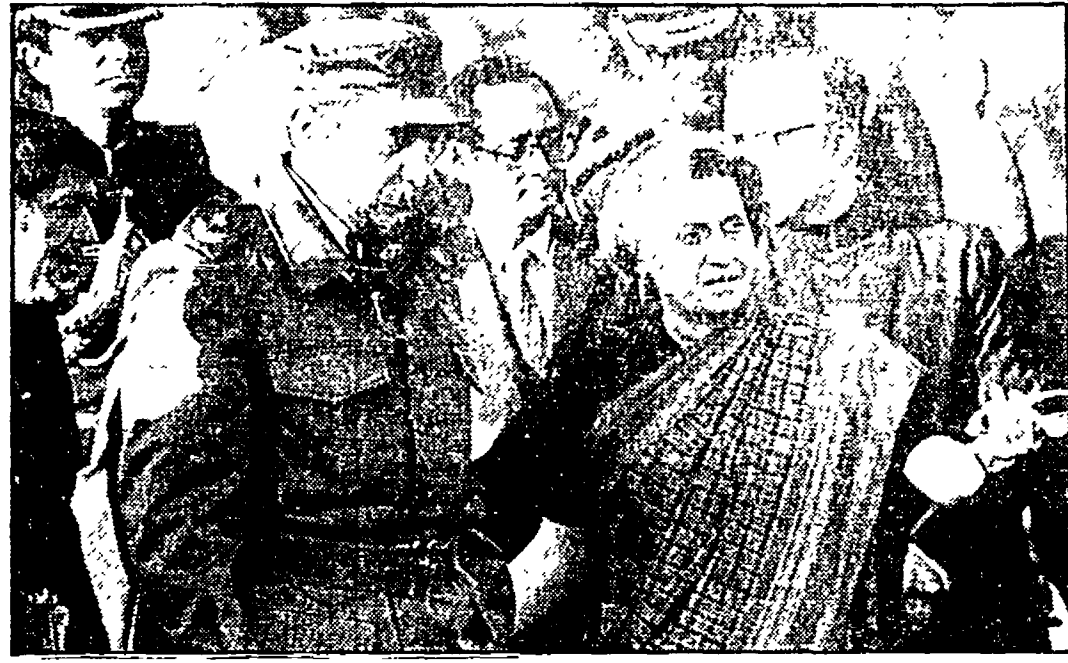
Iran-Irak: Indira e Fidel arbitri

Un piano di pace dei non allineati

Continua in aula il dibattito sull'Afghanistan - Interventi di Mugabe, Nujoma e dell'argentino Bignone - Quasi un accordo sul Kashmir

Dal nostro inviato
NEW DELHI — Forse le porte della pace nel Golfo si sono più ampiamente dischiuse nella tarda serata di ieri a seguito dell'estenuante opera di mediazione condotta dall'India e da numerosi altri paesi fin dal primo giorno del convegno.

La proposta irakena, avanzata in aula, è che il vertice o, in alternativa, Indira Gandhi e Fidel Castro formino un comitato per arbitrare la soluzione del conflitto con l'Iran, partendo da un impegno dei due contendenti ad accettare i termini. Questi dovrebbero includere l'identificazione sia della parte che ha cominciato il conflitto sia di quella che ora lo protrae. Se questo tentativo non portasse a risultati concreti, una riunione del non allineamento, da tenersi a New Delhi, a livello ministeriale con ampio mandato, dovrebbe ratificare la soluzione proposta dagli arbitri ed espellere dal movimento la parte che non vi si adegua.



NEW DELHI — Fidel Castro e Indira Gandhi

La risposta dell'Iran in aula ha ignorato il suggerimento. Per il primo ministro Mussavi, la guerra lanciata dall'Irak rientra, al pari dello scontro tra i palestinesi e il sionismo, tra l'URSS e «le legittime aspirazioni degli afgani, tra l'Africa e l'America, tra l'Etiozia e l'Eritrea, tra Reagan e i paesi dell'America centrale, nel gioco condotto dal grande satana, gli unitari e dall'altra superpotenza». Esenziale è che la vicenda sia risolta in modo «esemplare» e ciò significa «punire l'aggressore e strappare le radici dell'aggressione». Ma più tardi, in un'affollata conferenza stampa, lo stesso Mussavi ha insistito soprattutto sulle prime tre delle quattro condizioni di pace: il ritiro delle truppe irakene, un sostanziale indennizzo e il ritorno dei profughi. La quarta — la «punizione», cioè, dell'aggressore — potrebbe seguire automaticamente se si compiono le prime tre. In altri termini, Teheran ritiene che Saddam Hussein non sopravviverà politicamente all'inglorioso epilogo della avventura militare intrapresa due anni e mezzo fa. In aula, la maratona degli oratori continua con gli inter-

venti di Keshmand per il regime di Kabul (riaffermazione delle posizioni note: opposizione a chi i problemi aperti in quel paese siano oggetto di dibattito internazionale e «lettura» della missione dell'ONU come anticamera del negoziato con il Pakistan, le cui attività ostili, patrociniate dagli Stati Uniti, sarebbero all'origine dell'insurrezione) e di un elenco interminabile di altri capidelegazione. Tra questi, il presidente cipriota Kyprianou, che insieme con gli jugoslavi e il maltese rappresenta l'area europea del movimento, si è fatto portavoce di tale area e dei paesi neutrali del vecchio continente nella richiesta che la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in corso a Madrid, muova al più presto verso risultati significativi. Kyprianou ha chiesto anche un pronunciamento contro l'occupazione turca di una parte di Cipro, che si protrae or-

Ennio Polito

CEE-USA

Strasburgo: approvata risoluzione presentata da PC e PS

STRASBURGO — Il Parlamento europeo si è inserito in una serata a Strasburgo nell'attuale contenzioso commerciale-agricolo tra Europa e Stati Uniti, prendendo duramente posizione contro la recente vendita a prezzi sovvenzionati di un milione di tonnellate di farina americana all'Egitto, un mercato tradizionalmente «europeo». In una risoluzione approvata per iniziativa del capigruppo socialista, il belga Ghilès, e con il sostegno del compagno Guido Fanti, l'Europarlamento sottolinea in particolare che la vendita all'Egitto è stata compiuta a condizioni preferenziali incompatibili con le norme GATT. Il documento europeo esprime preoccupazione, inoltre, per l'annuncio di nuove vendite di prodotti agricoli USA all'Egitto (24 mila tonnellate di burro e 12 mila tonnellate di formaggio) a «prezzi che sfidano ogni concorrenza» (il 60 per cento dei costi mondiali). L'assemblea di Strasburgo afferma anche che tali operazioni possono comportare «gravi ripercussioni per i corsi mondiali dei prodotti agricoli» e considera che «non avrebbero potuto avere luogo se la comunità avesse prima chiesto agli approvvigionatori alimentari a lungo termine con l'Egitto, come quest'ultimo, e la maggior parte dei paesi in via di sviluppo chiede da tempo, il documento europeo interviene chiedendo alla commissione CEE di avviare «senza indugio» una procedura in sede GATT contro gli USA, di dare prova di «maggiore fermezza» nella difesa del posto di lavoro di fronte a richieste di aumento di salario. Il documento chiede inoltre di proporre «contromisure» e di adottare le «iniziative necessarie» per impedire che tali fatti possano ripetersi.

EMIGRAZIONE

Le Regioni e la scuola per i figli degli emigrati

Recentemente si è svolto a Perugia un seminario interregionale sulla riforma della legge 153-1971 relativa all'assistenza scolastica per i figli degli emigrati. Il seminario oltre alla partecipazione di inviati di 13 Regioni ha registrato anche la presenza di rappresentanti di alcune associazioni nazionali dell'emigrazione. L'incontro è stato introdotto da Guido Guidi, assessore incaricato sui temi del diritto allo studio e formazione professionale, nonché presidente del Consiglio regionale dell'emigrazione dell'Umbria. Egli ha presentato, al termine di una analisi sulla situazione della scuola per i figli degli emigrati, la proposta per l'elaborazione di un documento con cui le Regioni italiane intendono presentarsi al convegno sulla riforma del 153, che su iniziativa del ministro degli Esteri si terrà a Urbino dal 28 al 30 marzo prossimi.

concordato con le indicazioni contenute nella relazione dell'assessore Guidi e sulla valutazione che in essa si dà sia dell'elaborazione del prof. Valitutti — preparata quale base di discussione per il convegno di Urbino — sia del metodo seguito dal MAE per preparare e organizzare il convegno medesimo. In proposito si rileva che le Regioni non sono state adeguatamente consultate, che ad esse viene assegnato un ruolo limitato e complementare allorché importanti leggi dello Stato assegnano alla Regione funzioni specifiche relativamente a temi strettamente connessi.

L'Argentina aveva bloccato le pensioni italiane

La grave notizia riferita dal compagno Giadresco in un'interrogazione circa la decisione del governo argentino di bloccare il pagamento delle pensioni a ex emigrati ora residenti in Italia era vera. L'importo delle pensioni era stato bloccato presso la sede del Banco di Napoli di Buenos Aires, dopo la guerra delle Falkland-Malvine. Il compagno Giadresco ha chiesto al governo — sin dal luglio scorso — un immediato intervento presso l'ambasciatore argentino a Roma e le autorità di governo a Buenos Aires per la revoca dell'assurdo provvedimento, e un intervento presso la direzione generale del Banco di Napoli (offrendo le garanzie necessarie) per l'erogazione delle pensioni derivanti ai connazionali titolari di pensioni argentine e, conseguentemente, l'urgenza di ripristinare l'erogazione delle prestazioni.

Repubblica argentina in Roma e gli consegnava una nota verbale nella quale si poneva in evidenza la necessità indelegabile di dare positiva soluzione al problema riatuato con la massima urgenza i pagamenti. Un altro intervento venne inoltre svolto presso la Sede centrale del Banco di Napoli in Italia, inviando il predetto Istituto ad esaminare l'opportunità di anticipare agli aventi diritto le somme loro spettanti.

La difficile trattativa per i contratti nella RFT

Gli incontri erano previsti per un esame dei dati sulla situazione economica. Questo era stato l'unico accordo raggiunto durante l'anno nelle trattative contrattuali per i 900 mila lavoratori occupati nell'industria metalmeccanica del Baden Württemberg. Nei primi tre incontri a Balingen, Ludwigsburg e Freiburg, il padronato ha rifiutato di rivedere le richieste dei sindacati di un aumento del 6,5%, oltre a un rialzo di almeno 115 marchi per i gruppi tariffari più bassi; inoltre non ha accettato nessuna controproposta sul tavolo delle trattative. Secondo l'opinione dei gruppi imprenditoriali, la situazione delle trattative dipende da un accordo salariale che non superi un aumento del 3,5%, quota considerata resistibile.

Per Steinkühler le richieste sindacali non prendono affatto per il collo gli imprenditori. Dello stesso avviso sono i metalmeccanici di Ludwigsburg, che a nome dei loro 180 mila iscritti, hanno consegnato a Stihl una risoluzione, nella quale si rileva che, mentre il padronato seguita ad accumulare profitti, vanno perduti innumerevoli posti di lavoro.

PERÙ

Tre morti a Lima: il governo tenta la prova di forza contro milioni di lavoratori

Stato d'emergenza contro lo sciopero

LIMA — Prova di forza ieri in Perù tra governo e sindacati. Poche ore prima che entrasse in vigore lo sciopero generale, proclamato da tutti e quattro gli organismi confederali peruviani, il governo peruviano ha decretato lo stato di emergenza nella capitale per cinque giorni, isolandola di fatto dal resto del paese. Durante lo stato d'assedio sarà vietato l'accesso alla autostrada da e per la capitale, ed eserciti e polizia, in virtù dei poteri speciali loro accordati potranno arrestare i picchetti degli scioperanti e chiunque «alteri l'ordine pubblico».

Ma è proprio la drammatica situazione economica del paese ad essere al centro delle rivendicazioni poste dalle centrali sindacali peruviane, che rappresentano più di sette milioni di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, praticamente la totalità della popolazione attiva. Denunciando l'inefficienza del governo, che ha portato il Perù «alla più grave crisi economica della sua storia», i sindacati hanno avanzato

una serie di rivendicazioni che vanno dall'istituzione di un controllo dei prezzi dei generi alimentari, all'approvazione di un meccanismo di scala mobile dei salari per far fronte alla perdita del potere di acquisto, fino alla richiesta di maggiori investimenti pubblici per creare nuovi posti di lavoro (i disoccupati e sottoccupati si calcolano a circa 4 milioni).

È stata la capitale, Lima, il teatro dello scontro più duro con il governo. Le banche e le aziende sono chiuse, i trasporti bloccati. L'esercito e la polizia, mobilitati per impedire ogni manifestazione, sono intervenuti prima con i dardi e lacrimogeni, poi con le armi da fuoco: tre scioperanti sono stati uccisi e quattro feriti gravemente; numerosi gli arresti. Tensione gravissima anche in altre regioni, come quelle di Arequipa, Trujillo, Puno, Cusco e Ayacucho. In quest'ultima regione, lo stato di emergenza era già stato proclamato in precedenza dal governo per affrontare la guerriglia condotta da due anni dall'organizzazione di estrema sinistra «Sendero Luminoso».

Brevi

Epurazione alla Casa Bianca

WASHINGTON — Sei degli undici consiglieri speciali del presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan sono stati improvvisamente licenziati dal nuovo direttore dell'ufficio della Casa Bianca, sopra a Faith Ryan Whitehead. I sei licenziati erano responsabili, dicit i rilatori della Casa Bianca con le minoranze etniche di lingua spagnola, con i sindacati, con gruppi di attivisti ecologici e minoranze razziali.

E' morto l'economista sovietico Liberman

MOSCA — Evsei Liberman, l'economista sovietico diventato famoso a metà degli anni settanta per le sue teorie sul profitto, è morto all'età di 85 anni. Liberman ebbe un importante ruolo nel periodo ottimista di liberalizzazione dell'economia sovietica e contribuì direttamente all'elaborazione della riforma Kossygin.

Espulso dall'URSS diplomatico USA

MOSCA — Richard Dobson, un diplomatico americano da tempo residente in Unione Sovietica, è stato espulso dalle autorità di Mosca sotto l'accusa di spionaggio. Secondo quanto riferiscono le «Istvet», Dobson, è stato colto con le mani nel sacco mentre lavorava con apparecchiature radio sponsticheske.

ARGENTINA

Scomparsi, la giunta insiste Amnistia per i responsabili

BUENOS AIRES — Si fa più intensa la polemica sui «desaparecidos», dopo le ultime richieste dei familiari alla giunta di Bignone e mentre, seppur con grande ritardo, anche i governi europei cominciano a far giungere richieste di chiarimenti e di verità al regime argentino. Proprio perché evidentemente pressati tanto da un'opinione pubblica interna che non ha più paura di protestare, quanto dal giudizio del mondo civile, i militari argentini tentano la carta dell'amnistia, una sorta di sanatoria generale da rendere operante insieme alla pubblicazione del rapporto sugli scomparsi.

La giunta renderebbe noti i nomi degli aguzzini insieme alla dichiarazione di amnistia. Non solo, la legge per «la difesa della democrazia» altro non sarebbe che l'autorizzazione alle forze armate di intervenire rapidamente, e senza interferenza del potere legislativo, in caso di «recrudescenza delle attività sovversive». Come dire che i militari, a pochi mesi dalle elezioni che do-

vrebbero segnare la fine del regime ormai da anni debole, isolato e inviso alla popolazione, si preparano una scappatoia legale per eventuali ritorni al potere, contro la volontà del Parlamento.

Immediata la reazione delle associazioni dei familiari di scomparsi. La loro posizione, i loro anni di lotta, sono ben noti. Vogliono verità e giustizia, attendono di sapere che cosa realmente ne è stato degli scomparsi, non sono disponibili a nessun cedimento. Protesta anche fra i partiti e le associazioni sindacali, tornati a far sentire la loro voce dopo gli scioperi e le manifestazioni degli ultimi mesi. Meno chiara, al solito, la posizione della Chiesa, che ha preso tempo per un giudizio e che continua un gioco ambiguo di distinguo fra «perdonati» e «amnistati».

ROMANIA



Glomp a Roma porta al Papa le proposte di Jaruzelski

ROMA — Il primate di Polonia, cardinale Jozef Glomp, è giunto ieri a Roma per presentare al Papa le proposte, sull'itinerario del secondo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II nella sua terra, concordate con le autorità di Varsavia. Come è stato annunciato mercoledì, a conclusione dell'incontro tra il cardinale e il primo ministro Jaruzelski, il pontefice sarà in Polonia dal 16 al 22 giugno. Glomp, conversando con i giornalisti, ha affermato che subito dopo il suo rientro la fase organizzativa della visita entrerà nel vivo.

MEDIO ORIENTE

Il Libano non intende firmare trattati con Israele

BEIRUT — Ancora lontane le prospettive di un accordo per il ritiro delle truppe israeliane dal Libano. Ieri, da New Delhi, il ministro degli Esteri libanese Elias Salem ha fatto sapere chiaramente che il suo paese non accetterà le condizioni umilianti proposte dal governo di Tel Aviv. «Il Libano non firmerà un trattato di pace con Israele — ha detto — né stringerà con Tel Aviv rapporti politici ed economici». «Non ci sarà normalizzazione — ha ag-

giunto il ministro — e il Libano non tollererà alcuna forma di residua presenza militare israeliana sul territorio libanese. Teri intanto si sono riunite a Nathanie, in Israele, le due delegazioni, israeliana e libanese, che conducono i negoziati. Ma non sono attesi passi avanti nel negoziato prima delle visite negli Stati Uniti dei ministri degli Esteri dei due paesi. Quello israeliano, Yitzhak Shamir, è

giunto ieri a Washington e sarà ricevuto oggi da Shultz. Domenica, sempre su invito di Shultz, dovrebbe giungere negli USA anche Eila Salem. Un possibile incontro tra i due negli USA è stato smentito, ma gli americani punterebbero ad elevare l'ambito dell'attuale negoziato tra Israele e Libano portandolo al livello dei ministri degli Esteri e con una mediazione diretta dell'inviato di Reagan per il Medio Oriente, Philip Habib.

Basilea: si discute anche sulla violenza sessuale

L'ultimo argomento dibattuto dalle compagnie della Federazione di Basilea che hanno partecipato il 25, 26 e 27 febbraio scorso a un breve corso di partito organizzato dalla commissione femminile, è stato quello relativo alla legge sulla violenza sessuale. A motivare la scelta di questo tema conclusivo era certamente la presenza della compagna Annamaria Branciforti, deputata al Parlamento italiano ma anche il vivo interesse suscitato tra le compagnie emigrate da questa importante battaglia del movimento delle donne in Italia. Il modo in cui si è svolto quest'ultimo dibattito aveva caratterizzato anche le altre lezioni: la volontà di collegarsi alla realtà svizzera; di trovare forme di confronto con le altre donne, svizzere e di altre nazioni; di analizzare le possibilità di arricchimento, in questo paese, del dibattito sulla condizione femminile su questioni tuttora non risolte quali la legge sulla maternità, sui consultori, sulla legalizzazione dell'aborto, la protezione contro i licenziamenti.

Questa è stata la costante preoccupazione delle compagnie quando si parlava di violenza sessuale, come esempio quelli del tesseraio: alla data odierna si registrano 52 iscritte in più rispetto alla stessa data dello scorso anno, con oltre 30 reclutate. (n. 2)

Interventi del PCI in Parlamento

RISCHIA L'ESPULSIONE PERCHÉ DISOCCUPATO — Il connazionale Gaetano Di Bonardo, emigrato nella RFT da circa 15 anni, dove ha casa e famiglia, è da alcuni mesi senza lavoro e in conseguenza di ciò rischia di essere espulso dal Paese non potendo rinnovare il permesso di soggiorno entro il 7 marzo prossimo. In riguardo, i deputati comunisti hanno rivolto al ministro degli Affari esteri un'interrogazione per sapere se intende intervenire presso il governo della RFT affinché siano garantiti i diritti dei nostri connazionali all'interno della Comunità europea e si evitino che altri casi del genere abbiano a verificarsi.

ASPETTA IL TRASFUGAMENTO DELLA PENSIONE DA UN ANNO E MEZZO — Supplendo ogni limite comprensibile di ritardo, ad un anno e mezzo dal giorno in cui chiese il trasferimento del pagamento della pensione, erogata da almeno sei anni, da Trieste a Rotterdam, dove risiede, il connazionale Giuliano Colli, emigrato in Olanda, sta oggi ancora aspettando. Del fatto si sono interessati i deputati comunisti Giadresco e Migliorini che hanno rivolto un'interrogazione ai ministri degli Affari esteri e del Lavoro e Previdenza.

«Niente rientri a marzo» sostiene l'Alfa di Arese

Dopo 14 ore di incontro sono state interrotte le trattative - L'azienda, a giudizio della FLM, chiede consensi a scatola chiusa - Lunedì nuovo incontro fra le parti

MILANO — Trattative Alfa Romeo sul filo del rasoio. Quattordici ore consecutive di riunione tra le parti non sono state sufficienti perché azienda e sindacato riuscissero a trovare una convergenza in grado di assicurare un accordo sui rientri dei lavoratori in cassa integrazione. Sembrava che l'intesa firmata martedì scorso all'Interind di Napoli avesse spianato la strada anche per gli stabilimenti del nord, invece l'ottimismo, almeno finora, non ha avuto la meglio. Ufficialmente non c'è stata rottura, ma le delegazioni dell'azienda e della FLM non si sono lasciate con il sorriso sulle labbra.

zienda, «si comprometterebbero decisamente i livelli di efficienza raggiunti. E, per soffrire sul fuoco, e l'Alfa tenta di far passare l'impostazione della FLM come una concessione della Fiom e della UilM alle posizioni più radicali della Fim-Cisl milanese.

comunque il rientro a novembre, ma al momento di scrivere sulla carta questo impegno la cosa è rimasta nel vago. Per 1.550 impiegati, invece, i tempi del rientro slitterebbero molto più avanti.

Visentini-bis alla stanga Forte vuole «interpretarla»

Nuovo slittamento del provvedimento legislativo per le assurde pretese del ministro delle Finanze in commissione al Senato - «Approviamola così com'è, poi emanerò un decreto».

ROMA — Slittano i tempi della Visentini-bis: questo il risultato che l'ostinazione del ministro delle Finanze Francesco Forte è riuscito a conseguire ieri in Senato, dove il provvedimento è in terza lettura. E avverte che il ministro si è avventato davanti alla commissione finanze e tesoro per sostenere la sua tesi della intangibilità del testo giunto dalla Camera, pur ammettendo — come già avevano denunciato i senatori comunisti e lo stesso senatore Bruno Visentini — che il disegno di legge che consente la rivalutazione dei patrimoni aziendali è disseminato di errori, incongruenze, assurdità, ingiustificati cedimenti, aggressioni indebitate. Ma, nonostante tutto questo, il Senato dovrebbe approvare — secondo Forte — il provvedimento così com'è.

comunisti hanno ritratto il consenso alla discussione del disegno di legge in sede redigente, per cui automaticamente il testo sarà esaminato in sede referente e in Aula si aprirà quindi il battaglia degli emendamenti. Per ora, il lavoro della commissione è sospeso in attesa del parere della commissione Bilancio e riprenderà soltanto mercoledì prossimo.

La logica della soluzione proposta da Forte — affermano i senatori comunisti — è la stessa di quella che ha spinto il ministro della Giustizia a proporre di cambiare la costituzione per decreto legge: una logica che esprime, insieme, arroganza e incapacità di governare. Anzi, il ministro stesso spinge perché passi una legge che, mentre ha escluso agevolazioni per circa 700 miliardi alle piccole imprese, può permettere una sopravvalutazione delle perdite, rischi di frode nella rivalutazione delle scorte di magazzino e, in materia di costituzione di profitti, e può consentire infine una rivalutazione di beni in realtà non più appartenenti alle aziende. Tutto questo, inoltre, minori entrate per lo Stato per almeno altri 1.800 miliardi, oltre ai 400 previsti nella prima stesura del provvedimento.

Aumentato il fondo investimenti per iniziativa PCI-PSI?

ROMA — I comunisti hanno ottenuto ieri in commissione alla Camera di ridiscutere l'entità del Fondo per gli investimenti, per aumentare (di circa 1.500 miliardi in tutto) le risorse per l'agricoltura, l'industria e le partecipazioni statali. Il fatto nuovo è che i socialisti hanno accettato questo terreno di confronto e la riunione della commissione è stata aggiornata per consentire ad un comitato ristretto di definire le proposte. Stamattina è prevista la prima riunione del comitato. Il PCI inizialmente aveva proposto di aumentare il fondo di 4.700 miliardi, tagliando altrove nel bilancio dello Stato.

Per il contratto la Fiat non ha scioperato

TORINO — Archiviato il grande sciopero del 18 gennaio contro il governo Fanfani e la Confindustria, che vide a Mirafiori uno straordinario risveglio di partecipazione alla lotta (quasi il 90 per cento degli operai), il clima sindacale si è tornato pesante nella Fiat. Ieri a Mirafiori erano in programma le quattro ore di sciopero per il contratto dei metalmeccanici che non si erano potute fare la scorsa settimana nei grandi stabilimenti, perché la maggior parte dei lavoratori erano in cassa integrazione. Hanno scioperato solo il 10 per cento degli operai alle presse, il 15-20 per cento in meccanica, il 35-40 per cento degli operai in carrozzeria, quasi nessuno degli impiegati. E Mirafiori non è un caso isolato, ma la conferma di una tendenza preoccupante. Già la scorsa settimana infatti lo sciopero per il contratto era fallito, e comunque era riuscito peggio del solito, in altri grandi stabilimenti non solo della Fiat, ma dell'Olivetti, dell'Indesit e in tutta una serie di medie e piccole aziende.

Assegnati pochi BOT (tassi calanti) Bene i CCT

ROMA — I buoni ordinari del tesoro assegnati agli operatori sono stati ieri meno della metà di quelli offerti (se si esclude l'intervento della Banca d'Italia). La causa va con tutta probabilità ricercata nei tassi praticati che sono stati più bassi dello 0,15-0,18, rispetto all'asta precedente. Dei titoli a tre mesi, offerti per 750 miliardi, ne sono stati assegnati 434 miliardi e 210 milioni con un rendimento semplice del 17,61 (contro il 17,76 precedente). Dei 1.500 miliardi offerti di titoli a 6 mesi, 643 miliardi e 835 milioni sono andati agli operatori e la differenza alla Banca d'Italia. Il rendimento era del 18,07, contro il 18,25 della precedente asta.

Tutti i servizi controllati col «computer di quartiere»

Una proposta della CISP (municipalizzate) per utilizzare la tecnica informatica. Le esperienze e i programmi di FS, SIP e Alitalia

ROMA — Davanti a un jet che decolla è abbastanza agevole pensare al lavoro di supporto svolto dai tecnici dell'informatica. Così come terminali e cervelli elettronici sono associati ormai abbastanza comunemente alla marcia dei treni e alle comunicazioni telefoniche. Meno consueto è l'uso delle tastiere e delle memorie per servizi di più immediato approccio con la popolazione. E quasi nessuno, poi, penserebbe di utilizzare l'informatica per mettere in condizione i cittadini di fare accertamenti e controlli sullo stato di funzionalità e di efficienza dei servizi.



dell'automazione che ha bisogno del continuo sviluppo dell'informatica. E proseguendo in questa direzione, perché escludere proprio la fase del controllo democratico? Quando poi, omogeneizzando i vari metodi con l'adozione di un unico «linguaggio» elettronico, sarebbe veramente molto agevole permettere a un qualsiasi cittadino di accedere a tutte le informazioni necessarie.

no le grandi aziende e i grandi enti dei servizi? Uno spazio che il nostro paese ha, sempre nel convegno di Bologna, nel corso della tavola rotonda con i dirigenti dell'Alitalia, dell'ENEL, della Ferrovie dello Stato, della SIP e della CISP.

si sono meccanizzate le grandi procedure burocratiche di tipo amministrativo-contabile. Nella seconda che giunge fino a oggi, si sono imposte le banche dati e realizzate applicazioni «tele-processing» destinate al supporto delle attività operative a diretto contatto con l'utenza.

liardi di fatturato annuo, 3800 miliardi di investimenti nel '83. «Se la tecnologia riguardante l'aeromobile — ha detto dal canto suo Pierluigi Ferrero, direttore centrale dell'Alitalia — è limitata a un esiguo numero di opzioni (vedi le case costruttrici presenti sul mercato) la tecnologia dell'informatica offre invece soluzioni molteplici. Oggi l'Alitalia la utilizza a ogni livello di gestione. Anche qui sono fornite cifre elo-

quenti: i terminali connessi al centro romano di elaborazione dati, sono circa 4000 sparsi in 135 città di 33 nazioni. Ferrero ha voluto anche precisare che l'Alitalia ha persino venduto propri programmi ad altre compagnie internazionali. In particolare il MEMIS è stato acquistato da 8 compagnie e con il FAST quindici compagnie controllano e gestiscono circa la metà del traffico merci internazionale.

Mostre edilizie di primavera

- Salone del componente edilizio e delle finiture-Architettura di interni Arredo urbano
- Salone del Serramento
- Salone delle tecnologie per il recupero edilizio e la manutenzione degli edifici
- Salone degli impianti sportivi e ricreativi
- Finestre e porte: salone delle tecnologie e dei sistemi

SAIENUE

Appuntamento a Bologna dal 23 al 27 Marzo

QUARTIERE FIERISTICO
orario: 9-18

«Merloni ha torto» sentenza il pretore

RIETI — I lavoratori cassaintegrati hanno gli stessi diritti sindacali di quelli occupati: questa l'indicazione fondamentale della sentenza che ha censurato il comportamento antisindacale dell'Arilston-Merloni «divisione casa» di Cittaducale e dato ragione al ricorso della Federazione Lavoratori delle Costruzioni. Il dispendio ampiamente motivato, è stato depositato ieri dal pretore De Sanctis. Il magistrato era stato investito di un episodio verificatosi il 18 febbraio scorso, in occasione di una assemblea sindacale convocata per discutere l'intesa sul costo del lavoro. In quella occasione l'azienda aveva impedito l'ingresso nella sala mensa dei 180 lavoratori in cassa integrazione, con il pretesto, peraltro accampato soltanto in quella occasione, di evitare disordini. Per il giudice del lavoro tutto ciò configura una patente violazione dello Statuto dei lavoratori. Il magistrato ha disposto che per il futuro tutti indistintamente gli addetti possano prendere parte alle assemblee ed ha ordinato il recupero di quella del 18 febbraio.

Trattativa sbloccata per il parastato

ROMA — La trattativa per il nuovo contratto dei parastatali sembra di sia finalmente sbloccata. Le proposte contenute nel documento che il governo ha consegnato ieri all'altro alle organizzazioni sindacali, nonostante il permanere di diverse ambiguità e di punti, anche importanti, equivoci, costituisce una buona base per imprimere una svolta al negoziato, praticamente fermo da almeno otto mesi. È a giudizio dei sindacati confederali e autonomi di categoria, un «primo positivo risultato» che dovrà consentire di andare, secondo gli impegni della stessa delegazione pubblica, ad una «trattativa stringente» e conclusiva.

Passa, ma con molte difficoltà il Bilancio '83

ROMA — Riscio il voto (17 sì e 15 no) con cui la maggioranza è riuscita, ieri mattina, a far passare alla commissione Bilancio della Camera il bilancio che il presidente del partito la sera innanzi aveva invece ricevuto, come da noi riferito, una pesante lezione con i voti negativi sui consuntivi 1980 e '81 sugli articoli 25 e 26 del bilancio. La maggioranza peraltro, durante la giornata di ieri, ha continuato a registrare nelle stesse sue file vuoti anche vistosi. Così come approvato, il bilancio '83 andrà in aula con due mutilazioni di rilievo. L'art. 26, soppresso dalla commissione, recesce il bilancio triennale dello Stato per il triennio 1983-1985. Venendo a mancare esso viene meno anche un punto di riferimento non secondario della strategia di politica economica e amministrativa del governo per il medio periodo.

Badioli propone come successore il presidente dell'Unioncamere

ROMA — Enzo Badioli, presidente dimissionario (la decisione è stata resa pubblica) durante una conferenza stampa della Concooperative, ha indicato in Dario Mengozzi, attuale presidente dell'Unioncamere, il candidato alla sua successione. La designazione sarà fatta dal Consiglio nazionale, che si riunirà il 16 marzo. Badioli ha detto che le sue dimissioni non hanno nessun rapporto con il fallimento della Fincoop, la finanziaria delle cooperative bianche, e che gli succederà ere-

I prezzi di marzo fermi fino alla consegna.

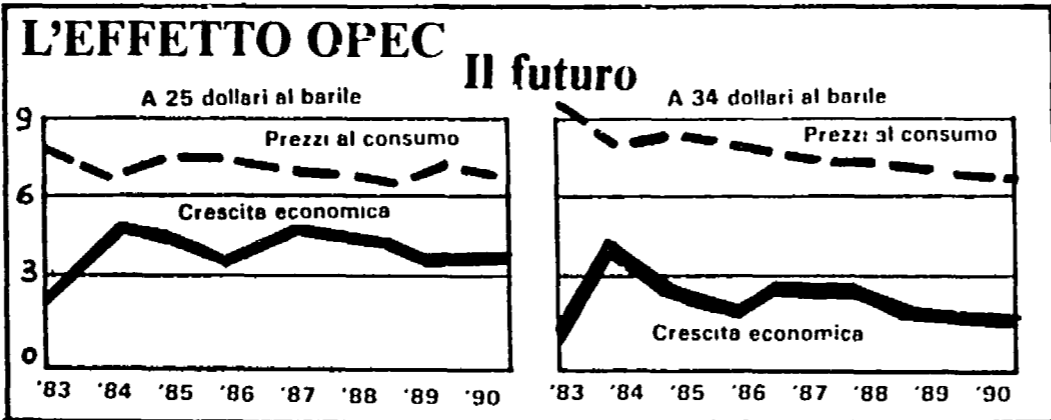
RENAULT LO GARANTISCE

- Anticipo minimo del 10%.
- Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali.
- Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.

Prezzi agricoli CEE: proposto aumento del 7%

È questo il parere del Parlamento europeo - La Commissione chiede un +4,4%

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha votato ieri a favore di un aumento dei prezzi agricoli non inferiore al 7% per la campagna '83-'84. Una posizione molto diversa da quella della Commissione CEE, che vorrebbe contenere la crescita entro il 4,4%. La decisione dell'assemblea di Strasburgo non è vincolante, ma ha solo valore consultivo; è prevedibile, quindi, che intenderanno nei prossimi giorni i negoziati con la Comunità per raggiungere un compromesso. Al voto finale del Parlamento si è arrivati dopo una seduta faticosa, nel corso della quale sono stati presentati ben 140 emendamenti alla risoluzione della Commissione CEE. Il documento finale approvato dall'assemblea di Strasburgo spiega che occorre salvaguardare il reddito dei produttori agricoli, nettamente diminuito negli ultimi anni, nonostante la leggera ripresa del 1982. La proposta fatta dal Parlamento europeo avrà — secondo il Commissario CEE ai bilanci — una consistente incidenza sul bilancio comunitario. Nell'83 sarà pari — sostiene Christopher Tugendhat — a 900 milioni di ECU (un ECU vale circa 1350 lire); nell'84 raggiungerà i 2200 milioni di unità di conto europeo.



A Londra molto vicino l'accordo fra i paesi OPEC per il prezzo - Ieri incontri per definire le quote di produzione

ROMA — Mentre all'Hotel Intercontinental di Londra i ministri Opec continuano a convocare, una dietro l'altra, riunioni ristrette e plenarie, la Comunità europea ha fatto sapere che proporrà ai paesi industrializzati la creazione di «una rete di sicurezza», capace di mitigare gli effetti di eventuali crolli del prezzo del greggio. A Bruxelles si teme, dunque, che non si arriverà ad un accordo tra i paesi Opec e che inizierà una corsa al ribasso. Una tale eventualità viene giudicata «dannosa per l'economia europea e per l'intero sistema finanziario internazionale», mentre «una moderata diminuzione» è vista di buon occhio. L'Indonesia, ieri ha fatto sapere di aver scelto la strada dei prezzi fluttuanti: il greggio cioè viene consegnato agli acquirenti e potrà, poi, essere pagato, quando interverrà un accordo fra i paesi dell'Opec. Una decisione analoga sarebbe stata presa anche dall'A-

rabia Saudita. Ma torniamo a Londra, dove ieri ci sono state due riunioni. Al meeting della mattina hanno preso parte i ministri della Libia, dell'Algeria, dell'Iraq, della Nigeria, del Venezuela, del Kuwait e dell'Indonesia e, al termine, è stato proprio quest'ultimo paese a dichiarare che la situazione è «molto incoraggiante». Calderon Berti, il presidente dell'Opec, ha subito dopo confermato l'ottimismo di Subroto: «Un accordo appare possibile entro oggi». Poi, nel pomeriggio, un nuovo incontro preliminare, per raccogliere le proposte dei vari paesi membri dell'Opec sulle rispettive quote di produzione del petrolio. A tarda sera, invece, brusca doccia fredda: la riunione plenaria prevista per stamani è stata sospesa. I ministri hanno lasciato la sede delle riunioni. La discussione è passata dai prezzi alle quote produttive, altro argomento delicatissimo. Anche qui, non sarà facile, infatti, con-

ciliare le proposte di Nigeria ed Iran che sostengono un consistente ridimensionamento. Per quanto riguarda i prezzi, invece, l'ipotesi di intesa, presentata l'altro ieri sera, sembra abbia buone speranze di essere accolta da tutti. Lo ha confermato nella sua ultima dichiarazione anche il ministro saudita, Yamani. La proposta avanzata prevede un ribasso del prezzo del greggio leggero di 5 dollari, sino a raggiungere quota 29, mentre il petrolio nigeriano continuerebbe a costare 30 dollari al barile e il libico e l'algerino si attesterebbero a 30,50. La soluzione sarebbe quella dei prezzi differenziali, non nuova all'interno dell'Opec. Ieri sera, insomma, a Londra si cercava di raggiungere un accordo complessivo, che comprendesse anche le quote produttive e, ormai, il vero ostacolo alla conclusione dell'

Intesa appare questo e non il problema del prezzo. Ieri, infine, la CEE ha reso note le previsioni sull'andamento dei consumi energetici nel 1983. Ci dovrebbe essere un leggero aumento, rispetto al 1982, i consumi saranno comunque, assolutamente inferiori a quelli del triennio precedente. In totale dovrebbero arrivare a 505 milioni di TEP (tonnellate equivalenti petrolio), contro gli 891 milioni del 1982. Per tutte le fonti energetiche sono previsti aumenti, tranne che per il petrolio. Il consumo diminuirà da 434 a 430 milioni. Crescerà, invece, quello di gas naturale, di carbon fossile e lignite e, soprattutto di energia nucleare che passerà da 63 a 73 milioni di TEP. La dipendenza dell'Europa rispetto agli altri paesi diminuirà ancora e, soprattutto, scenderanno le importazioni di petrolio.

Gabriella Mecucci

Pensione delle assicurazioni? Sì, se non è contro la riforma

Del nostro inviato
BOLOGNA — Le compagnie di assicurazione devono smettere di presentare i propri programmi di espansione in alternativa alla previdenza obbligatoria, e quindi di attaccare sindacati e la riforma previdenziale, e devono impegnarsi a gestire meglio il proprio spazio di iniziativa complementare, che è largo e può essere fortemente allargato senza toccare i diritti conquistati dai lavoratori. Questa è la proposta portata da Ciriaco Zambelli, amministratore dell'Unipol, al convegno internazionale sulla previdenza integrativa che si è svolto al palazzo dei Congressi della Fiera. Vi hanno partecipato i principali attori del conflitto: amministratori delle compagnie, fra cui il presidente dell'INA Antonio Longo e dell'ANIA Piercarlo Romagnoli, amministratori degli enti di previdenza (presenti Ruggero Ravenna e Claudio Truffi della presidenza INPS), dirigenti sindacali.

Il risultato è stato una certa attenuazione dell'attacco alla previdenza, da una parte, e dall'altra un maggiore avvicinamento ai problemi di sostanza, cioè cosa concretamente l'assicurazione privata può dare per migliorare complessivamente la previdenza e la gestione del risparmio. Giuseppe De Rita, segretario del Centro studi sociali, ha introdotto con una relazione che sottolinea la rigorosa questione della partecipazione del cittadino, «il miglior giudice dei propri bisogni, ma è restato nell'astratto, quindi è passato sopra al fatto che per milioni di giovani oggi il primo passo per partecipare è la conquista di un lavoro con i contributi». Solo una minoranza dei giovani sotto i 25 anni si trova in questa condizione. I relatori stranieri hanno fatto un quadro problematico delle situazioni che talvolta si vorrebbero copiare in Italia: Klas Sack per la Svezia, Hubert Sauter per la Germania federale, Peter Johnson per la Gran Bretagna, Henry Rijkers per il Belgio. Le assicurazioni integrative, in questi paesi, risolvono bene i problemi di una minoranza, e non in modo definitivo, perché la disoccupazione e il declinamento di larghi strati di lavoratori, insieme all'inflazione, rimettono in discussione anche il migliore «piano assicurativo». «Non vogliamo copiare, solo trovare soluzioni più adatte alla nostra realtà», dice Zambelli. «La previdenza integrativa per i lavoratori dipendenti siamo dell'avviso che deve essere ammessa e agevolata su tutta la gamma delle prestazioni per coprire i vuoti della previdenza sociale (es. i primi cinque anni di lavoro) e dove risultasse comunque necessaria per il raggiungimento dei tetti pensionistici in Italia siamo all'80% e questo rappresenta, a nostro giudizio, una importante conquista sociale da difendere». E nota che le maggiori compagnie si sono mosse per tentare di far abbassare la pensione ottenuta con i contributi sul salario dal 80% al 50-60%, in modo da creare uno spazio più grande per le loro iniziative. Ma mentre sono venti milioni i lavoratori che possono aspirare, adeguando i contributi e gli anni di lavoro, ad avere l'80% INPS, le compagnie potrebbero intervenire solo per una minoranza. Il vero campo di riserva dell'assicurazione detta «privata» sono i piani di risparmio per quello strato di persone, lavoratori dipendenti, autonomi, piccoli proprietari, che desiderano accumulare in forme organizzate determinate quote del proprio reddito. Anche l'Unipol, in accordo con la Lega, ha lanciato una «polizza vita» finalizzata prima all'affitto e poi al possesso di una abitazione. Le compagnie possono offrire una lunga serie di combinazioni, ma devono gestirsi meglio. L'anno scorso le imprese assicuratrici hanno scritto in bilancio un reddito da investimenti del solo 3,74%, mentre l'inflazione è stata del 16,7%. Sono state fatte tutta una serie di proposte per stimolare una gestione più efficiente delle assicurazioni, principale problema da risolvere per offrire una integrazione veramente positiva del sistema previdenziale. Il consiglio dei ministri ha approvato una prima legge sulle assicurazioni «vita» di cui, però, finora non si conosce il contenuto.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/3	9/3
Dollaro USA	1427,250	1427
Dollaro canadese	1166	1163,900
Marco tedesco	597,150	592,500
Fiorino olandese	539,630	534,805
Franco belga	30,347	30,051
Franco francese	207,915	208,590
Sterlina inglese	2159,950	2147,050
Sterlina irlandese	1979,050	1974,400
Corona danese	165,535	164,385
Corona norvegese	199,625	198,550
Corona svedese	191,685	190,995
Franco svizzero	695,655	693,910
Scellino austriaco	85	84,291
Escudo portoghese	15,150	15,150
Peseta spagnola	10,836	10,829
Yen giapponese	6,027	6,002
ECU	1354,300	1347,220

Brevi

Stabili a febbraio i consumi energetici
ROMA — I consumi energetici a febbraio sono rimasti stabili: è un segno che si è interrotta la scivolata di questo indicatore della crisi recessiva che a dicembre e gennaio segnò cali record (dell'ordine del 4% in un mese). A febbraio, dicono i dati, il consumo dell'olio combustibile per usi industriali è rimasto stabile, ed è aumentato del 24,4% quello dell'olio impegnato nelle centrali elettriche.

Accordo tra il Nuovo Pignone e la General Electric
FIRENZE — Il Nuovo Pignone e la General Electric hanno firmato ieri due nuovi accordi encastrati, la licenza dell'azienda italiana al colosso americano per la costruzione e la vendita di una nuova turbina: la licenza al Nuovo Pignone per la turbina completa «MS 5002».

920 miliardi la spesa CEE per la ricerca
BRUXELLES — I ministri della Ricerca dei sei paesi hanno deciso oggi a Bruxelles di mantenere al livello attuale 920 miliardi di lire in termini reali la spesa comunitaria nel quadriennio 1984-87 per il centro di ricerca comune.

Tasso generale d'inflazione 1983 contenuto nel 13%: ecco l'obiettivo nazionale per comprimere, fra l'altro, il costo della spesa. La Standa aderisce pienamente ad ogni iniziativa tendente a frenare il rialzo dei prezzi. E fa di più: s'impegna addirittura a bloccarli...

Fino al 30 aprile nei nostri supermercati

INFLAZIONE ZERO!

Sicuro: per quasi 2 mesi Standa blocca, ancora una volta, i prezzi dei prodotti di fondamentale consumo, già oggi eccezionalmente convenienti, tutti di primaria e affermata qualità. (Elenco formulato sulla base dell'Osservatorio dei Prezzi dell'Unioncamere.)

PASTA "GAZZOLA" di semola grano duro - 1 chilo	780	OLIO DI OLIVA "UNOLCOOP" 1 litro	2350	COSCIOTTI DI TACCHINA "AIA" al Kg.	2480
RISO CURTI MARATELLI gr. 950	1190	OLIO SEMI DI SOIA 1 litro	960	POLLO PULITO pronto per la cottura - al kg.	3280
FARINA "00" PONTE 1 chilo	480	MARGARINA "OKAY" panetto 200 gr.	270	6 UOVA FRESCHE pezzatura gr. 50/55	680
POMODORI PELATI scatola 800 gr.	510	LATTE SEMIGRASSO a lunga conserv. - 1000 gr.	510	VINO DA TAVOLA bianco o rosso - 1 litro	570
FAGIOLI BORLOTTI "CAMPO D'ORO" scat. 400 gr.	475	PARMIGIANO REGGIANO classico-l'etto	1285	ACQUA "S. BERNARDO" minerale - 1 litro e 1/2	345
CARNE LESSATA "MONTANA" scat. 90 gr.	585	MOZZARELLA "SORESINA" 120 gr.	810	BIRRA "WUHRER" bottiglia grande cl. 66	690
TONNO SIMMENTHAL all'olio d'oliva - 85 gr.	725	PROSCIUTTO CRUDO "RONDANINI" affettato-l'etto	1690	CAFFE "SEGAFREDO" 200 gr. netti	1690
FILETTI DI PESCE "FINDUS" 400 gr.	3550	MORTADELLA affettata "MIGLIOLI" puro suino-l'etto	595	SAPONETTA NIDRA "VISET"	520
PISELLI NOVELLI "FINDUS" surgelati - 600 gr.	1790	12 WURSTEL "WUBER" 300 gr.	1470		
BISCOTTI "COLUSSI P." Gran Rubino - 360 gr. netti	1040	10 DADI "LIEBIG" Lusso	770		
CONFETTURE "GOLD" gusti vari - 400 gr.	890	MELE DELICIOUS al kg.	450		

INFLAZIONE ZERO!
Fino al 30 aprile questi e altri prezzi eccezionalmente convenienti - saranno inattaccabili da qualsiasi aumento, assicurandovi giorno per giorno una spesa senza sorprese.

STANDA*

vi conviene sempre!

Spettacoli

Cultura

Bruno Ganz a sinistra e Willem Menne (accanto, l'attore con Edith Clever) nell'«Amleto» presentato a Berlino di Klaus Maria Grüber



Lo spettacolo con Bruno Ganz alla Schaubühne di Berlino ottiene — malgrado la lunghezza — un enorme successo. Come mai? Forse perché segna un ritorno al romanticismo tedesco?

Sei ore di Amleto

Nostro servizio

BERLINO - Varcata l'entrata, lo spettatore è immerso nel buio quasi totale. Siamo nell'immensa sala curva della Schaubühne am Lehninger Platz, a Berlino, la nuova sede che consacra, anche solo con la sua ampiezza, l'importanza del teatro berlinese, sicuramente oggi uno dei templi della drammaturgia tedesca ed europea. Le regie di Peter Stein e Klaus Michael Grüber fanno ormai scuola, il cast degli attori raduna quanto di meglio la scena tedesca può offrire.

Si recita l'«Amleto» diretto da Grüber e il successo è impressionante. La prima è avvenuta l'11 dicembre. E sono previste repliche per tutta la stagione. Ogni giorno file al botteghino. Eppure lo spettacolo inizia alle sei e termina dopo mezzanotte, concedendo solo due brevi pause alla tensione ininterrotta di questa messinscena. Gli attori sono Bruno Ganz (Amleto), Jutta Lampe (Ofelia), Edith Clever (Gertrude), Peter Fitz (Claudio) e nella parte del capocomico è presente Bernhard Minetti (77 anni), figura carismatica del teatro tedesco del dopoguerra.

Lo spazio scenico, ideato dallo scenografo francese Gilles Aillaud, è chiuso in altezza da curve pareti di grigio e nudo cemento. Gli arredi sono quasi nulli. Solo la luce dei fari o quella delle torce, oppure il movimento delle pedane divide i tempi e i luoghi dell'azione. È dunque lo spazio il grande protagonista. La vasta piattaforma di base della scena è divisa in due parti; dalla metà verso lo sfondo ha il geometrico rilievo di un classicheggiante mosaico. Nella parte di prosenio — più vicina allo spettatore, più lontana

dal Palazzo — si recitano o si hanno i «luoghi» della morte: qui si svolge il dialogo tra Amleto e lo spettro. Qui si apre la fenditura-fossa da cui emerge il beccino. Qui avviene la sepoltura di Ofelia. L'incontro con lo spettro avviene su un piano di assoluta parità, una nera saracinesca li isola dal fondo. Sono solo a raccontarsi le verità segrete o le menzogne celate.

I rumori del mondo non varcano la reggia, si sentono ogni tanto stridii di gabbiani, risuonano talvolta i tamburi: soltanto alla coppia regale (che entra sempre dalla porta centrale della scena) è concessa una diversa, rituale sonorità d'accompagnamento. Tutto il resto è affidato alla luce e alla voce degli attori, intenti a recitare non un dramma di spettri e follia, ma la cupa tristezza del mondo. Solgorano invece il rosso e l'oro dell'abito di Edith Clever (ormai celebre anche da noi per la «Marquise von O» e ora eroina wagneriana del «Parsifal» di Sybberg). La bellezza marmorea del suo volto, dagli alti zigomi richiamato a una fredda, ambigua madonna di Jean Fouquet oppure una maestosa dama ritratta da Cranach, Jutta Lampe è invece una candida Ofelia. Di bianchi e morbidi panni sono pure vestiti i comici e le vesti degli altri personaggi della corte potrebbero uscire da un quadretto rinascimentale, anche se forse sono Cranach ed Holbein a fornire le maggiori suggestioni figurative.

Recupero filologico, raffinatezza da consapevole rifacimento sono d'altra parte le dominanti essenziali di questo spettacolo. Peter von Becker (foto) è un numero di «Theater-Heute», 2/83, che contiene una

Nostro servizio

BERLINO — La vocazione teatrale di Bruno Ganz è sicura, riconosciuta, ammirata, ma sembra andargli ormai un po' stretta la chiusa struttura del palcoscenico. Ne è prova l'attivo intellettuale, quasi inquietudine che domina questo poco più che quarantenne attore italo-svizzero. Ganz è infatti nato a Zurigo nel 1911 da padre svizzero e madre italiana, come racconta — adattando al personaggio la stessa biografia — in «La bianca città» di Alain Tanner. Recita in tedesco, ma ama intercalare la conversazione con espressioni italiane, italiane e l'altra lingua materna che da sapore e colore ai suoi momenti di allegria, all'umorismo con cui sa cogliere le situazioni.

Ne ha offerto un convincente esempio con il delizioso e divertente «Gedächtnis-Ein Film für Curt Bois e Bernhard Minetti». «Memoria» è un film per Curt Bois e Bernhard Minetti, presentato la scorsa settimana a Berlino. Il debutto nella regia con questo documentario è avvenuto in coppia con un altro attore giovane della Schaubühne, Otto Sander: insieme, tra il Natale e il Capodanno 1981,

E ora Ganz fa anche il regista

hanno e si sono filmati durante gli incontri e le conversazioni. In treno, al caffè, nei dintorni di Berlino, con due venerabili del teatro tedesco. Minetti è ancora attivo sulle scene, Curt Bois, più che ottantenne, si è ritirato a vita privata, ma mantiene una vera, un'allegria tristezza ebraica irresistibile simpatia.

L'esperienza del lavoro con Otto Sander si è rivelata produttiva, tanto che stanno progettando un secondo film documentario, genere che Ganz trova congeniale come quando afferma — dopo aver rivisto la versione originale e completa di «Berlino-Sinfonia di una gran-

de città» di Ruttmann: «Così si dovrebbe raccontare ancora Berlino di oggi, all'est, e all'ovest». Nel frattempo, tra una regia e l'altra dell'«Amleto», Ganz ha preparato (per mio piacere privato) un recital di testi di Holderlin che porta in tournée in Germania e che sarà anche a Milano, al Pierombardo la prossima settimana.

Prediletto dai registi più intellettuali e sofisticati per il modo con cui sa recitare lo stradicamento dell'uomo contemporaneo, Ganz è amato anche da scrittori difficili, come ad esempio Thomas Bernhard che lo definisce il suo attore preferito. L'eroe di tante fughe, fessule da se stesso, deve e specialmente nel cinema, recitare eternamente in viaggio, in treno, in aereo, (per andare più lontano, come nel Libano del film di Schlöndorff), a piedi. Forse anche nella vita privata, è diventato un cultore delle coincidenze: sfoglia ogni giorno orari e carnet, per sapere su quale palcoscenico o set debba impersonare la sua parte o la sua intelligente e disponibile comprensione del mondo.

L. n.

Portoghesi dirigerà la Biennale?

VENEZIA — Cesare De Michelis e Paolo Portoghesi, i due candidati per la presidenza della Biennale? Mentre sono in corso le riunioni dei partiti della maggioranza di governo per trovare un successore a Giuseppe Galasso, filtrano le prime indiscrezioni. L'altro candidato, il rimproverato di governo si sono riuniti con il ministro dei Beni Culturali, Nicola Verolona. All'incanto, Portoghesi ha partecipato per la Dc Cappelletti e Fossini, per il Psi Tamburrano, per il Psdi Ruggiero, per il Pri Dutto e per il Pli Battistuzzi.

Nel corso della riunione Tamburrano ha proposto, a nome del Psi, due candidature: De Michelis, assessore alla Cultura del Comune di Venezia, e Portoghesi. Sembra che proprio su quest'ultimo nome si sia registrata l'unanimità dei consensi. Di conseguenza ieri mattina i membri socialisti della direzione della Biennale si sono riuniti per valutare i risultati della riunione. Per oggi, intanto, il sindaco socialista di Venezia, Mario Rigo, ha convocato una riunione del nuovo direttivo (nominato fra molte polemiche, la settimana scorsa) per discutere sulla nomina dei direttori di sezione. A questo proposito sembra che dai partiti di governo sia stata sottolineata l'importanza di un coinvolgimento pieno del Pci nella gestione dell'Ente.

lunga recensione all'«Amleto» ed una conversazione con Bruno Ganz quando racconta: «La Schaubühne, come già nel 1976 per lo «Shakespeare Memory» ha intrapreso per l'allestimento un lungo percorso all'indietro con studi e ricerche per la ricostruzione ambientale. E le prime fotografie delle prove di «Amleto» — che stavano nella redazione di «Theater Heute» due mesi prima del debutto — mostravano già una curiosa patina: tutti gli attori in abiti storici, come se un gabinetto delle figure di cera fosse rimesso in movimento dalla forza dei suoi fantasmi».

E Ganz racconta: «Dalla fine di agosto, all'inizio del lavoro, si fecero le prove dei costumi. Provenivano ancora dallo «Shakespeare Memory», solo il mio farsetto, poiché non mi trovavo lì, venne preso in prestito da un musico teatrale e poi ricucito su questo modello». La spoglia grandezza della scena, il gusto figurativo di cui si sono rivestiti i personaggi, rivela perciò in modo scoperto il procedimento seguito dal regista. «Grüber — dice Ganz — ci disse: «Io voglio il testo, il più completo ed integrale possibile, lo voglio tradurre». La psicologa non ha interessato Grüber». Teatralità dunque.

L'«Amleto» di Grüber-Ganz non è un nevrotico affetto da complessi di Edipo o l'uomo schizofrenicamente scisso tra verità e funzione, tra pazzia e simulazione e neppure è personaggio ambiguo «amletico». Piuttosto, è un grande eroe romantico dato che Grüber si è mosso segnando la tradizione e filologica del romanticismo tedesco e specialmente di Schlegel, di cui utilizza la traduzione. In questa direzione di recupero odierno romantico o neoromantico Grüber non è certamente solo, piuttosto la schiera si fa più fitta: la tentazione è del tutto comprensibile se si pensa a quale ricchezza e patrimonio siano la cultura e letteratura tedesca tra '700 e '800, ma che rappresenta e rivela anche una linea di tendenza insopprimibile dei nuovi bisogni dell'anima incerta e contraddittoria della Germania d'oggi.

Prima di questo «Amleto», infatti, Grüber ha messo in scena l'anno scorso il «Faust», e, ancor prima, quel testo quasi irraggiungibile che è l'incompiuto e splendido «Morte di Empedocle» di Holderlin. Ritornano quindi sulla scena tedesca i grandi conflitti tra ragione e rivoluzione, tra bene e male, tra tragedia del vivere e coscienza del proprio destino. Il «dubbio» di Amleto, nell'interpretazione di Ganz, sta proprio in questa qualità tra «eredità» — anche solo di morte — e «scelta» della propria esistenza. «Amleto — dice Ganz — è l'unico ad avere una piede ancora nel passato ed un piede sulla soglia di un nuovo inizio. Tutti gli altri vivono solo nel presente».

In coerenza con le richieste del regista, neppure Ganz, nella preparazione della parte, si è sottratto alla filologia teatrale romantica (meglio, preromantica) tedesca: si è rifatto infatti le «Lettere dall'Inghilterra» di Lichemberg del 1776/78 sulle rappresentazioni di Garrick e — d'obbligo — il capitolo su Amleto del «Wilhelm Meister» di Goethe.

Il ritorno di Ganz sulle scene berlinesi dopo sei anni di assenza è stato accolto dunque, con un successo incredibile. Non è però la prima volta che l'attore interpreta il ruolo d'Amleto, al contrario lo impersonò nel suo primo vero debutto, nel 1965, al Teatro di Brema, con la regia di Hubner, anche se a suo dire poco gli è rimasto «dentro» di quell'interpretazione.

Probabilmente, a quel tempo, era davvero l'Amleto-figlio. Ora è invece l'Amleto-uomo che deve in un certo senso porre tutta la vita fare i conti con se stesso e i fatti del suo passato oltre che con la realtà che lo determina e in cui vive. Semmai, Amleto di Ganz si porta ancora addosso un'altra veste, quella del «Principe di Homburg» di Kleist, nella celebre versione data, sempre alla Schaubühne, da Peter Stein. Un altro — romantico — risveglio dal sogno oppure la certezza che attraverso le coscienze e dell'immaginazione si rivela la verità celata, la produzione dei propri desideri. Ma se ci troviamo di fronte ad un Amleto romanticamente assorto in se stesso, ciò avviene mediante una recitazione mai enfatica e mai sovrano, anzi quasi spoglia, quasi dimessa che sa comunicare una gentile risolutezza, una determinazione assoluta. Ma senza violenza.

In definitiva, un grande spettacolo, un affascinante, lento percorso all'indietro che riesce ad incatenare l'attenzione, nonostante la spropositata lunghezza, vittoria assicurata dunque sulla pazienza dello spettatore, specialmente tedesco, che entra e esce dal buio quasi partecipando ad un rito, non si sa se consolatorio o espiatorio.

Laura Novati

Scheiwiller ripropone l'introvabile edizione delle «Poesie» di Clemente Rebora, scomparso 25 anni fa. Scrittore, poi ordinato sacerdote, aveva un'ossessione: un referto di uno psichiatra la definì «mania dell'eterno»

Il matto, il prete, il poeta



Clemente Rebora intervistato da un giornalista. A destra, un'illustrazione liberty di Fidus

La fortuna di Clemente Rebora è destinata a crescere. È destinata, per lo meno, ad avvicinarsi alla statura del poeta, che è tra i maggiori del secolo, tra i pochissimi grandi. Venticinque anni fa moriva, ed ora Scheiwiller ripropone, accresciuta e con una nota di Gianni Mussini (pp. 430, L. 20.000) la sua edizione preziosissima — «Poesie» — del 1961, ormai del tutto introvabile.

Rebora è grande ed eccezionalmente lontano dalle esperienze privilegiate del Novecento, perché la sua è una poesia che usa vocalmente il mezzo espressivo per dire di più, perché è un poeta del dire (pieno o sborriante) non dell'alludere o del dire obliquo. Gli eccessi, che così spesso la sua pagina esibisce, si sa, hanno disturbato sempre i cultori smunti dell'inesistente poesia pura (la poesia non è mai pura, si nutre di materiali impuri che non purifica affatto; anzi, la poesia vera lascia tracce dappertutto, sulla pagina e sul corpo di chi ha a che fare con lei: la poesia attraversa la vita, non è mai casta, chiediamo a Dante o a Porta o a Belli cos'è la poe-

sia pura...)
Ma gli eccessi di cui dicevo, nascono dalla foga che afferra il poeta, dal traboccare in lui del pensiero e dell'emozione, dell'ispirazione. In un certo senso quella di Rebora è una poesia del pensiero totale, che non è mai solo perlettamente lucido, raziocinante, ma include visivamente il turbamento, l'emozione, il disagio, la follia. La poesia di Rebora è una poesia dell'urto e contemporaneamente di un desiderio incessante di infinita adesione, di spinta a sciogliersi nel «vuoto palpitar», nel grande amplesso caldo, nell'accecante verità enorme. E infatti dice: «Pur vorrei mutar la radice / la mia linfa nel viscido tutto».

Così il poeta vive con furore, con feroce accensione fanatiche, il senso di prigione che il corpo gli dà, e si aggira nel «vortice umano», nei «tumulti della città», «città vorace» che nella foga ancor tutti affratella. È parrebbe a volte voler aggredire i «clamorosi grovigli di folle / in fregola di piacere acerbo». E invece, stupido di come «la vita si sdraia nelle cose, consapevole che nelle faccende è l'



idea», in questo attrito continuo, in questa lotta che istituisce con la realtà esterna, Rebora afferma: «o realtà, essere in te vorrei».

Certo la sua pagina è irta di prove dure per il lettore: è testo che vibra continuamente di un suo ardore, che mena fendenti spaventosi; che non cerca di adeguarsi a un'idea consolidata di arte o di immoderabile bellezza, ma che da ben altre ragioni sembra mossa. La violenza espressiva in Rebora è tale che non è facile da accettare per un lettore anche non sprovveduto, ma abituato alla quiete formale, a modi meno stravolgenti, a poeti che non scrivono versi come: «Nell'avvampato sfasciume / tra polvere e peste, al meriggio, / la fusa scintilla / d'un demone bigio / atterga affronta assillio / l'ignavia sioia dei rari passanti, / la schiavitù croia di carri pesanti (...) / Erra, tra polvere e peste, / il gonzo pecorume».

Ma qui è anche la specifica forza di Rebora, che spesso stupendamente sa peraltro cogliere l'attimo e placarsi provvisoriamente, trovando accenti di lievissima armonia, realizzando, più espressamente il suo sogno di «infinita adesione».

Esemplare è una delle sue poesie, «Campana di Lombardia», quella che occorre studiare a memoria e che inizia così: «Campana di Lombardia, / voce tua, voce mia, / voce voce che vai via / e non dai malinconia... Qui la sua lingua è più acuminata, non si manifesta più come impasto apparentemente bizzarro di arcaismi, lombardismi, to-

scanismi, dantismi; qui si dissolve quella che lo sollecita è stata pesantezza retorica, non si avverte la presenza della «rutilante eloquenza concitata e strozzata» di cui parlò, pur con ammirazione, Diego Valeri.

Ma l'urto continuo di Rebora, nella realtà e nella prigione del corpo, era spinta all'assoluto che la conversione (avvenuta nel 1929; sette anni dopo Rebora fu ordinato sacerdote) cercò di placare, rendendogli almeno più visibile quella gabbia che solo la morte avrebbe potuto definitivamente aprirgli. In lui era un'ansia, come ha scritto Enzo Fabiani, «di domarsi, di bruciare, di sfidarsi, di spegnersi, di sprofondare in Dio». Lo stesso Fabiani, nel volumetto «Mania dell'eterno» (gli ultimi anni di vita di Rebora nel diario del suo infermiere Ezio Viola, ed. La Locusta, 1980), ricorda che nel 1917 il poeta venne mandato dal fronte di guerra al manicomio di Reggio Emilia, in seguito a un trauma nervoso dovuto a uno scoppio. Fu poi dimesso accompagnando dal seguente referto conclusivo: «Mania dell'eterno, perché, spiegò lo stesso Rebora, il medico che mi curava parlavo troppo spesso dell'eterno».

E nel 1956, un anno prima di morire, diceva ancora a un confratello: «Il Signore deve diventare la nostra ossessione». La conversione, non aveva spento il fuoco che Rebora da sempre aveva dentro. L'idea (dell'assoluto), non poteva cessare, in lui, di dibattersi.

Maurizio Cucchi



All'«Opéra» guerra a Bogianckino

PARIGI — Una vera e propria dichiarazione di guerra è stata lanciata contro Massimo Bogianckino da alcuni rappresentanti sindacali del personale dell'Opéra. Il teatro parigino di cui il musicista italiano si accinge ad assumere la massima responsabilità.

no se ne vada ancor prima che egli si sia insediato nella sua funzione di amministratore. Louis Dillies e Thérèse Cochet, i due intervistati dal giornale francese, rimproverano a Bogianckino la tendenza a prendere iniziative individuali, un'impresazione al limite dell'incompetenza, un ritardo nella pianificazione artistica e un programma per la prossima stagione a loro avviso più adatto ad attirare musicologi che pubblico. Secondo Dillies e Cochet, sarebbe duramente meglio mantenere il «directoire» composto da Jean-Pierre Leclerc, Alain Lombard, Paul Piaty e Georges Hirsch — che affidare le sorti del teatro a Bogianckino, designato amministratore dell'Opéra l'anno scorso dal ministro della Cultura Jack Lang.



È morto lo scrittore Paul Géraldy

PARIGI — Il decano degli scrittori francesi, Paul Géraldy, è morto la scorsa notte in un ospedale parigino all'età di 98 anni. Tra le opere di Géraldy figurano le raccolte di poesie «L'été de Moi» (1931) e «Vous et Moi» (1960) e il saggio «L'homme et l'amour». Per il teatro Géraldy ha scritto numerose commedie tra cui «Les Noces d'argent», «Aimer», «Les grands garçons», «Robert et Marianne», «Christine» e infine nel 1966 «Trois comédies sentimentales».

Due inquadrature di un'opera, il kolossal di Attenborough interpretato dall'attore anglo-indiano Ben Kingsley

Il film

Arriva il nuovo lavoro di Odorisio «Sciopèn», la vita non comincia a 40 anni



Adalberto Maria Merli

SCIOPÈN — Regia, soggetto, sceneggiatura: Luciano Odorisio. Fotografia: Nando Forni. Interpreti: Michele Placido, Tino Scablirini, Adalberto Maria Merli, Giuliana De Sio, Lino Troisi, Fabio Traversa. Satirico. Italia, 1982.

Brutta bestia la provincia. Quella fisica e l'altra mentale. Difficile l'arsella di desso. Peggio ancora l'arsella di dentro. Specie per chi la provincia l'ha vissuta. O, se si vuole, «patita» in gioventù. Il povero Germi, il solito Fellini e tant'altri cineasti nostrani ci hanno ricamato e satirizzato mica male sopra. È un fatto, insomma, che la provincia costituisce uno dei temi più frequentati. E per un certo verso, anche dei più redditizi sul piano dell'indagine di costume e, altresì, su quello della fertilità creativa.

Luciano Odorisio, autore poco più che quarantenne accreditato di un primo lungometraggio a soggetto (*Educatore autorizzato*) e di diversi lavori televisivi, ha scelto anch'egli tale tema per il suo nuovo cinema, appunto *Sciopèn*, già gratificato a Venezia e altrove di lusinghieri riconoscimenti. Qui, la provincia è quella (apparentemente) quieta, pacificata, di Chieti, in terra d'Abruzzo. Le connotazioni ambientali sono convenzionalmente riconoscibili all'insegna della mediocrità: «interni» ed «esterni» abitati da piccola gente, da una piccola vita angustiata da velleitari sogni di gloria, di promozione sociale puntualmente svaporati in ricorrenti frustrazioni. E poi, torno torno, l'aria viziata della maldicenza, i rituali meschini di notabili politici, di facoltosi personaggi intrighi in affari di soldi e di letto desolati.

Odorisio, però, non insiste neanche troppo sulle coloriture squalide. Anzi, con buon garbo mitiga l'amaro sarcasmo con qualche tollerante bonomia. Tanto che la non dichiarata «guerra privata» che mette l'un contro l'altro Francesco, modesto maestro di musica arenatosi in provincia, e Andrea, presunto compositore ormai arrivato e in realtà soltanto malamente inurbato a Milano, si risolve infine in un tacito, vicendevole armistizio in nome dell'antica amicizia tra i due. Così, tutto l'armeggiare mortificante dell'ambiziosa moglie di Francesco, Marta, come le maligne insinuazioni dell'invenuto Nicolino, verranno vanificati da un semplice soprassalto di residua umanità.

C'è che, peraltro, non toglie nulla alle malinconiche constatazioni prospettate in quest'opera sulle troppe croci e le scarse delizie del vivere o, peggio, del sopravvivere in provincia. Odorisio, del resto, non ostenta alcuna pretesa di moraleggiare sul conto di nessuno. Anche se, talvolta, pur di non infierire su personaggi e situazioni per se stessi pensosamente patetici (ad esempio, quel gerarchico democristiano etichettato col nomignolo di «Sciopèn», sempre indaffarato a combinare piccole soporifiche), il cineasta finisce in modo piuttosto vago caratteri e circostanze. Dove va a finire, infatti, la smisurata Marta? A un certo punto, scompare e basta. E poi certi manierismi narrativi, quelle irruzioni musicali fin troppo corvace rischiano, alla lunga, quasi di compromettere la buona tenuta del racconto.

Forse *Sciopèn* ha riscosso nelle manifestazioni cui ha finora partecipato un successo anche maggiore dei suoi oggetti pregi. Per una volta, però, va riconosciuto che, al di là di ogni riserva, questo stesso film si può raccomandare per tant'altre indubie qualità. Tra le quali, non ultima, la buona resa degli attori — da Placido a Merli, da Scablirini alla De Sio —, singolarmente misurati e sobri in ruoli che, altrimenti, avrebbero potuto degenerare nelle macchiette e nelle sgozzate risapate del mondo provinciale. Già, la provincia. Ma poi non è detto che simili fatti, fatterelli e fattacci accadano soltanto in provincia. Anzi — è noto — il provincialismo è una *forma mentis*, una costipazione dell'anima.

● Al cinema Quirinale di Roma.

Sauro Borelli
● Al cinema Fiamma di Roma
e all'Astra di Milano

Il film La figura del Mahatma e cinquant'anni di storia indiana nella grande opera realizzata da Richard Attenborough

Dentro il cuore di Gandhi

GANDHI — Regia: Richard Attenborough. Sceneggiatura: John Briley. Fotografia: Billy Williams, Ronnie Taylor. Musiche: Ravi Shankar. Scenografie: Stuart Craig. Costumi: John Mollo, Bharu Athaiya. Interpreti: Ben Kingsley, Candice Bergen, Edward Fox, John Gielgud, Trevor Howard, John Mills, Martin Sheen, Rohini Hattangadi. Anglo-indiano. Storico, 1982.

Ritornasse oggi, Mohandas Gandhi, il carismatico Mahatma, avrebbe ampie ragioni di essere orripilato per come vanno le cose in India. E altrove. Eppure, sarebbe sbagliato supporre che la lezione storica, e implicitamente politica, incarnata a suo tempo dal Mahatma non abbia lasciato — in India e dovunque — profonde, significative tracce, nell'irriducibile tensione popolare verso ideali di giustizia, di pacifica convivenza civile, di ritrovata fratellanza di popoli e di opere. Appunto, i principi e l'azione sempre praticati, con dedizione e coerenza ai limiti del martirio, da Gandhi.

La vita di nessun uomo può essere racchiusa in un racconto. Non c'è modo di dare ad ogni anno il suo determinato peso, di includervi ogni evento, ogni persona che ha contribuito a dar forma alla sua vita. Quello che si può fare è essere fedeli allo spirito della cronaca e cercare di trovare una via al cuore dell'uomo... E questo, detto a chiare lettere nell'epigrafe iniziale del film, l'approccio, insieme umile e rigoroso, scelto da Attenborough per prospettare, dilatata in oltre mezzo secolo di



avvenimenti capitali e di aneddoti contingenti, la cronistoria dei giorni e dei gesti di Gandhi. In tale fatica ha trovato rispondente aiuto nella superlativa prestazione dell'attore anglo-indiano Ben Kingsley (in origine, Krishna Bharu) che, oltre la sorprendente mimica esteriore, sa restituire del Mahatma la più complessa, fervida fisionomia psicologica e morale.

Il percorso narrativo è qui articolato in quattro scorcii epocali che coincidono anche coi momenti decisivi dell'iniziazione e, quindi, dell'incalzante progressione dell'irripetibile esperienza gandhiana. Il periodo sudafriicano tra Durban e Pretoria, dal 1893 al 1914, con tutta la fitta sequenza delle lotte «non violente» a rivendicazione dei fondamentali diritti civili della comunità indiana i controversati episodi di dominanza collaborativa con i dominatori inglesi (nel corso della guerra angloboriana e, poi, allo scoppio del primo conflitto mondiale) e poco dopo il definitivo ritorno in patria. La militanza politica nel periodo immediatamente successivo, in concomitanza del più vasto proselitismo dei movimenti indipendentisti e nazionalisti. E, infine, gli anni Trenta e Quaranta: la strategia congiunta dell'*ahimsa* (non violenza) e della *satyagraha* (forza della verità) culminata in grandiose manifestazioni di massa stroncate da feroci repressioni, la seconda guerra mondiale, la tormentata acquisizione dell'indipendenza nazionale.

Il tutto suggellato da un epi-

logo che, evocando la nascita ufficiale dello Stato indiano e soffermandosi significativamente sulle tragiche lacerazioni — sociali, politiche, religiose — dominate dal colpo di coda del declinante dominio colonialista, sfocia nella scena tessestima dell'affarato attentato in cui trovò la morte, il 30 gennaio 1948, il settantenne, venerato Mohandas Gandhi. «Le generazioni che verranno — ebbe allora a dire Albert Einstein — stenteranno forse a credere che un tale uomo abbia camminato in carne e ossa su questa terra». Forse, è speranza gandhiana. Le generazioni venute dopo, specie quelle odierne, probabilmente hanno una vaghissima idea di chi sia stato Gandhi, persino quando praticano rita e tecniche «non violente» della disobbedienza civile per gran parte derivati dal lontano insegnamento del Mahatma.

Del resto, un primo pregio oggettivo del film di Attenborough è proprio quello di riportare, in una rappresentazione tutta immediata e ravvicinatissima, tanto la figura di Gandhi, quanto il tempo, la realtà in cui si trovò a operare. Film popolato di immense folle in tumulto o in preghiera e di personaggi storici determinanti (Jawahar Nehru, Lord Mountbatten, ecc.), Gandhi si anima e si dipana, convincente, tra le presenze quasi incidentali di figure minori che contribuiscono — si direbbe — a sostanziare il tessuto connettivo dell'iniziale narrazione. E se la comparsa della fulgente Candice Bergen (nella parte della fotoreporter

Di scena Scaccia interprete di un testo nuovo di Massimo Franciosa: il famoso poeta è visto come un arrampicatore sociale

Quer romanaccio brutto è proprio Metastasio?



Due scene di «Metastasio, il vero e presunto» interpretato da Scaccia

METASTASIO, IL VERO E PRESUNTO di Massimo Franciosa. Regia di Nino Mangano. Interpreti: Mario Scaccia, Anna Busoni, Oliviero Corbetta, Vittoria Fil Silvestro, Marcello Mandò, Edcardo Sala, Vittorio Stagni, Marina Tagliaferri. Scene di Stefano Pace. Costumi di Mariolina Bono. Musiche a cura di Federico Amendola. Roma. Teatro Sala Umberto.



Tempi duri, i nostri, per gli artisti italiani che illustrarono, nel Settecento, la Corte di Vienna in *Amadus*, dell'inglese Peter Shaffer, si riprende, sia pure sotto specie psicologica, la leggenda di Antonio Salieri avvelenatore di Mozart. Ed ora, in questo *Metastasio* del nostro Massimo Franciosa, la figura del «Poeta Cesare» è volta su tinte poco meno cupo se non ammazza nessuno, costui strappa tuttavia in punto di morte gli ultimi favori a uno dei suoi maestri, sghignazzandoci su, fa uso spregiudicato di parente e di amici, e delle donne, a comunicare della cantante Marianna Bulgarelli, che gli fu guida decisiva all'ingresso nel mondo del teatro, si serve con anche maggior cinismo, giacché incapace, nel fondo, di amarle. In sostanza, il Pietro Trapass-

svela i rischi di un'impostazione così unilaterale. Manipolare i dati oggettivi di una vicenda storica si può, soprattutto se (come onestamente Franciosa fa) lo dichiara (quel «vero e presunto» che funge da sottotitolo rimane però equivoco). Ma si vorrebbe che una trama, comunque reinventata, mantenesse un suo equilibrio dialettico fra gli elementi interni ed essa, se non con la realtà della quale ha preso le mosse, almeno con la sua immagine.

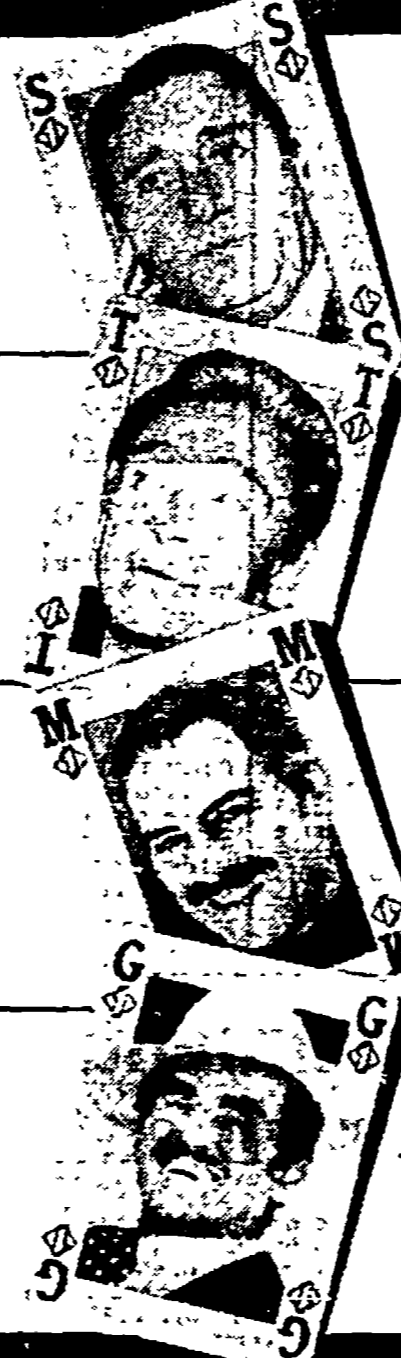
Per essere l'astuto arrampicatore che ci viene dipinto, insomma, il Metastasio in questione si comporta, ben spesso, in maniera troppo triviale (controproducente, al limite: mette in parte che ebbe il talento (e che talento) nella sua ascesa «bene ristretta ai margini, quasi come un dettaglio imbarazzante».

Scrittore di buone lettere, ma attivo in prevalenza nel cinema, Franciosa sembra aver composto qualcosa di mezzo fra un testo teatrale autonomo e una sceneggiatura, concepita forse nella sua di una rinnovata «voce romanacca», e sulla misura di qualche popolare divo dello schermo — Alberto Sordi? Bisogna pur dire che l'attuale versione per la ribalta si ciondola d'un interprete di forte spicco, Mario Scaccia, romano di razza anche lui, e che l'immagine del protagonista, specialmente nella fase adulta e «senile», quando cioè il suo sprezzante agra o manovrante s'adombra di riflessiva tristezza, acquista una sua verità, fra ironica e dolente, che può presindere da riscontri documentali.

La regia di Nino Mangano ha il proprio merito — grazie anche all'agile dispositivo scenico — nel dare a Scaccia il suo spazio, creandogli attorno un quadro d'epoca colorito e variegato: un tratto brillante e ad esempio, in quella Maria Teresa (Marina Tagliaferri) vista come una sorta di bambola meccanica. E non mancano di garbo le parodie, senza eccessi, dello stile melodrammatico del XVIII secolo. Lietissime le accoglienze, alla «prima».

Aggeo Savioli

DALL'11 MARZO OGNI VENERDI ALLE 21.30 DOPO KOJAK APPUNTAMENTO FISSO CON L'ALLEGRIA



ALBERTO SORDI

IL PROF. DOTT. GUIDO TERZILLI, PRIMARIO DELLA CLINICA VILLA CELESTE CONVENZIONATA CON LA MUTUA * IL COMUNE SENSO DEL PUDORE DOVE VAI IN VACANZA? * L'INGORGO

UGO TOGNAZZI

LA STANZA DEL VESCOVO * ROMANZO POPOLARE CATTIVI PENSIERI * IL GENERALE DORME IN PIEDI

NINO MANFREDI

STRAZIAMI MA DI BACI SAZIAMI * PER GRAZIA RICEVUTA ITALIAN SECRET SERVICE ROSOLINO PATERNÒ SOLDATO * IL PADRE DI FAMIGLIA

VITTORIO GASSMAN

BRANCALEONE ALLE CROCIATE * SENZA FAMIGLIA * L'ARCANGELO A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE

POKER D'ASSI

I QUATTRO GRANDI DEL CINEMA ITALIANO IN UNA PARATA ESCLUSIVA DI GRANDI FILM

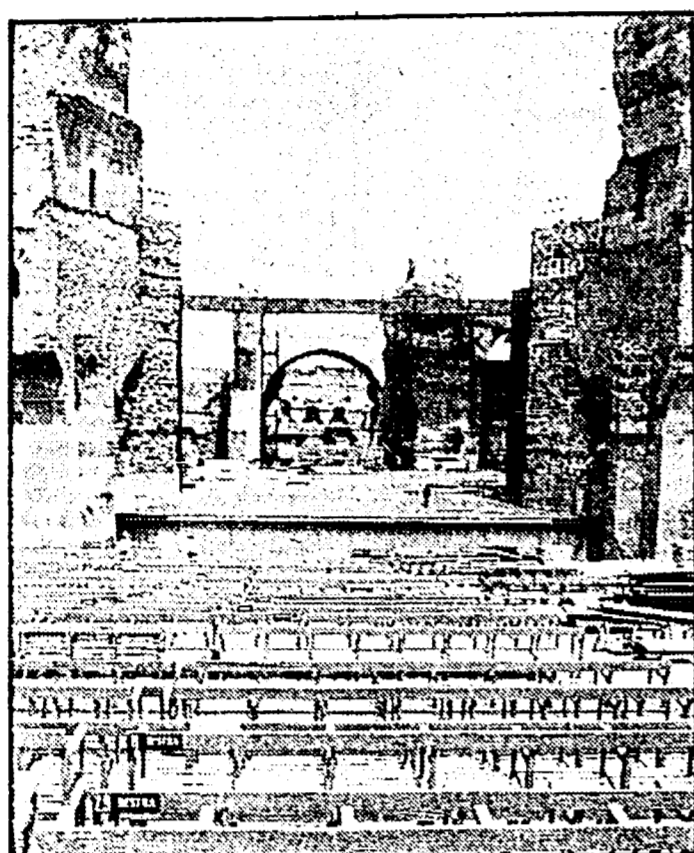


Non ancora rinnovata la concessione al Teatro dell'Opera

Resteranno spente le luci sull'estate di Caracalla?

Un parere negativo è stato espresso dalla Soprintendenza archeologica che ritiene parti del monumento pericolanti - Si sta discutendo su un'altra collocazione delle manifestazioni

La «Marcia Trionfale» dell'Aida rischia di diventare una «processione» tra un labirinto di tubi e impalcature? È — ovviamente — soltanto una battuta che circola tra gli addetti ai lavori, ma può servire a rendere il clima che si sta creando intorno allo svolgimento della stagione lirica estiva al Teatro delle Terme di Caracalla.



Il monumento — tra i più suggestivi e famosi nel mondo — rischia infatti di chiudere i battenti e tutt'oggi, al teatro dell'Opera non è stata rinnovata la concessione per la stagione estiva. A darne conferma è la stessa Soprintendenza alle antichità che ha informato di aver risposto negativamente alla richiesta del demanio per il rinnovo della concessione.

Un secco «no», dunque, ma per quali motivi? Una prima risposta, di carattere esclusivamente tecnico, la fornisce Maria Letizia Conforto, direttrice dei lavori di restauro delle Terme: «Non sappiamo nulla dell'iter burocratico della pratica — ha detto —, per queste informazioni occorre rivolgersi al Ministero dei beni culturali. Per quanto mi riguarda posso assicurare che in alcuni punti della struttura, malgrado i lavori di restauro già effettuati, permane il pericolo di instabilità, e questo è l'unico vanto ragionevole che deve preoccupare tutti i responsabili della Soprintendenza. Ad esempio, ha aggiunto Maria Letizia Conforto, «il problema di affacciarsi su via dei Baccellieri potrebbe cadere da un momento all'altro. Ma non è tutto. Oltre al movimento franoso su via dei Baccellieri, ci sono altri temi per la stessa incolumità del pubblico e degli artisti: questo problema non può più essere eluso. Non è la struttura del teatro di per sé, inoltre, a destare una grande preoccupazione, perché riteniamo sia più che solida: lo stesso, però, non può darsi dell'instabilità del monumento che è da giudicare instabile».

progettazione, ma non sempre le risposte — anche da parte del Teatro dell'Opera — sono state di impegno rapido. Noi, in definitiva — ha concluso La Regina — abbiamo bisogno di riaprire il cantiere entro la scadenza del piano quinquennale (1985, ndr) fissata dalla legge Biasini e non possiamo certo far girare turisti e spettatori in un gigantesco cantiere, il problema dell'agibilità, dunque, rimane. Negli ambienti del ministero dei Beni Culturali, però, si assicura che non è certo compito loro, assicurare questo genere di controlli, ma dei vigili del fuoco dell'ACEA. Ma, si aggiunge, sebbene sollecitati più volte, i controlli non sono stati effettuati.

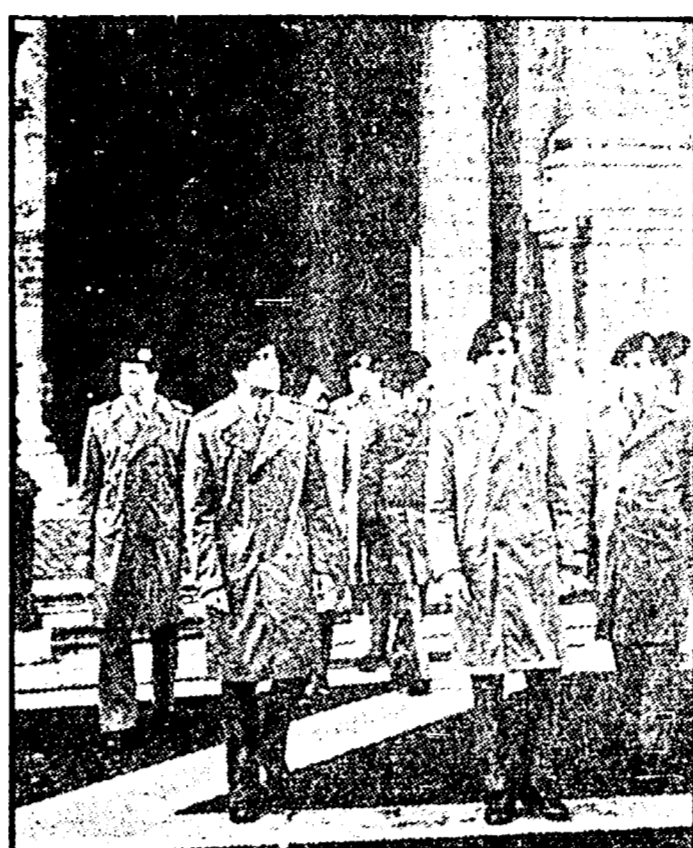
Intanto appassionati di lirica e turisti attendono risposta: la stagione estiva si svolgerà? «Il problema dello svolgimento della stagione lirica estiva si ripropone purtroppo ogni anno — risponde il maestro Ghiglia, vice-soprintendente dell'Opera —. Ma la questione non riguarda solo l'agibilità. Noi vogliamo una Caracalla più bella di adesso ed è per questo risultato che stiamo lavorando. Ma — aggiunge Ghiglia — non possiamo accettare sfratti, in tutto l'inverno abbiamo svolto riunioni continue con Comune e Demanio per individuare un'altra sede in zona archeologica altrettanto suggestiva, e un risultato è stato raggiunto: la nostra disponibilità è solo per un tragico. Per il momento stiamo con l'orecchio teso alla decisione che si sta prendendo in Senato riguardo ai finanziamenti della Camera e il governo non è disposto a rinunciare alla possibilità di giungere alla decisione di far morire non solo la stagione estiva, ma buona parte della nostra attività».

Angelo Melone

Una guida del Comune per far conoscere la città ai militari

Diecimila reclute: un esercito di «stranieri» a Roma

Indirizzi, itinerari, consigli utili perchè i soldati di leva possano «impadronirsi» della città - Alla scoperta degli «scrigni dell'arte» e della cucina romana - Visite guidate ai Musei Capitolini



Sono circa diecimila i militari che ogni anno «vivono» a Roma. La città li ospita fisicamente, ma riesce a comunicare con loro, farli partecipare alla vita, alle abitudini, a trasmettere loro quell'immenso bagaglio di arte, storia, cultura accumulato nei secoli? Se, come capita spesso, osserviamo i gruppetti di soldati che malinconicamente passeggiano lungo le strade di questa città, domandiamoci come, in un'epoca di pace, Roma come le altre metropoli spesso lascia fuori coloro che ci sono nati e anche le reclute finiscono per essere degli emarginati in divisa. Adesso il Comune di Roma ha deciso di incominciare a parlare con questo esercito di stanza a Roma, ha deciso di cominciare a preoccuparsi di loro, del loro problema. La prima iniziativa per spezzare questo dialogo fra sordi è stata quella di preparare un numero speciale della rivista «Roma-Corriere» completamente dedicato ai soldati. La presentazione di questo supplemento è stata fatta ieri nella sala Orati e Curiaz, Bergagnieri, Franz, avieri e marinai — con i loro generali — si sono incontrati con il sindaco.

dei più suggestivi panorami di Roma.

Ma vediamo in particolare in cosa consiste questo numero speciale intitolato Soldati. Il Comune di Roma, Roma-Comune a cui è anche abbinata una guida al Campidoglio. L'idea che hanno seguito i curatori della pubblicazione, a cui hanno partecipato anche rappresentanti dei militari, è stata di far sentire a quella città nella città in un uniforme che per il breve periodo della leva, il Campidoglio è il loro Comune e che Roma è la loro città. Quindi la recluta viene come presa per mano e condotta alla scoperta di quei tesori che altrimenti forse resterebbero segreti. Gli scrigni dell'arte (musei, gallerie) sono elencati con tanto di telefono e orari di apertura. E proprio seguendo questa farsa culturale l'amministrazione comunale ha già messo in cantiere un'altra iniziativa. Ogni quindici giorni due gruppi di 40 militari potranno usufruire di visite guidate all'interno dei musei capitolini. La prima, che ha riscosso un enorme successo tra le reclute, si è svolta martedì scorso.



Ma Roma non è solo arte e storia. Se il militare di leva vuole passare la sua libera scelta in maniera meno impegnata, ha a sua disposizione l'elenco dei locali (cinema, teatri); se vuole imparare a muoversi attraverso la città potrà farlo consultando il numero speciale di «Roma-Corriere» che ha in serbo per i militari una guida a «scrigni dell'arte» e della cucina romana - Visite guidate ai Musei Capitolini possono diventare un modo per «capire» Roma, per intercettare con i romani, per incontrarsi, per rompere quella sorta di isolamento a cui finora li costringe il servizio di leva.

Infuriano le polemiche sulla vicenda della vendita della Maccarese

L'IRI smentisce: «Non prestiamo i nostri soldi ai Gabellieri»

In un ordine del giorno (favorevoli PCI, PSI, PSDI, PRI, PdUP e DC) il Campidoglio si impegna a verificare con il governo le possibilità della Regione per acquistare l'azienda

«Notizie prive di ogni fondamento». Con la più classica delle formule, l'IRI smentisce seccamente: non siamo venditori e acquirenti della Maccarese allo stesso tempo, dicono in sostanza i dirigenti del gruppo in un comunicato fatto arrivare tempestivamente alle agenzie. Ma le voci che continuano a circolare sono ben altre: gli imprenditori agricoli Gabellieri e i loro soci, che si sono presentati per comprare la grande azienda agricola pubblica del centro Italia col denaro di tutti. Anzi con i soldi dello stesso gruppo messo in vendita quegli estesi, ricchissimi appezzamenti di terra. Un contenzioso che risale allo scandalo.

L'IRI aveva deciso di vendere la sua azienda al privato, anche perché — così era stato detto — aveva bisogno urgente di liquidità. Ma ora si scopre che i privati, acquisterebbero proprio con i miliardi arabi in prestito da una banca dell'ente pubblico. La novità ha scatenato nuove polemiche che vanno ad aggiungersi a quelle già nate che accompagnano questa vicenda della vendita. Alla smentita dell'IRI si accompagna quella del collegio dei liquidatori della Maccarese (escludiamo nel modo più categorico che ai fratelli Gabellieri o ad altri siano stati concessi mutui di qualsiasi natura, e che gli spiriti dell'azienda Maccarese e del gruppo Gabellieri: «Non abbiamo accesso, né ottenuto, né richiesto alcun mutuo presso banche IRI». Ma i sospetti e i dubbi rimangono. La denuncia della banca di Roma, che è stata presentata all'IRI per la Maccarese è partita dall'assessore all'agricoltura della Regione, Montali che continua a puntare l'indice accusatorio, che non rinvia nessuna delle insinuazioni avanzate e anzi dà più spessore al sospetto. «Com'è possibile che la stessa documentazione relativa alla vendita inviata con tanta sollecitudine alla magistratura non è mai stata reperibile per l'Ersal (l'ente di sviluppo regionale) che voleva prendere visione per fare una proposta di acquisto che teneva conto della precedente offerta?».

L'Ersal, come è noto, si è fatto avanti per l'acquisto della Maccarese. Questa soluzione è gradita anche ad un ampio schieramento di forze del consiglio comunale che ieri dopo un lungo dibattito ha approvato un ordine del giorno in cui si impegna a promuovere gli incontri necessari con la Regione, la commissione agricoltura della Camera e il governo per accertare quali possibilità e quali condizioni sussistano per l'acquisto della Maccarese da parte dell'Ersal. Il merito di lui — ha concluso l'IRI — è di aver smentito l'IRI, ribadisce la convinzione che «sia in atto un tentativo di speculazione e chiede al presidente dell'IRI di sottoporre alla sua commissione. Anche secondo il segretario nazionale della Fisa-Cisi è assurdo che a due anni e mezzo, infatti, che influisce positivamente su una più ampia ed appropriata applicazione della legge».

Censimento di palestre scolastiche

L'assessorato allo sport del Campidoglio aveva prospettato nel febbraio scorso al provveditore agli studi di Roma la opportunità di utilizzare in oasi extrascolastiche i numerosi impianti sportivi delle scuole della città, in collaborazione con le circoscrizioni. Su questa richiesta il provveditore Grande ha invitato all'assessore allo sport Rossi Doria una lettera in cui conferma la piena disponibilità del provveditorato ad attuare, in collaborazione con l'assessorato capitolino, le iniziative necessarie per dare adeguata soluzione anche al problema di una maggiore partecipazione delle scuole ai Giochi della Gioventù.



La «pista» è la solita: droga

L'autopsia ha confermato i sospetti della polizia. Il giovane trovato morto in un discoteca a Tor San Giovanni è stato «giustiziato» con un solo colpo alla nuca, sparato da distanza ravvicinata con una pistola di medio calibro. L'esame dell'autopsia di medicina legale non può ovviamente aiutare le indagini, che sono ancora al punto di partenza. Si presume infatti che possa trattarsi di un regolamento di conti nel «giro» della droga. Ma non è certo il solo caso, e gli autori difficilmente potranno essere rintracciati.

Non si è accorto del pericolo

Un pensionato muore cadendo in un tombino in piazza dell'Esedra

Stava attraversando da solo la strada e forse, frastornato dal traffico caotico, non si è accorto dei vistosi e colorati segnali che indicavano i lavori in corso. Un attimo di disattenzione, un passo falso, ed è precipitato nel vuoto. Tutti si è svolto nello spazio di pochi secondi, e nessuno ha potuto fermare il pensionato che camminava in direzione della piazza dell'Esedra. Anche se un'inchiesta giudiziaria, condotta dal sostituto procuratore Rosselli, dovrà ora stabilire eventuali responsabilità, è stato possibile ricostruire immediatamente, grazie a numerose testimonianze, la dinamica dell'incidente.

A Tor Vergata, ha votato il 50 per cento degli studenti

Massiccia la partecipazione alle elezioni nella Università di Tor Vergata. Quasi il cinquantuno per cento degli studenti è andato alle urne. Era la prima volta che si votava nella seconda università e probabilmente questa circostanza è stata determinante nello spingere gli universitari al voto. A Tor Vergata, inoltre, il corpo studentesco è ancora molto unito. I primi soccorsi a Emilio Bosti che subito dopo è stato trasportato con un'ambulanza del vigili del fuoco al Policlinico di via Salaria, hanno potuto fare altro che constatare il decesso.

Attentati a Perugia: presi tre terroristi romani

Tre giovani terroristi, appartenenti alle Unità combattenti comuniste e passati di recente nelle file delle Brigate rosse, sono stati arretrati ieri mattina dai carabinieri nel corso di un'operazione antiterrorismo scattata contemporaneamente a Roma, Perugia e Bari.

Lorenzo De Prosperis, 27 anni, laureato alla facoltà di agraria dell'ateneo romano, Gaetano Sartori, un operaio di 25 anni e Mario Giovannoli, 28 anni (anche lui ha terminato da poco gli studi universitari), sono stati catturati dai carabinieri a Perugia, nelle loro rispettive abitazioni. Gli inquirenti che li accusano di banda armata e associazione sovversiva, li considerano gli artefici di

Finalmente le nomine per gli enti regionali

Con estremo ritardo e con numerose nomine ancora da decidere, finalmente, il consiglio regionale ha eletto i consigli di amministrazione di tre importanti enti regionali. Nell'Ersal (ente di sviluppo agricolo) fra i 12 consiglieri sono presenti tre comunisti, Giuseppe Vallone, Gino Settimi e Cesare Amici e un compagno del PdUP, Pierino Bosconi. Presidente già era stato nominato il dc Aldo Corazzi. Fra i membri effettivi del collegio dei revisori dei conti c'è il compagno Eugenio Mollame, fra i membri supplenti il compagno Luigi Arcangeli.

Per l'Anno Santo aumentano i «pacchetti turistici» ACI

Potenziamento dell'ufficio informazioni «ACI 4212», predisposizione di una carta destinata agli itinerari turistici religiosi; personale tedesco proveniente dall'ADAC (corrispettivo dell'ACI) a Roma a disposizione del flusso di turisti provenienti dalla RFT; queste alcune delle iniziative dell'Automobile Club d'Italia per l'Anno Santo e, più in genere, in occasione della nuova stagione turistica, che praticamente prende avvio dal prossimo 3 aprile, cioè con la festività pasquale. Convinzione generale degli ambienti turistici — riferisce l'ACI — è che nel corso del 1983 verranno superati in parte anche per effetto dell'inflazione — sia il tetto di 11.000 miliardi di lire di introiti valutari, sia, con riferimento specifico al

settore automobilistico che incide per il 70% sugli arrivi, il milione e 100.000 di pacchetti turistici (buoni benzina e autostroadali) venduti dall'ACI e dall'ENIT che si erano registrati nello scorso anno. Ecco le novità per gli automobilisti: «Buoni benzina» e «autostroadali» a Roma. Centro assistenza telefonica ACI 4212, già istituito in occasione dell'Anno Santo 1975 e che è passato da 10 a 45 operatori; più linee in entrata attraverso un centralino più moderno e potenziato; e per gli automobilisti ed in attività, attraverso turni, 24 ore su 24; inserimento a Roma (presso ACI 4212) di personale tedesco, gli automobilisti provenienti dalla Germania federale hanno inciso per il 49% sul totale dei «pacchetti turistici» venduti nel 1982; pubblica-

zione della «Carta Anno Santo 1983» - Itinerari turistici religiosi; si tratta di una carta orientativa che contiene varie informazioni culturali, storiche e gastronomiche. Mentre per l'ACI 4212 (che normalmente registra una media di 2.000-2.500 telefonate al giorno) si prevedono già punte di 8.000 chiamate, è stato fatto un punto, di interesse nazionale, sull'andamento del turismo, in base alla vendita dei buoni benzina ed autostroadali. Dai dati relativi al 1982 emerge la seguente distribuzione al giorno: 49% dalla Germania Federale, 15% dalla Svizzera, 8% dall'Austria, 5% dall'Inghilterra, 4% dalla Francia, 2% dalla Gran Bretagna. Nel Lazio la percentuale di affluenza rispetto al dato generale del centro-sud è del 15%.

Battute Maccabi e Armata Rossa

Billy e Ford, la finale di Coppa Campioni è tutta italiana

Basket

BILLY: Boselli D. 4, Boselli F. 14, D'Antoni 6, Ferracini 4, Premier 8, Meneghin 17, Galinari, Gianelli 16; n.e. Rossi e Innocenti. Tiri liberi su 7. MACCABI: Lasof, Zimmerman 22, Aroesti 2, Perry 10, Berkovitz 17, Silver 2, Williams 15; n.e. Kadman, Stern e Hershovitch. Tiri liberi 10 su 13.

MILANO — Se la festa più bella è quella che giunge dopo aver sofferto, allora, ieri sera, il Billy ha dato ai suoi tifosi una gioia grandissima. 63,66 ed è la finale guadagnata. Ma è una gioia e a quanta rabbia per una partita dominata largamente — in alcuni momenti del primo tempo addirittura condotta in scioltezza — che il terribile man mano che il vantaggio che per tanto tempo si è mantenuto sopra i 10 punti è andato assottigliandosi. Se il primo tempo aveva visto Meneghin e Gianelli con 12 punti a testa dare alla marcia del Billy una cadenza che sembrava irresistibile, nella ripresa tutto diventava difficile: le mani dei milanesi parevano di piombo e il canestro del Maccabi sempre più piccolo. Nella squadra israeliana saltavano in cattedra Williams e, nel finale, Zimmerman rimasto nell'ombra a lungo e poi scatenato e travolgente con 22 punti di bottino personale.

Ancora una volta il Billy (quante volte quest'anno!) riusciva a sprecare un largo margine di sicurezza. Dal decimo minuto del secondo tempo è iniziato invece lo sgretolamento di quella barriera dei 10 punti che per il Maccabi pareva una muraglia. Il Billy non combinava più nulla sotto il tabellone degli israeliani dove Williams dominava incontrastato, e faceva tanta fatica in difesa. Un momentaccio quando il cronometro segnava il quindicesimo minuto. Gli arbitri devono farlo a Meneghin in attacco e a D'Antoni in difesa: una decisione, soprattutto quest'ultima, che dava una svolta alla gara nel momento più delicato per il Billy. D'Antoni doveva uscire per cinque falli e il Palazzo del-

lo sport si trasformava in una bolgia. La decisione arbitraria non era condivisa, in campo arrivavano arance e monetine. Momenti drammatici che non aiutavano il Billy a concentrarsi. È il momento di Zimmerman che con 2 su 2 porta il Maccabi sotto di un punto poi ruba la palla a Boselli e rovescia il risultato 67-68 e mancano solo 40". Ora si profila lo spettro della sconfitta e della qualificazione per la differenza canestri. Ma non basta: Meneghin butta via un pallone, Zimmerman stavolta sbaglia, parte in contropiede Dino Boselli, tira, centro, un botto Billy in vantaggio quando mancano due secondi. Ancora una sofferenza con Perry che tira dall'angolo ma centra il ferro. Sirena, gioia grandissima, finale conquistata. È festa grande, ma si può rischiare di scappare tutto in questo modo?

Gianni Piva

CANTU' — Trionfale ingresso della Ford nella finale di Coppa Campioni. I canturini hanno sconfitto con largo margine l'Armata Rossa per 106 a 70. Nella squadra italiana si sono messi particolarmente in luce il solito Riva (che ha segnato 17 punti), Barivera (14), Bosa (12); ma è stato soprattutto Riva il più irrisistibile. Il tempestivo Myshkin è stato imbrigliato da Brewer, trascorrendo la Ford. Con la vittoria di ieri la Ford tra l'altro ha cancellato un sogno del suo brillante carnet; la Ford, cioè, non era mai riuscita a battere in precedenza la squadra sovietica.

Dunque, il 24 marzo a Cremona a contendersi la Coppa dei Campioni ci saranno la Ford e il Billy; dopo la vittoria della Scavolini in Coppa delle Nazioni, il campionato italiano dell'«en plein» per i club italiani.

Calcio Il sindaco Ugo Vetere fra i giallorossi a Trigoria

Falcao n. 9 anche a Pisa



Polemico Viola: Matarrese un voltagabbana

Il presidente della Roma, in una dichiarazione scritta, ha stigmatizzato le parole dell'on. de

Il sindaco VETERE saluta calorosamente il presidente UGO VIOLA, durante la sua visita a Trigoria, sede degli allenamenti della Roma

Misure contro la violenza. Un appello del Comune e della squadra ai tifosi

Nerazzurri fiduciosi: vogliono quattro punti da Roma e Juve

Calcio

Dal nostro inviato
Romeo Anconetani, presidente deus ex machina del Pisa, è arrivato all'appuntamento con una buona mezz'ora di ritardo: veniva da una riunione in Questura, presieduta dal Prefetto, nel corso della quale sono state decise le misure di sicurezza per evitare incidenti prima, durante e dopo le partite con la Roma e la Juve. È stato deciso lo stesso Anconetani. «Grazie alle forze di polizia le premesse per evitare ogni sorta d'incidente sono state create. Domenica ospiteremo dai 30 ai 33 mila spettatori, ci ha dichiarato il presidente dello stesso Anconetani. «Grazie alle forze di polizia le premesse per evitare ogni sorta d'incidente sono state create. Domenica ospiteremo dai 30 ai 33 mila spettatori, ci ha dichiarato il presidente dello stesso Anconetani. «Grazie alle forze di polizia le premesse per evitare ogni sorta d'incidente sono state create. Domenica ospiteremo dai 30 ai 33 mila spettatori, ci ha dichiarato il presidente dello stesso Anconetani.

nifesto del Pisa si ricorda un articolo della Legge che prevede da 2 a 18 mesi di prigione per chi sarà trovato in possesso di una spranga, di un bastone o di una catena. Anche i vari club nerazzurri sono mobilitati: ieri sera hanno tenuto una riunione alla quale ha partecipato lo stesso Anconetani. «Grazie alle forze di polizia le premesse per evitare ogni sorta d'incidente sono state create. Domenica ospiteremo dai 30 ai 33 mila spettatori, ci ha dichiarato il presidente dello stesso Anconetani. «Grazie alle forze di polizia le premesse per evitare ogni sorta d'incidente sono state create. Domenica ospiteremo dai 30 ai 33 mila spettatori, ci ha dichiarato il presidente dello stesso Anconetani.

soltanto un paio di ore prima della gara con i giallorossi. Fra i nerazzurri ci sono diversi ex giocatori della Roma i quali, pur riconoscendo ai giallorossi tanti meriti, sono convinti nella vittoria. Unica difficoltà da superare il tipo di gioco difensivo preferito dalla Roma. Solo Bergoni, il danese, è di avviso contrario: «Nel mio paese tutte le squadre praticano la difesa a zona o la zona mista. Per avere la meglio contro avversari che preferiscono questo modulo bisogna impostare il gioco sulla velocità, sugli scambi rapidi. L'importante è non farsi irretire sul centro del campo. So in partenza che il nostro compito sarà difficile ma all'interno della squadra c'è molta determinazione e fiducia. Fra l'altro dobbiamo rifarci della sconfitta subita all'Olimpico. Un pareggio sarebbe stato il risultato più giusto. Anche per questo domenica la Roma sarà messa in difficoltà».

Loris Ciellini



Visita a Cassanelli

Zangheri: «La boxe ha bisogno di una assistenza medica più assidua»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Il sindaco di Bologna Renato Zangheri ha visitato ieri mattina all'ospedale Bellaria il pugile Claudio Cassanelli.

«Ho voluto — ha poi detto Zangheri incontrando i giornalisti coi quali si è intrattenuto a lungo — portare l'aiuto e la solidarietà di tutta la città, degli sportivi allo sfortunato atleta. Ho visto il ragazzo e ho parlato con i medici che lo hanno in cura. Il sindaco ha poi voluto esprimere alcune considerazioni sui pericoli che si riscontrano in talune discipline».

Il sindaco a poi continuato: «Di fronte a drammi come questo di Claudio Cassanelli non si deve tacere. So benissimo che tutto l'ambiente della boxe sta discutendo in modo approfondito perché occorre intervenire. Probabilmente c'è necessità di creare le condizioni per una più assidua vigilanza medica alla fine e durante gli incontri per verificare in continuazione lo stato fisico degli atleti. Forse può essere proposto un discorso circa l'impiego a tempo pieno del medico sportivo, con tutto quello che ciò comporta. Una cultura medico-sportiva deve investire tutti, ai vari livelli con conseguenti iniziative in grado di preparare e formare. Occorrono le condizioni per un'approfondita collaborazione fra allenatori, arbitri, medici. Io non sono un tecnico però è innegabile — ha continuato Zangheri — che va valutato e studiato ogni particolare per introdurre opportuni miglioramenti, che sono, nei guantoni, verificare l'opportunità dei caschi di protezione, eccetera. Insomma, è indispensabile dare risposte concrete, precise alle preoccupazioni, ai drammi che si consumano e ci colpiscono così profondamente».

Successivamente il professor Luigi Facchini ha informato la stampa delle condizioni di Cassanelli. Ha detto che l'edema cerebrale si sta riducendo e che il pugile continua ad eseguire gli ordini quando viene stimolato. Ci sono speranze; purtroppo qualche complicazione si è aggiunta a causa dell'affezione bronco-polmonare che lo ha colpito. Tuttavia Cassanelli riesce a capire e a vedere e sta reagendo abbastanza.

f. v.

«Cassarino Cervellati allenatore di Bologna fino alla fine del campionato. Un accordo è stato definitivamente raggiunto tra società rossoblu ed il tecnico».

Scatta la «corsa» dei due mari I favoriti: Moser e Knetemann

Ciclismo

SANTA MARINELLA — Il grande ciclismo conta i giorni che lo separano dalla Milano-Sanremo ed è qui per il collaudo generale, per la definitiva edizione della Tirreno-Adriatico che raduna il signor Saronni, il signor Hinault, il signor Moser, il signor Rasmussen, il signor Wolf più Conti, Gavazzi, Baronechelli e via di seguito, qualcosa come venti squadre per un totale di 192 concorrenti. Una corsa più ricca della concomitante Parigi-Nizza, che sovente è stata teatro di fasti vivaci (vedi volte è imposto De Vlaeminck, due volte Moser e Saronni) e che annuncia un viaggio di 645 chilometri a cavallo di un

percorso senza grosse difficoltà, nervosetto in alcuni punti, ma meno pesante del passato. Turchino ripensando a quel mortificante ritiro l'uomo in maglia tridata diventa prudente: «C'è una cronologia di troppe, non vorrei spendere energie preziose, mi sta a cuore la classicissima del 19 marzo...», osserva il campione del mondo. Già, Saronni è sulla strada della programmazione, è in cerca di risultati prestigiosi, una strada che ha come maestro Bernard Hinault il quale dopo una settimana di cure per i malanni accusati in Sardegna (bronchite e reumatismi) si ripresenta con un sorriso e una mezza promessa: «Sto meglio, è mia intenzione combinare qualcosa di buono», confida il

Sapete: subito dopo la corsa dei due mari l'atleta della Del Tongo Colnago scese di bicicletta. Turchino ripensando a quel mortificante ritiro l'uomo in maglia tridata diventa prudente: «C'è una cronologia di troppe, non vorrei spendere energie preziose, mi sta a cuore la classicissima del 19 marzo...», osserva il campione del mondo. Già, Saronni è sulla strada della programmazione, è in cerca di risultati prestigiosi, una strada che ha come maestro Bernard Hinault il quale dopo una settimana di cure per i malanni accusati in Sardegna (bronchite e reumatismi) si ripresenta con un sorriso e una mezza promessa: «Sto meglio, è mia intenzione combinare qualcosa di buono», confida il

bretonne anche per smorzare i toni di chi gli rammenta le scadenti prestazioni fornite in questa gara: fuori tempo massimo nel 1981 e abbandono nell'anno seguente, come è noto, e vedremo se Bernard possiede veramente la volontà e le armi per ben figurare, oppure se vestirà ancora i panni dell'attendista. Santa Marinella è sotto un cielo grigio, l'aria pizzecca e ascoltando altre i loro interessi. Diversamente resteranno sempre nel guscio della mediocrità. La Tirreno-Adriatico prevede abbucchi di tappa (5", 3", 1") e abbucchi volanti (2", 1"), ma era proprio necessario? Il più sono di parere contrario. E oggi il «via» con un cronometro di 9,500 chilometri che terminan-



Saronni e Hinault faranno una gara d'attesa Oggi il via da Santa Marinella

davanti al castello di Santa Severa farà subito classifica. Domani il traguardo di Lago di Vico (193 chilometri) con l'altura di Poggio Nibbio, domenica 13 a Monte San Pietrangeli (220 chilometri, finale ondulata), lunedì la Grottaferrata-Pagliara, 203 chilometri, altra conclusione in salita, infine la cronometro di San Benedetto del Tronto, 138 chilometri di pianura, un impegno con le sue attrattive e i suoi pericoli come già detto. Poi tutti a Milano con l'obiettivo rivolto alle palme di Sanremo.

Gino Sala

«Nella foto accanto al titolo: FRANCESCO MOSER»

Auto

Oggi al Jacarepaguá, alle 17 locali in punto, si accenderanno ufficialmente i motori per le prove di qualificazione del Gran Premio del Brasile, prima corsa mondiale di formula 1. È un rombo assordante scuoterà la triste periferia di Rio de Janeiro abitata dai poveri delle «favelas». Momenti di intensa emozione per la centinaia di spettatori sugli spalti e momenti di grande tensione per i 28 piloti lanciati in pista alla ricerca del tempo limite. Fra questi, gli italiani rappresentano la colonia più folta. Li ricordiamo: Michele Alboreto, Bruno Giacomelli, Riccardo Patrese, Andrea De Cesaris, Elio De Angelis, Piercarlo Ghinzi, Mauro Baldi e Corrado Fabi (il fratello Teo saltò a una March a metà stagione). Ma le antenne dei mass media sono ormai puntate solo su di lui. Vincitore dell'ultimo Gran Premio dello scorso anno a Las Vegas, 27 anni a dicembre, ex campione europeo di formula tre, è salito sul gradino più alto del podio in formula 1 dopo appena 19

corse. «Il giorno in cui Alboreto mi domanderà la macchina, io sarò felice di dargliela», continua a ripetere Enzo Ferrari che non spende gli elogi a vanvera. L'apprezzamento del «Vecchio di Maranello» ha immediatamente fatto salire alle stelle le quotazioni del pilota della Tyrrell, Michele Alboreto è così diventato il pezzo più pregiato del «cric-cro». Lei, Alboreto, è anche nel direttivo dell'Associazione Piloti. Però ogni volta che la chiamano «sindacalista», s'infuria. Come mai? «Perché il nostro non è il sindacato classico, ma un'associazione corporativa, cioè difendiamo solo i nostri interessi. E poi perché quel sindacalista fra virgolette, come viene stampato sui giornali, è sinonimo di comunista e rompiscatole. E io odio le affermazioni superficiali». Lei per chi vota? «Non ho una fede politica. Naturalmente ho le mie idee politiche, ma non le dico per di più. Vincitore dell'ultimo Gran Premio dello scorso anno a Las Vegas, 27 anni a dicembre, ex campione europeo di formula tre, è salito sul gradino più alto del podio in formula 1 dopo appena 19

Oggi le prove del G.P. del Brasile

Ecco Alboreto il pilota che piace a Ferrari

dualisti. Molti non partecipano alle riunioni e non vogliono obbligarci a farlo. Però siamo convinti di lottare anche per gli assenti. Prendiamo, ad esempio, l'ultimo regolamento di formula 1 che ha messo al bando le mitigazioni. È stata una nostra conquista. Oggi la velocità in curva è diminuita. E uscire di pista a 240 all'ora invece di 280 fa comodo a tutti». Signor Alboreto, i suoi inizi in formula 1 non sono stati brillanti. Altri italiani risultavano sempre meglio piazzati di lei. «Ci sono due modi per farsi notare in formula 1: essere aggressivi con il rischio di sfasciare la macchina oppure andare qualche secondo più lenti ma consegnare il bolide intati-

to al team manager. Gli inglesi preferiscono il secondo metodo: io mi sono adeguato». Gli inglesi non vogliono neppure i rompiscatole. Nell'81, sulla Arrows sedeva il riminese Siegfried Stohr. Un ragazzo che ha sempre detto quello che pensava. È, naturalmente, prima è stato minacciato, poi gli hanno chiuso tutte le porte in faccia. Lei, l'anno scorso a Hockenheim, dopo l'incidente a Pironi, ha mandato Ken Tyrrell al diavolo, si è rifiutato di salire in macchina, eppure... «Siegfried ha avuto il torto di parlare dei suoi guai con la stampa. È un'altra la via da seguire in questi casi. Quando un team manager ti critica,

team che voglio. Sì, mi piacerebbe andare alla Ferrari perché è una squadra da titolo mondiale». E diventerà presto un idolo, un modello da seguire. È successo anche a Gilles Villeneuve. «Se dovessi trovare uno che mi considero un dio, lo indicherei dalla psichiatria». La formula 1 ha cambiato la sua vita? «No, ho sempre gli stessi amici e la stessa donna. Per essere tranquilli a 300 all'ora è necessario avere una vita sentimentale serena. E i soldi? Ora ha una casa a Montecarlo, una o due Mercedes... «Neppe! I soldi mi hanno cambiato. Però preferisco essere tanti. Non si sa mai. Due anni fa era più battagliero. Parlava di scuola per piloti, di riforme urgenti per liberarsi dal gergo degli sponsor. «Insieme agli altri, ho scoperto in Sudafrica e la stampa mi ha criticato scrivendo: «sei pagato per correre, niente storie». Ho detto: via Balrest e lui è sempre lì. Ho battuto troppe volte la testa contro il muro e mi fa ancora male».

Sergio Cuti

Olio Cuore Tennis Cup

IL PIÙ IMPORTANTE TORNEO INDOOR DEL MONDO MILANO-PALAZZO DELLO SPORT 21-27 MARZO



Vendita abbonamenti e biglietti: Palazzo dello Sport ore 10-19 Tel. (02) 45.25.369-45.23.803

A quasi dieci anni dal conflitto

A fianco: tre aerei DC-123 lasciano lunghe scie bianche prodotte da sostanze chimiche. In basso: bambini vietnamiti in fuga.



Si continuano a misurare tragicamente gli effetti della guerra chimica condotta dagli americani. Un convegno a Ho Chi Min City. Parla il prof. Luigi Bisanti

Nel Vietnam la diossina uccide ancora



ROMA — L'avevano chiamata operazione «Ranch hand». Ovvero la mani sulla campagna. Gli americani pensavano che questo fosse l'unico modo per battere la resistenza dei vietnamiti e vincere quella sporca guerra che si trascina da quello che si chiama «problema d'immagine» per l'amministrazione Usa e facendo vacillare seriamente nel mondo il mito della «Nuova frontiera».

Ed allora ecco il «Ranch hand»: la guerra chimica. Bisognava assolutamente far venire allo scoperto l'esercito vietnamita ed i vietnamiti. Per gli americani erano incomprensibili. Un vero rompicapo per le teste d'uovo militari, spedite laggiù in Indocina. Il problema vero era come far cessare i rifornimenti militari e alimentari dal nord al sud del paese. Bombardamenti a tappeto; incursioni aeree, rappresaglie, atrocità di ogni tipo, da Song My a quelle descritte in *Apocalypse Now*, tentativi di corruzione: tutto era inutile. La grande foresta equatoriale nascondeva i sentieri dell'esercito nord-vietnamita e i rifornimenti arrivavano regolarmente. Il Vietnam resisteva eroicamente, al di là di ogni aspettativa.

Estoria peraltro notissima che ha fatto crescere nuove generazioni di democratici nel mondo e che ha segnato la fine dell'onnipotenza americana. E prima Kennedy, poi Johnson e poi ancora Nixon ci vollero provare a stanare i vietnamiti con le armi chimiche. Così venne data la via al «Ranch hand». In breve si trattava di distruggere tutti i sentieri della foresta equatoriale, in modo da mettere a nudo le carovane vietnamite.

Insomma bisognava irrorare sul Vietnam quel che poi è diventato simbolo di moderna atrocità: il defoliante. Questa sostanza, assieme ad altri tipi di erbicidi, era stata già usata nei primi anni di guerra, dal 1961 al '65. Ma proprio attorno alla metà degli anni sessanta fu decisa l'escalation della guerra chimica. E tra il '65 e il '70 — il dato è di fonte non sospetta americana — gli USA gettarono sul Vietnam ben 72 milioni di litri di erbicida.

Distruzione, morte, malformazioni, danni irreversibili sull'uomo e sull'ambiente erano stati provocati in quantità enorme e solo alla fine della guerra cominciò a valutarsi l'effetto tragico del defoliante. Sono passati — oggi — quasi dieci anni dalla fine di quel conflitto che scosse l'umanità intera, ma per il Vietnam la guerra è come se non fosse mai terminata.

Il defoliante e gli erbicidi ancora fanno, se così si può dire, il loro corso portando dolore e morte. E proprio per tentare una verifica più attenta degli effetti a lungo tempo della guerra chimica — nei giorni scorsi — a Ho Chi Min City si è tenuto un simposio internazionale, a cui hanno partecipato più di centoventi scienziati di tutto il mondo. Tossicologi, epidemiologi, chimici, osservatori e rappresentanti della FAO e dell'Unesco hanno raccolto l'invito delle autorità vietnamite per una settimana di studio e di ricerca.

Diciamo subito che l'anima di questo convegno era stato Ton That Tung, il mitico ministro vietnamita della sanità alle prese con la diossina, che scoprì, forse grazie alle atrocità del conflitto, un metodo assolutamente rivoluzionario di chirurgia del fegato che solo ora sta prendendo piede in occidente. Ton That Tung è morto due anni fa, ma il suo lavoro non è andato perso e se la comunità scientifica internazionale si riunisce ad Ho Chi Min City il merito è tutto suo.

Ma qual è, diciamo, la «notizia» che viene fuori dal simposio internazionale? Il fatto è che il Vietnam è alle prese oggi con la diossina, risponde l'epidemiologo prof. Luigi Bisanti, un giovane ricercatore dell'Istituto superiore di sanità, l'unico italiano che ha partecipato ai lavori del convegno. Con la diossina? Sì, certo. Anzi possiamo dire — prosegue Bisanti — che purtroppo il Vietnam è il più grosso laboratorio mondiale per studiare gli effetti della diossina.

E perché proprio la diossina? «La micidiale sostanza non è che venisse gettata diretta-

La Confindustria e i contratti

«È una forzatura chiamarla trattativa. La Federmeccanica è venuta a questi incontri prima a Milano ed ora a Roma, quasi per rispettare un dovere formale nei confronti del protocollo Scotti, non per raggiungere un contratto. Il protocollo Scotti, quel protocollo una specie di contenitore da ringiozicare; rifiutato di prendere in considerazione la nostra piattaforma. Tengono aperto un negoziato che noi fatti rappresentava un blocco senza nascondere l'obiettivo di tornare al ministero del Lavoro».

Ma in questi giorni di che cosa avete parlato?

«Abbiamo posto i temi del salario, dell'orario, della flessibilità nell'uso della forza lavoro, delle qualifiche, dei diritti sindacali, dei tempi dei cessi (cattedrati), dei lunghi periodi di malattia. La Federmeccanica ha risposto dicendo che prima bisogna discutere di flessibilità del salario, orario e flessibilità. Sul salario le indicazioni di

Scotti non valgono — dicono — perché sennò verrebbero superati i tetti anti-inflazione. Sull'orario le 40 ore di riduzione già previste nel contratto del '79 (e applicate già in settanta aziende, oltre che nelle aziende pubbliche) devono venir cancellate. Le altre 40 ore previste dal protocollo per il '84 e l'85 dovranno essere applicate assorbendo però la mezz'ora settimanale prevista per la mensa dei lavoratori turnisti e con l'assorbimento della riduzione d'orario di cui godono gli siderurgici (39 ore attuali). Abbiamo replicato proponendo che le 40 ore vecchie rimangano nel contratto, insieme alle nuove 40 nei tempi previsti da Scotti. Senza gli straordinari voluti. Una volta tra ipotesi potrebbe tradursi in una riduzione complessiva dell'orario, discutendo sui tempi dell'applicazione di questa parte già prevista nel '79».

E per la flessibilità nell'uso

della forza lavoro?

«La Federmeccanica chiede un aumento dell'uso delle ore straordinarie (ora vanno da 150 a 200 all'anno) con una quota da utilizzare, senza contrattazione in fabbrica, e un certo numero di sabati da considerare come giornate di lavoro. Anche qui noi abbiamo espresso la nostra disponibilità a valutare criteri e modi per una piena utilizzazione degli impianti. E allora proponiamo una quota di ore straordinarie, con comunicazione preventiva e verifica a consuntivo. Proponiamo l'uso dei sabati, contratti, di fronte ad esigenze produttive da definire. Quel che non vogliamo è la cancellazione del ruolo di controllo dei consigli, non vogliamo fabbriche con lavoro straordinario da una parte e ricorso alla cassa integrazione dall'altra».

C'è una responsabilità del governo in questa situazione?

«Scotti deve dire chiara-

mente che non c'è niente da ringiozicare. Il governo deve semmai intervenire per l'applicazione dell'accordo così come è già stato interdetto, a cominciare dal pubblico Impiego. Se non sostiene un protocollo che pure ha tanto esaltato, finisce col dare un sostegno alle forze più oltranziste, ricerca una esasperazione del confronto. Fanfani deve scegliere, oppure ha già mollato il suo ministro del lavoro? Molto ci aspettiamo dalle trattative che proseguono oggi per le aziende pubbliche metalmeccaniche: ecco un buon banco di prova».

Il fronte padronale è compatto?

«La mia impressione è che esistano posizioni più responsabili e serie e altre, avventuristiche, guidate dalla Fiat. Certo considero strano che alla trattativa non siano stati presenti il presidente della Federmeccanica Fontana. E scomparso. Man-

delli, quando era il capo degli industriali metalmeccanici, c'era sempre».

«Sperano forse in una soluzione che annulli il fatto, a cominciare dalla scala mobile?»

«La Confindustria ha già inviato una circolare alle aziende per prescrivere l'annullamento dei decreti, a maggio. Se a quell'appuntamento si arriverà con le soluzioni contrattuali volute (su orario, salario, flessibilità) allora, secondo me, la Federmeccanica pensa di poter rinunciare alla guerra sui decimi. Il grande appuntamento per i padroni è a maggio».

Come vanno le lotte?

«L'accordo del '22 gennaio ha determinato stati d'animo pericolosi, come se la partita fosse chiusa, come se si trattasse solo di un problema di durata. Non è così, per i metalmeccanici, i tessili, gli edili, il commercio. La volontà di rinvicina non è sconfitta».

Il permanere di linee oltranziste nella Confindustria, contrarie a relazioni industriali avanzate nelle fabbriche e nel Paese, ci deve costringere a scegliere forme di lotta più incisive, in un rapporto molto stretto con i lavoratori. Nella riunione di mercoledì con CGIL, CISL e UIL dovremo pensare non al solito «tran tran», ma ad iniziative che lascino il segno e scuotano il Paese, capaci di superare un certo stato di isolamento e apatia. Le stesse forze politiche — quelle che hanno esaltato acriticamente il protocollo d'intesa — quelle che ne hanno indicato risultati e limiti — devono scendere in campo. Occorre capire che i padroni o almeno una grossa fetta di loro, stanno riscoprendo la lotta di classe, non hanno ancora rinunciato all'obiettivo di dare un colpo a questo sindacato. Ma sarebbe un colpo all'intera democrazia».

Bruno Ugolini

re «autorevole», ma del capo degli industriali; perché cadono nel pieno di una tempesta monetaria e potrebbero generare danni alla nostra moneta. Nessuno può impedire a Merloni di avanzare richieste per un abbassamento del costo del denaro, richieste che dal mercato vengono da varie parti dello schieramento politico ed economico dell'Italia. Di altro si tratta, Merloni è intervenuto pesantemente e senza assennatezza su questioni che attengono ai sorti della nostra moneta, ma certo non è un ministro che taccando in qualche misura le stesse capacità e possibilità di manovra dell'istituto centrale e del governo. A queste valutazioni

La ricetta di Merloni

zioni rischiose egli ha aggiunto la sua soddisfazione per i risultati delle elezioni politiche in Francia e in Germania.

Pietro Marzotto, vice presidente della Confindustria, ha solo parzialmente approvato il progetto di legge Merloni affermando che gli imprenditori sono comunque nemici di una svalutazione, ma non della legge di gravità: se un corpo cade, cade verso il basso.

Prima o poi un aggiustamento dei cambi sarà necessario. Dura è stata la polemica degli imprenditori contro le banche, affinché diminuiscano il costo del denaro, e contro il governo ed il ministro del Tesoro, affinché riducano i tassi sui titoli del tesoro, allentando nel contempo la stretta creditizia, una medicina per l'emergenza che non possiamo accettare se trasformi in veneno.

Merloni ha altresì auspicato che il Parlamento approvi entro questo mese senza modifiche il decreto legge che ad un mese dalla sua entrata in vigore ha già consentito circa 8.000 assunzioni nominative delle quali

4.000 sono di giovani.

Il presidente degli industriali, forse preoccupato da qualche sfidamento dell'unità dei suoi associati, ha rivolto loro un appello affinché le discussioni per i rinnovi contrattuali avvengano nell'ambito delle linee guida generali stabilite dalla Confindustria, perché le posizioni e i comportamenti siano uniformi. Secondo Merloni le categorie imprenditoriali incontrano resistenza ai lavori perché nessuno recupera, ma eliminazione scassa. Merloni e compagni insistono quindi nella interpretazione unilaterale e debole dell'accordo stipulato dal ministro del Lavoro rifiutando persino le indicazioni del ministro Scotti.

assettare il tetto di crescita del costo del lavoro. Per l'orario di lavoro sosteniamo la possibilità di operare assorbitando i rapporti a riduzioni di orario a qualsiasi titolo concessi.

Si sa che la linea degli imprenditori in merito alle irrazioni di punto della scala mobile che si registrassero nei vari trimestri continua ad essere rigida: nessuno recupera, ma eliminazione scassa. Merloni e compagni insistono quindi nella interpretazione unilaterale e debole dell'accordo stipulato dal ministro del Lavoro rifiutando persino le indicazioni del ministro Scotti.

Antonio Mereu

apprendisti stregoni, non valutando forse perfettamente le forze oscure che rischiano di scatenare. Merzaz denuncia le «tristi risonanze della xenofobia, del razzismo, della menzogna e del manipolo» che pervengono da varie parti dell'opinione pubblica. E sotto questo aspetto, quel che è avvenuto in queste ultime ore a Marsiglia, dove si gioca tra destra e sinistra una battaglia il cui valore politico e psicologico va al di là del controllo della municipalità della seconda città di Francia, pare dar ragione al presidente del parlamento francese.

Tesa vigilia in Francia

I due individui morti l'altro ieri per l'esplosione della dinamite in un'ultima analisi a suo riguardo pare, di far saltare la Signanga della città, erano eletto-

gati, secondo le prime indagini, al SAC (le milizie golliste scioltasi nel '62). Il prefetto di polizia De Malle ha dichiarato ufficialmente ieri che i due — Daniel Scotti e Jean Chicin — erano in relazioni relativamente strette con uomini politici di destra della Vauluse e di Marsiglia. La «pista» è dunque, secondo il prefetto, «politica e non criminale». Il fatto che i due siano in effetti non avrebbe potuto che dare man forte a chi ha impostato la campagna eletto-

riale per la conquista di Marsiglia sul terreno antiarabo, per «ripulire» la città dagli immigrati magrebini. E ciò non solo ottenendo quei sorprendenti successi che hanno messo in serissima difficoltà il sindaco uscente e ministro degli Interni Defferre, ma rivelando un male di fondo, la xenofobia e il razzismo, che soltanto un abile sfruttamento della crisi politica e della delinquenza qui vengono in ogni occasione

associati ai magrebini.

E un male che confonde le carte e che si direbbe sacro perdersi, in questo secondo serate round della campagna elettorale, i contenuti esatti del problema anche a chi dovrebbe aver compreso la pericolosità del gioco. Lo conferma l'ambiguità di una polemica tra sinistra e destra in cui sostanzialmente ci si rimpalla — come sta avvenendo a Marsiglia — la responsabilità dell'ingresso in Francia degli arabi e che si tratta di un sorprendente slogan diffuso dalle sinistre sui muri della seconda città di Francia: «La destra significa vent'anni di immigrazione selvaggia; la sinistra vuol dire l'opposizione di destra non tirare troppo la corda della rinvincita, degli interessi corporativi, delle forme

degnata a un fenomeno del quale si preoccupa lo stesso organo settimanale del partito socialista «l'Unité». A proposito dei risultati del primo turno delle elezioni del 1981, il socialista parla dell'emergere di un «popolo-razzismo» assai diffuso nell'elettorato dei quartieri popolari delle grandi città, dove «una gran parte dei quattro milioni e mezzo di immigrati per lo più nord africani».

Mauroy da Lille, dove conduce la battaglia per la sua rivincita, ha rotto ieri per la prima volta da domenica scorsa il silenzio per lanciare «un solenne appello alla mobilitazione dell'elettorato di sinistra per impedire l'opposizione di destra non tirare troppo la corda della rinvincita, degli interessi corporativi, delle forme

giungeranno poi molte altre, si finirà che stanno per scoccare le due di notte, e saranno tutti disoccupati preoccupati ma lucidi, freddi, tesi e cercheranno di «attrezzare» il partito per la prova difficilissima che lo impenna. Nessun ripiegamento, nessuna chiusura «in difesa». Dobbiamo definire al più presto — in un'ultima analisi a suo riguardo pare, di far saltare la Signanga della città, erano eletto-

I comunisti di Torino

di singoli; se qualcuno ha sbagliato paghi; fiducia nella magistratura ma anche sollecita formalizzazione dell'inchiesta in modo che si abbia piena cognizione dei fatti; riconferma delle maggioranze di sinistra, e soprattutto un'ipotesi di collaborazione con altri. Si tratta di operare per un pieno rilancio del rapporto col PSI, facendo della questione morale «il discrimine della politica dell'alternativa». Il PCI non fa parte né di lobby, né di superpartiti. Con umiltà, ma con determinazione, dobbiamo essere il partito che rilancia la lotta per la pulizia, che propone la discussione sulla questione morale a tutti i cittadini, al mondo intellettuale, ai ceti imprenditoriali che si sentono minacciati dal malcostume.

E' Danico il primo a dire la sua in questa riflessione collettiva che un altro compagno, Zaffino, definirà poi «critica e autocritica»: la difficoltà delle azioni a operare, e a controllare, non mette in crisi la crisi profonda della DC torinese che si scarica in ogni ente e le lacerazioni prodotte nel PSI dagli scontri di potere? E Santoro non un quesito che sarà poi risposto da Minucci nelle conclu-

sioni: gli amministratori del PCI non sono corrotti, le tangenti non vanno a tutti i partiti come si vorrebbe far credere; non c'è il pericolo di una gestione politica dell'affare rivolta contro il partito comunista?

Virano e Ardito vedono il rischio di un'adeguitazione tra il partito e delle maggioranze di sinistra che dev'essere annullata, d'intesa con PSI e PSDI, con l'apertura anche formale di un «risparmio critico» del modo di operare. Altri, e specialmente Franchi e Sestaro, mettono l'accento su un problema che si è già posto acutamente in questi anni: il rapporto con la gente, il coraggio e la capacità di essere una forza davvero popolare che discute con tutti, fa crescere la partecipazione, le forme più larghe di controllo, perché gli accordi di schieramento non possono bastare. E Sabbatini, che riferisce su ciò che si dice nelle officine della Fiat in questi giorni, insiste per governare bene: dobbiamo avere un confronto continuo con i cittadini, con i lavoratori; e si dichiara d'accordo con il compagno Spagnoli, vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, che ha messo al centro l'esigenza di «un nuovo modo di far politica» negli enti locali che non può non avere come punto di riferimento il PSI.

Poli («compagni, si confesso

che sono sconvolto da quanto accade») è d'accordo: bisogna fare in modo che il cittadino possa sapere e verificare, ma non c'è anche il problema — domanda — di avere «garanzie» sugli uomini che governano insieme ai nostri? Vindigni ammonisce contro la pretesa di «cattarsi l'Agente» — che possono essere l'isolamento di sinistra che dev'essere annullata. Con i maggiori poteri dati agli enti locali — spiega Benedetti — si sono moltiplicati affaristi e faccendieri, «sempre presentati da certi personaggi», che devono essere scacciati, «non appena mettono il naso negli uffici». Rovaris, che lavora al Centro di calcolo regionale voluto diversi anni or sono dai comunisti, racconta come il progetto di cambiamento della macchina amministrativa, che era legato a quell'innovazione, fu contrastato da forze interne alla maggioranza: noi, aggiunge, dobbiamo sempre rigorosamente rifiutare a qualsiasi ipotesi di lottizzazione. Perché ci sia più trasparenza nella scelta è l'opinione di Passoni, bisogna che nell'attività amministrativa si realizzi un maggior coinvolgimento dei gruppi consiliari.

Nel tirare le somme, Minucci parte dal quesito posto da alcuni compagni: c'è una manovra politica contro le giunte di sinistra? Una serie di episodi, da Firenze a Rimini e a Napoli, debbono far riflettere. Il dinamismo neo-centrista di De Mi-

ta (e a volte la linea di condotta di alcuni gruppi del PSI) sembra rivolto a colpire la svolta del '75, le novità di contenuto rappresentate dalle giunte di sinistra in un paese che è sempre più ingovernabile. Ma se questo attacco a volte ha successo è anche perché si è indebita l'immagine delle giunte di sinistra. Questo è il problema. Con i compagni hanno sottolineato l'esigenza di una difesa del partito e della solidarietà nei confronti dei compagni inquisiti. Noi esprimiamo la fiducia che questi compagni sapranno dimostrare la loro estraneità ai fatti. Lo scandalo non può delittimare perché troppo grande è il nostro patrimonio di rigore morale e di buona amministrazione. Ma subiamo una ferita politica perché in questi anni siamo stati e siamo una forza fondamentale nelle amministrazioni locali. L'indebolimento delle giunte ha diversificato l'opinione «debbili» dei rapporti col PSI, una logica di accordi in cui finiva qualche volta per essere abilita la pratica delle lottizzazioni. L'attenuarsi del nostro rapporto con le masse. La svolta, il rilancio, delle giunte di sinistra devono partire di qui, puntando a rendere le masse partecipi fino in fondo del governo delle istituzioni, saldando alle nostre posizioni sulla riforma istituzionale, a una forte iniziativa all'interno del partito e all'esterno.

Pier Giorgio Betti

Il clima della seduta è segnato fin dall'ingresso di Gabbuggiani nell'aula consiliare. Un applauso lo accoglie e lo accompagna al banco della presidenza mentre la folla scande lo slogan «Firenze è rossa e rossa resterà». Tutto il dibattito sarà caratterizzato dalla passione politica con cui i fiorentini hanno approvato o contestato i diversi interventi, costringendo a richiamarli al silenzio. Il punto critico è raggiunto quando si discute della proposta di legge del PSI Ottaviano Colzi che cerca di accreditare il rovesciamento dell'alleanza come un successo della centralità laico-socialista. Un passaggio difficile che il segretario comunista Michele Ventura nel suo intervento aveva colto con facilità. Dopo otto anni, aveva detto, la DC torna al governo di Palazzo Vecchio: ecco il risultato dell'iniziativa del PSI.

La Giunta di Firenze

Ventura aveva ricordato le crisi ricorrenti di questi ultimi anni. Non potevano fin tanto di niente, ha aggiunto fra gli applausi, ed abbiamo posto con chiarezza la necessità di cambiare metodi e uomini. Abbiamo lanciato una sfida di modernità e la risposta è stata una giunta con la DC. Un'operazione voluta dal ministro Logorio che, a Firenze, conta su esecutori fedeli e acritici. Sta qui il segno nazionale di una operazione che caratterizza il PSI fiorentino e toscano a destra dello schieramento interno del partito. Ventura ha quindi espresso un giudizio estremamente severo sulla vicenda e su uomini che, nel volgere di un

momento, sono disponibili a collaborare indifferentemente con il PCI o con la DC. Non è facile, ha detto concludendo, isolare una forza che è il 40% a Firenze e che sfiora il 50% in Toscana. Il nostro obiettivo — è quello di scongiurare i collegi del pentapartito, proprio perché non rappresentate niente di nuovo: siete solo il passato. Vi incalzeremo con una opposizione netta, rigorosa e vigilante, sappiamo di rappresentare gran parte della città ed agiremo su questo per riaffermare la prospettiva del cambiamento. Per il PSI fiorentino il bilancio è, per ora, nettamente in perdita: alla rottura della ge-

assessorato unitario del partito, attuata dalla sinistra, corrisponde la mancata conquista della direzione della giunta e le ripercussioni che potranno avervi in Regione per riequilibrare una situazione che con Palazzo Vecchio si sposta a destra. Il segretario socialista Ottaviano Colzi, che aspira alla carica di sindaco, dopo essere stato vice-sindaco della giunta di sinistra, lo sarà ora in quella con la DC. I socialisti avranno in cambio di ciò sette assessori, due andranno al PRI, uno al PLI e uno al PSDI, finalmente normalizzato dopo aver tanto combattuto per una giunta di sinistra.

Alla DC andranno cinque assessori. Un prezzo equo per tornare a governare la città? Gabbuggiani concludendo il dibattito, prima di passare al voto ha detto: «Il rovesciamento dell'alleanza non è uno stato di necessità ma una scelta di

campo deliberatamente compiuta dal PSI. Su questa scelta il giudizio non è morale ma politico, poiché si esprime su una operazione di potere che si sovrappone agli indirizzi espressi dal corpo elettorale nel '75 e confermata nel 1980. Non è forse arroganza di potere — ha chiesto Gabbuggiani — quella che porta ad escludere la forza maggioritaria dei comunisti dal governo di Palazzo Vecchio per rimettere in gioco la DC? In effetti si è operato uno strappo nel blocco sociale che ha espresso la precedente maggioranza. Gabbuggiani ha infine ricordato fra gli applausi quanto lavoro sia stato compiuto dal '75 ad oggi dalla amministrazione di sinistra. Si apre ora a Firenze una nuova fase politica e i comunisti faranno di tutto per impedire seri danni alla vita della città e per riprendere la strada del rinnovamento».

Renzo Cassigoli

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Scrittura di numero 243 del Registro Pubblico. Telemat. 44888.
L'UNITA' autorizzata a pubblicare il numero 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Tel. centralino: 4901311 - 4901312 - 4901313.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 19
Nella ricorrenza del trigésimo della morte della loro cara
N U N Z I A
La famiglia di Siro Permani, autore di «L'Unità», sono a loro giornale.
Ancona, 11 Marzo 1983.

Mauro Montali